



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Lingue, Culture e Società – Studi sull'Asia orientale
Ciclo XXVI
Anno di discussione 2014-2015**

***Analisi degli errori nei testi redatti in giapponese
da discenti di madrelingua italiana***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-OR/22
Tesi di Dottorato di Momoko Yoshida, matricola 955792**

**Coordinatore del Dottorato
Prof. Federico Squarcini**

**Tutore del Dottorando
Prof. Paolo Calvetti**

INDICE

Capitolo 1	Introduzione e premesse teoriche.....	1
1.1.	Motivazioni della ricerca.....	1
1.2.	Obiettivi e ipotesi.....	2
1.3.	Struttura della tesi	3
Capitolo 2	Stato dell'arte	5
2.1.	Acquisizione di una lingua straniera e analisi degli errori	5
2.1.1.	Ricerche precedenti	5
2.1.2.	Interlingua.....	7
2.2.	Analisi degli errori negli studi sulla lingua giapponese	9
2.2.1.	Database dei testi in giapponese	12
2.3.	Situazione della didattica della lingua giapponese e studi di linguistica comparata (italiano-giapponese) in Italia	16
Capitolo 3	Metodologia e materiali.....	19
3.1.	Oggetto, metodo di ricerca.....	19
3.1.1.	Caratteristiche del campione	19
3.1.2.	Schedatura ed elaborazione dei dati.....	20
3.2.	Definizione dei termini utilizzati in questa ricerca	22
3.2.1.	Gli "errori" e la correzione.....	22
3.2.2.	Classificazioni degli errori.....	23
Capitolo 4	Risultati e considerazioni	33
4.1.	Dati generali, analisi e confronti.....	33
4.2.	Gli errori classificati.....	39
4.2.1.	Lessico	39
4.2.1.1.	Nome	40
4.2.1.2.	Verbo	48
4.2.1.3.	Aggettivo.....	57
4.2.1.4.	Avverbio.....	60
4.2.1.5.	Dimostrativo.....	61

4.2.2.	Particella.....	65
4.2.2.1.	Particella di caso <i>ni</i> e particella <i>de</i>	65
4.2.2.2.	Particella di caso <i>ga</i> e particella di tematizzazione <i>wa</i>	70
4.2.2.3.	Particella attributiva <i>no</i>	74
4.2.2.4.	Particella composta	78
4.2.3.	Voce.....	79
4.2.3.1.	Voce potenziale/spontanea	79
4.2.3.2.	Voce dare/ricevere	82
4.2.3.3.	Voce transitivo/intransitivo	85
4.2.4.	Tempo.....	88
4.2.4.1.	Tempo passato	88
4.2.5.	Aspetto	92
4.2.5.1.	Aspetto <i>V-te iru</i>	92
4.2.6.	Nominalizzazione	97
4.2.7.	Negazione	102
4.2.8.	Modalità	105
4.2.8.1.	Modalità <i>noda</i>	105
4.2.8.2.	Modalità <i>daroo</i>	109
4.2.9.	Coordinazione e congiunzione	111
4.2.9.1.	Coordinazione di frasi <i>V-te</i>	111
4.2.9.2.	Congiunzione di frasi avversativa/concessiva ..	115
4.2.9.3.	Congiunzione di frasi condizionale	119
4.2.9.4.	Congiunzione di frasi causale.....	121
Capitolo 5	Conclusioni.....	125
5.1.	Conclusioni e proposte	125
5.2.	Prospettive future	129
BIBLIOGRAFIA	131
APPENDICE	143

Capitolo 1 Introduzione e premesse teoriche

1.1. Motivazioni della ricerca

L'idea di questo studio si ispira all'attività che ho svolto come docente di lingua giapponese presso un'università italiana, durante la quale ho potuto rilevare che le strutture e le espressioni usate, ma soprattutto gli errori degli studenti erano simili. Anche le frasi grammaticalmente non scorrette mi sembravano in qualche modo diverse da quelle che avrebbero formulato i parlanti di madrelingua giapponese. In questa tesi, il mio intento è svolgere un'approfondita ricerca sugli errori commessi dai discenti di madrelingua italiana quando scrivono in giapponese.

Nelle precedenti ricerche è stato confermato che c'è una certa regolarità negli errori dei discenti di una lingua straniera. Corder (1967) chiama "errori" quelli che appaiono con una regolarità sistematica, mentre Selinker (1972) attribuisce il termine "interlingua" al linguaggio dei discenti che, secondo il suo sistema grammaticale, commettono questi errori. Come sostiene Corder (1971), i discenti appartenenti al gruppo della stessa madrelingua caratterizzati della stessa carriera di studio, svilupperebbero una simile interlingua. Perciò se si riuscisse a definire il meccanismo dell'interlingua di uno stesso gruppo linguistico, si potrebbe capire come avviene il loro processo di apprendimento. Per un insegnamento efficace della lingua giapponese in Italia, occorrerebbe conoscere il processo di apprendimento della lingua giapponese da parte dei discenti italiani.

Sono ormai lontani i tempi in cui la nozione di errore incarnava un concetto negativo. Con l'inizio delle ricerche interlinguistiche, gli errori sono diventati qualcosa che viene considerato naturale, o addirittura normale. Sono considerati materiali preziosi che ci informano su che cosa i discenti hanno compreso o meno, e in che modo interpretano ciò che viene loro insegnato. Da questo possiamo trarre tanti suggerimenti linguistici e didattici, a cui altrimenti non avremmo minimamente fatto caso. Inoltre, la correzione di un errore è utile perché i discenti (soprattutto quelli che studiano fuori dal Giappone, dove non possono ricevere molti input naturali della lingua) diventino consapevoli degli usi

propri della lingua che difficilmente notano da soli. Anche questa tesi parte dal presupposto che gli errori siano ricchi di informazioni dalle quali possiamo imparare molto.

1.2. Obiettivi e ipotesi

In questo studio si andranno a esaminare alcuni temi scritti in giapponese da studenti italiani, analizzandone gli errori. Individuati quelli ricorrenti, si cercherà di capire quali fattori conducano a tali errori. Attraverso queste analisi, mi propongo di mettere in evidenza le caratteristiche del “giapponese scritto dagli italiani”, al fine di proporre possibili modi efficaci d’insegnamento della lingua giapponese per studenti italiani, in ambito didattico estero (nella fattispecie italiano).

Nella fase di analisi, mi aspetto di notare dei trasferimenti linguistici dalla madrelingua, poiché gli studenti tendono a tradurre ciò che vogliono dire dall’italiano al giapponese. Credo che l’uso della madrelingua possa essere utile e molto efficace, soprattutto nel caso in cui lo studente abbia superato l’età critica per l’acquisizione di una lingua. Dunque propongo l’uso della mediazione della madrelingua per l’apprendimento di una lingua straniera, anziché la sua eliminazione forzata, come avviene nel caso del metodo diretto rigoroso.

In questo studio, l’enfasi sarà posta sulla qualità degli errori più che sulla quantità, pertanto si andrà ad analizzare le logiche e le motivazioni di errore dei singoli casi. Si è ipotizzata, come punto di partenza, una considerevole influenza della madrelingua negli errori. Sarà possibile osservare alcune strategie che gli studenti applicano quando non sono sicuri di quali parole o espressioni utilizzare per dire ciò che vogliono. Si osserverà inoltre come essi cerchino di utilizzare le nozioni imparate in classe così come sono state insegnate. Quando non ci riescono bene, possono desumere dalla madrelingua, utilizzare parole più semplici che conoscono, o interpretare le regole imparate in modo estensivo. Qui emerge anche il problema del dizionario che consultano: usano il dizionario elettronico, nonostante sia fatto per i giapponesi che studiano la lingua italiana, in mancanza di un dizionario adeguato per gli studenti italiani di giapponese. Ne conseguono difficoltà nello scegliere l’accezione corretta tra quelle elencate sotto una certa voce.

Si cercherà una conferma di quanto riferito sopra fornendo esempi concreti. Si proverà a mettere in confronto gli errori rilevati con quelli di altri database e varie ricerche, eseguite su campioni di madrelingua diverse. L'attenzione verrà rivolta ad espressioni che un madrelingua giapponese avrebbe usato diversamente. Cercheremo così i motivi per cui gli studenti le hanno utilizzate.

In assenza di altre ricerche dello stesso genere, la collezione dei dati e le analisi saranno di carattere alquanto generale, per inquadrare capacità e limitazioni comuni dei discenti italiani, così da poter identificare per primi le aree di competenza più suscettibili. Gli obiettivi primari di questo studio dunque sono:

- raccogliere una certa quantità di errori dai testi redatti da discenti italiani, organizzandoli in modo consultabile;
- descrivere i motivi per cui gli errori si verificano, in particolare la possibilità che siano risultato dell'influsso linguistico o altro;
- proporre dei provvedimenti potenziali per un migliore apprendimento da parte dei discenti italiani.

1.3. Struttura della tesi

Questa tesi è composta da 5 capitoli come segue:

Nel 1° capitolo chiariremo il significato e la motivazione del presente studio fondato sulle analisi di errori nei testi scritti in lingua giapponese da discenti di madrelingua italiana.

Nel 2° capitolo avremo un quadro generale dello stato dell'arte e di come sono state portate avanti in Giappone le analisi degli errori commessi in lingua giapponese da discenti di diverse madrelingue. Guarderemo anche la situazione didattica e l'attualità degli studi linguistici della lingua giapponese in Italia. Tratteremo i dettagli degli studi nella relativa sezione del 4° capitolo.

Nel 3° capitolo illustreremo la metodologia della ricerca di questo studio incluse le definizioni dei termini utilizzati e delle categorie degli errori: inoltre verrà affrontato anche il modo in cui sono stati organizzati i dati presi in esame.

Nel 4° capitolo presenteremo i risultati numerici. Esamineremo per categoria le tendenze e le cause degli errori maggiormente rilevati, citandone alcuni esempi. Infine considereremo eventuali suggerimenti nei casi in cui si vedano prospettive per l'applicazione di un metodo di insegnamento più adatto ai discenti italiani.

Nel 5° capitolo trarremo conclusioni dal risultato della ricerca e dalle analisi condotte nel 4° capitolo. Presenteremo proposte per migliorare l'efficacia dell'approccio didattico.

Capitolo 2 Stato dell'arte

2.1. Acquisizione di una lingua straniera e analisi degli errori

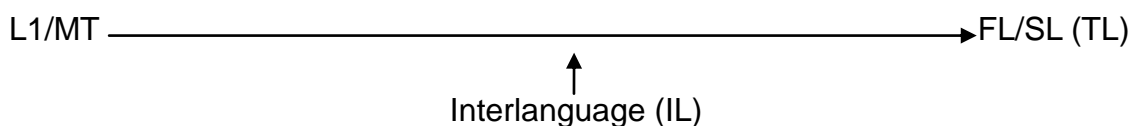
2.1.1. Ricerche precedenti

Negli anni '50 e '60, sotto l'influenza dello strutturalismo linguistico, le analisi contrastive erano molto attive. All'epoca si cercavano analogie e differenze mettendo a confronto la madrelingua di partenza e la lingua straniera/seconda, cioè la lingua obiettivo, per prevedere le eventuali difficoltà nell'apprendimento causate dall'interferenza. Si pensava che gli errori fossero causati dall'interferenza linguistica, e che la lontananza tipologica delle due lingue causasse maggiori difficoltà nell'apprendimento, portando a commettere più errori. Tuttavia prima degli anni '70, con lo sviluppo della ricerca, venne chiarito che gli errori non si verificavano nei modi esatti in cui le analisi contrastive avevano previsto, anzi si riscontravano errori comuni tra discenti di diverse madrelingue.

Corder (1967) indicò l'importanza degli errori, e capì che dietro questi si celavano delle regole sistematiche costruite dai discenti seguendo una logica. Gli errori sono una prova di "competenza transitoria" che si verifica necessariamente e inevitabilmente durante il percorso di apprendimento. Successivamente Corder (1971) menziona un confronto tra i due "dialetti": quello del discente in via di sviluppo (che viene chiamato da Selinker (1972) "Interlingua", e da Memser (1971) "Sistema Approssimativo"), e la lingua obiettivo, per chiarire il processo dell'apprendimento; Conferma inoltre che l'analisi degli errori può fornire la spiegazione degli stessi, e la conseguente applicazione alla didattica dei risultati ottenuti. Le analisi degli errori si basano su questo concetto, rivelando comunque i loro punti deboli nel corso del tempo. Sussistevano infatti soggettività e difficoltà interpretative, mancanza di descrizione del "non-errore", la strategia di "*avoidance*" che i discenti possono adottare, con il risultato apparente di assenza di errore, ecc.

Ciò nonostante, le ricerche delle analisi degli errori non sono andate in declino, perché è impossibile negare del tutto gli effetti che ha la madrelingua sull'interlingua. Ci sono stati vari tentativi di integrare le analisi rettificandone i difetti, sia nell'approccio che nella procedura. Ora infatti l'enfasi non è più posta sulle mere differenze tra due lingue in comparazione, che "predicono" gli errori, ma su come spiegare certi fenomeni che avvengono realmente nell'interlingua dei discenti, prendendo in considerazione madrelingua, interlingua e lingua obiettivo, oltre ad altri fattori extra-linguistici, psicologici, didattici e cognitivi. In questo caso, il termine "*language transfer*" (Gass and Selinker 1983) è più appropriato di "interferenza". Il termine che utilizza James (1998) è "*transfer analysis*", che mette in comparazione l'interlingua con la madrelingua.

Di seguito lo schema di James (1998: p.3) riassuntivo della sua definizione dei generi di analisi:



- MT : TL comparisons (Contrastive Analysis)
- IL : TL comparisons (Error Analysis)
- MT : IL comparisons (Transfer Analysis)

(MT=Mother tongue, FL=Foreign language, SL=Second language, TL=Target language)

Anche l'attenzione degli studiosi è stata spostata sul discente: dal prodotto (errori) nel senso convenzionale, al processo universale di apprendimento. Sono nati vari modelli teorici e approcci insieme alla diversificazione delle ricerche: per citarne una importante, parleremo dell'ipotesi delle "sequenze di apprendimento naturale" (Pienemann 1989).¹ Nel campo della ricerca di acquisizione di una lingua seconda/straniera, le analisi degli errori saranno ancora una parte importante della fase diagnostica per chiarire il processo di apprendimento, in

¹ Nel quale afferma, attraverso i dati ottenuti dall'esame dell'interlingua dei discenti di madrelingua tedesca, che l'insegnamento può favorire l'apprendimento solo offrendo ciò che è possibile apprendere nel momento giusto, quando il discente è pronto dopo aver appreso gli *item* grammaticali prerequisites. In altri termini, un programma didattico deve essere costituito degli *item* nell'ordine in cui sono apprendibili per ogni stadio del corso di studio.

quanto gli errori rimangono testimonianze delle riflessioni messe in atto dai discenti.

2.1.2. Interlingua

Per quanto riguarda il termine “interlingua”, anche se non esiste una definizione condivisa unanimemente dagli studiosi, si è consapevoli che il concetto ha un’importanza essenziale quando si pensa al percorso che attraversano i discenti di una lingua straniera.

Il “Dizionario di Glottodidattica” (Balboni 1999) definisce il termine *interlingua* come segue:

È un continuum di sistemi linguistici provvisori, personali, parziali che si creano nella mente di chi apprende una lingua. Si tratta di competenze caratterizzate dall’interferenza dalla lingua materna, che tuttavia si riduce progressivamente.

Aggiungiamo qui che le competenze in parte coincidono anche con quelle della lingua obiettivo. In ogni modo, in questa prospettiva l’analisi sull’interlingua non dovrebbe limitarsi a essere una semplice rilevazione degli errori, ma un’individuazione di elementi diagnostici.

Selinker (1972) elencò 5 “procedimenti centrali”, ovvero nozioni importanti che contribuiscono alla formazione dell’interlingua:

1. Trasferimento linguistico: l’applicazione della conoscenza linguistica dalla madrelingua all’interlingua. Nel caso essa risulti coerente anche nella lingua obiettivo, è un trasferimento positivo, altrimenti diventa negativo;
2. Trasferimento d’insegnamento: errore riconducibile all’applicazione delle regole così come descritte nei libri e dizionari o insegnate o esercitate in aula;
3. Strategie di acquisizione di una lingua seconda, che i discenti adoperano quando affrontano il materiale da imparare;

4. Strategie di comunicazione in lingua seconda, che i discenti adoperano nel comunicare con i parlanti nativi della lingua obiettivo;
5. Sovra-estensioni delle regole linguistiche della lingua obiettivo già studiate.

Mentre quasi tutti riescono a padroneggiare linguisticamente la propria madrelingua, secondo alcune teorie nel caso di lingue seconde o straniere, non si può aver altro risultato che un'interlingua, per quanto possa essere di ottima qualità.

Infatti, anche se non è impossibile raggiungere nella lingua seconda un livello di competenze linguistiche da madrelingua dopo una certa età, sembra che ci sia nella vita un periodo relativamente favorevole per l'acquisizione di una lingua straniera. Secondo alcune ricerche sugli immigrati (quindi immersi nell'ambiente in cui si parla la lingua obiettivo), dopo l'età dei 7 anni, gradualmente si abbassa il livello di capacità di raggiungimento di una competenza assimilabile a quella dei madrelingua. Ma per quelli che sono immigrati dopo i 17 anni, l'età non è più un fattore che pronostica il risultato (Johnson & Newport 1989): nel caso di coloro che sono immigrati da bambini, chiunque di loro può raggiungere un livello alto, ma per chi è immigrato da adulto, il livello di raggiungimento finale è più condizionato dalla differenza attitudinale personale, piuttosto che dall'età al momento dell'immigrazione. Secondo DeKeyser (2000), il periodo critico esisterebbe in riferimento al meccanismo innato dell'apprendimento implicito, ma successivamente il meccanismo si perderebbe, facendo funzionare invece un meccanismo dell'apprendimento più esplicito. In questo contesto, con "apprendimento implicito" si intende quello che avviene attraverso input senza consapevolezza di ciò che si è appreso. L'"apprendimento esplicito" invece, è quello che avviene con coscienza, applicando la conoscenza espressa in forma di regole o definizioni.

Leggendo questi risultati nel contesto attuale italiano, dove i discenti sono maggiormente adulti (cominciano lo studio dopo l'adolescenza) e studiano in ambiti esclusivamente scolastici come le università, sarebbe opportuno utilizzare metodi di apprendimento esplicito in modo adeguato. Anche la condizione che la madrelingua dei discenti sia l'unica (lingua italiana) conosciuta,

gioca a favore dell'apprendimento esplicito. Non adattare il metodo didattico al contesto rappresenterebbe uno spreco di conoscenze.

A proposito degli studenti adulti, Balboni (2002) scrive:

l'adulto è fuori dal percorso formativo di base, che termina intorno ai 18 anni; [...] una fondamentale caratteristica psicologica dell'adulto è la sua necessità metalinguistica [...] Essa deriva dalla superiore capacità astrattiva e sistematizzante della mente adulta, nonché dal desiderio di "regole" a cui far riferimento. Lo studente adulto richiede una riflessione esplicita maggiore di quella offerta da molti dei materiali didattici reperibili sul mercato, [...] quindi l'insegnante che si occupa di adulti deve integrare i materiali sulla base delle necessità metalinguistiche e grammaticali dei suoi studenti. (pp.181, 183)

Nell'ambito scolastico, non ci si possono aspettare numerosi input naturali (gli esempi in uso nel contesto), quindi difficilmente si notano delle regole non esplicitamente insegnate. Come dedotto dall'esperienza personale e condiviso da molti colleghi che lavorano sul campo, la lingua giapponese è difficile da spiegare con una logica schematizzata in stile occidentale insegnandola esplicitamente, per la sua diversità tipologica. Per quanto riferito sopra, si ritiene fondamentale cercare di capire cosa accade quando uno studente italiano adulto scrive in giapponese, e cercare i modi per favorire l'apprendimento di una lingua straniera così "lontana".

2.2. Analisi degli errori negli studi sulla lingua giapponese

Nel 1978 furono pubblicati sul numero speciale 34 del periodico "*Nihongo kyooiku*" (Associazione per la Didattica del Giapponese come Lingua Straniera) alcuni articoli sull'analisi degli errori (Kayano & Nishina, Saji, Suzuki, Yoshikawa 1978). Successivamente nel 1993, sul numero speciale 81 apparvero altri articoli sull'interlingua (Ichikawa, Nagatomo). Dopo quest'ultimo, gli articoli che menzionano i termini "errori" o "interlingua" non sono molti, sia sui suddetti periodici che in generale. In realtà questi termini sono un po' desueti, ma sono state condotte costantemente ricerche che considerano gli "errori" sotto diversi punti di vista, spesso con più attenzione al processo di apprendimento.

Nagatomo (1993) sostiene che all'epoca si potevano osservare due direzioni nelle analisi degli errori, di cui una cercava di sviluppare materiali e metodi d'insegnamento, mentre l'altra voleva chiarire il sistema grammaticale della lingua giapponese. Nel primo caso non ci furono contributi notevoli, mentre nel secondo si ottenne qualche risultato apprezzabile. Sembra che per la maggior parte il gruppo soggetto all'esame fosse costituito da parlanti nativi di una specifica lingua. Queste analisi erano praticamente basate su quelle contrastive della generazione precedente, quindi vedevano gli errori sotto quell'ottica: come risultato dell'interferenza negativa della madrelingua.

Certi tipi di ricerche analitiche come ad esempio la comparazione tra il linguaggio di un madrelingua giapponese e quello di un discente, o l'apprendimento di un *item* grammaticale da parte di un discente di madrelingua di una determinata lingua, hanno ripreso vigore anche recentemente, ma come menzionato in precedenza, queste si differenziano da quelle convenzionali precedenti.

In termini di metodologia, nei vari studi che si sono succeduti nel corso del tempo sono diventate comuni le ricerche sul campo: l'utilizzo dei dati effettivi estratti dai test, eventuali questionari e/o interviste di *follow-up* (Inaba 1991, Kurono 1995, Tomita 1997, Hasuike 2004, Dalkiran & Hua 2014), studi longitudinali (Toyoda 1976, Kubota 1994, Sakoda 1996, Iemura 2001, Kanewaki & Do 2009) e la comparazione tra discenti di più di due diverse madrelingua, prendendone in considerazione anche la tipologia linguistica (Kayano & Nishina 1978, Okuno 2002, Sugaya 2004, Sugimoto 2005, Kusumoto 2009, Matsushima & Nakagawa 2011). Ci sono stati anche studi che hanno esaminato gli errori dal punto di vista strategico (Matsuda & Saito 1992, Imai 2000, Tanaka 2005, Sakoda 2012), indagini per i metodi che promuovono *noticing* o *consciousness rising* (Pizziconi 1998, Sakoda 2008), studi che affermano l'importanza delle ricerche basate sulla linguistica cognitiva (Arakawa 2009, Ikegami & Moriya 2010), ricerche svolte nell'ottica del "punto di vista" (Tanaka 1997, Nakayama 2013) e dibattiti in merito al "giapponese naturale" (Tashiro 1995, Gu 2001, Ford Niwa 2005, Ota 2006). Inoltre, sono stati fatti studi che hanno cercato di chiarire che cosa impedisce la comprensione da parte dei lettori a livello strutturale della frase (Tashiro 2004, Usami et al. 2009), da cosa dipende l'intelligibilità della

frase (Tashiro 1995, Ishibashi 1997, Hasegawa & Tsutsumi 2008), e il grave impatto degli errori nelle strutture logiche e nei collegamenti delle proposizioni (Ichikawa 1994, Yoshida 1994, Miyahara 1998). Quasi tutte queste tesi evidenziano l'influenza della madrelingua sia sulle parti errate che sulle parti corrette.

Di recente si sono sviluppati in modo particolare i riferimenti all'idea di utilizzare la madrelingua dei discenti per un apprendimento efficace (Pizziconi 1998, Oue 2005, Hashimoto 2008, Kusumoto 2009, Takeshita 2013): tra questi ricordiamo lo studio di Noda (2005), e altri saggi raccolti nello stesso libro, che hanno reso definitiva la direzione verso un ideale della grammatica giapponese per la didattica, attribuendo grande importanza alla comunicazione e alla praticità.

Contemporaneamente a questa tendenza, la validità delle ricerche contrastive e delle analisi degli errori è ora rivalutata. Shirakawa ribadisce che:

il concetto delle analisi contrastive e degli errori, nei termini di utilizzazione delle stesse per la didattica, è un concetto che deve sopravvivere. [...] Le ricerche contrastive e le analisi degli errori sono parte dell'evoluzione delle ricerche di apprendimento, il che lascia comunque intatta l'importanza dell'influsso della madrelingua sull'interlingua. (Shirakawa 2007: pp.178, 179)²

La maggior parte delle ricerche contrastive prende in esame il cinese, il coreano o l'inglese da mettere a confronto con il giapponese. Ciò riflette il numero maggiore di parlanti di queste lingue tra i discenti della lingua giapponese. Per quanto riguarda l'inglese, lo scelgono anche perché è rappresentativo delle lingue europee, e accessibile con relativa facilità anche per gli studiosi giapponesi. Riguardo alle ricerche contrastive svolte al fine di applicarle alla didattica del giapponese per discenti italiani, non è stato possibile trovarne molte, a parte alcuni articoli pubblicati sugli atti di convegno AISTUGIA (Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi) e AIDLG (Associazione Italiana per la Didattica della Lingua Giapponese). Si tratta di una serie di ricerche contrastive di Oue (1994, 1997, 1998, 2004, 2005, 2006, 2007) e di Takeshita

² Tutte le traduzioni in italiano di testi scritti in giapponese sono dell'autrice di questa tesi.

(1983, 1998, 2013). Tra queste, menzioniamo quella di Oue & Yamada (2011), molto interessante perché mette in contrasto alcune espressioni in giapponese con quelle equivalenti in italiano, trascendendo i confini convenzionali della traduzione o della grammatica. È un atteggiamento convincente il suo, poiché le due lingue sono tipologicamente così lontane che un concetto espresso in giapponese con una regola grammaticale di una categoria, può essere espresso in italiano con una regola di un'altra categoria.

C'è poi la ricerca di Kawai (2002), che si riferisce al funzionamento dei pronomi personali complemento italiani e alle espressioni che potrebbero equivalere in giapponese. A livello di tesi di dottorato, Hanada (2010) discute sulle problematiche della traduzione dal giapponese all'italiano, prendendo in esame gli *anime* (fumetti giapponesi) come sussidio didattico. Mariotti (2007) invece, propone un dizionario di grammatica giapponese rivolto ai madrelingua italiani. Negli Atti del XXXV convegno AISTUGIA del 2011 ci sono alcune presentazioni riguardanti l'argomento: Andreani (2013) mette le due lingue a confronto attraverso l'utilizzo dei dati estratti da opere letterarie in lingua originale e in traduzione, Zotti (2013) spiega la procedura della costruzione di un corpus parallelo giapponese-italiano, con i suoi possibili utilizzi. Zotti (2012) propone una comparazione delle espressioni con elementi grammaticali avvalendosi di tale corpus.

Fino ad ora non sono stati riscontrati studi pertinenti agli errori specificamente riferiti ai discenti di madrelingua italiana. Sotto questo aspetto, questo studio è uno dei primi significativi del genere.

2.2.1. Database dei testi in giapponese

Esistono diversi database di testi scritti in lingua giapponese da discenti. Di seguito quelli principali disponibili su internet:

- *“Database delle composizioni in lingua giapponese redatte da studenti stranieri con traduzione a fronte” del National Institute for Japanese Language and Linguistics (NINJAL) (di seguito “Database del NINJAL”)*

Questo contiene quattro tipi di dati:

1. Temi scritti in giapponese da discenti di lingua giapponese;
2. Traduzioni in madrelingua dei temi redatte dallo stesso autore;
3. Correzioni dei temi fornite da insegnanti di madrelingua (solo parziale);
4. Informazioni sulle conoscenze o esperienze linguistiche degli autori e dei correttori.

Numero dei temi contenuti: 1.575

Numero dei paesi in cui sono stati raccolti i temi: 21

I dati non sono elaborati e non ci sono tag, è possibile fare la ricerca dei temi in base a diversi criteri, impostati sia sulle generalità degli autori sia sulle caratteristiche dei temi. È una raccolta di materiali da elaborare e utilizzare nelle ricerche.

- *“Dizionario degli errori della lingua giapponese online (Ed. pubblica Ver. 1.1)” della Tokyo Gaikokugo Daigaku (di seguito “Dizionario della Gaidai”)*

Numero dei temi contenuti: 40, numero degli errori estratti: 1057

Numero dei paesi in cui sono stati raccolti i temi: 3

I dati sono elaborati e schedati con tag. Tramite l'interfaccia (Fig. 1), è possibile fare la ricerca degli errori impostando parametri diversi. Non è possibile visualizzare il tema interamente, quindi non è consultabile il contesto al quale è legata la frase errata in questione.

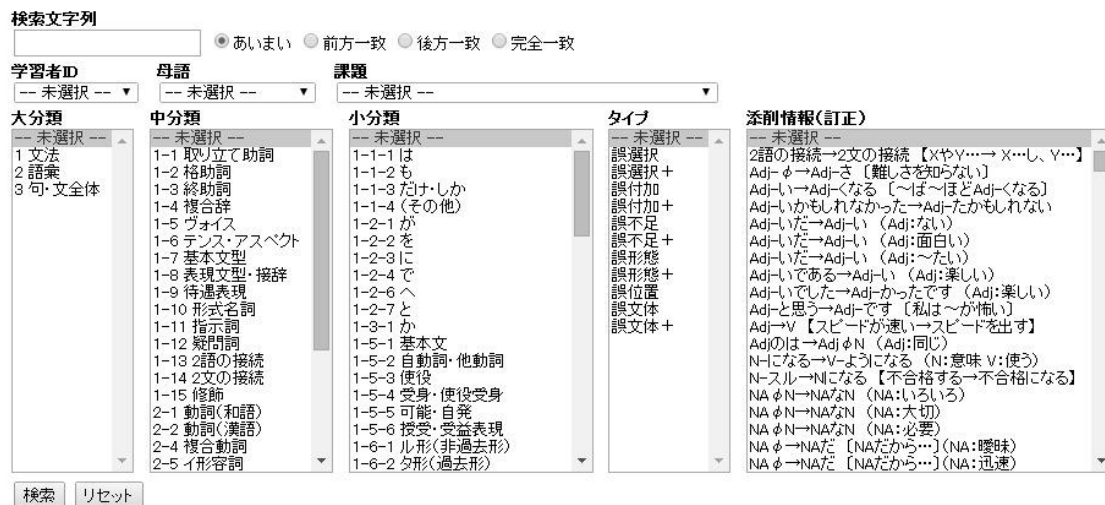


Fig. 1 Interfaccia del Dizionario degli errori della lingua giapponese online (Ed. pubblica Ver. 1.1)

- “Teramura database degli esemplari di errore” del NINJAL

Numero delle frasi contenenti errori: 4601

Numero degli errori estratti: 6302

Numero dei paesi dai quali provengono gli autori: 24

I dati inclusi qui sono basati sul rapporto cartaceo pubblicato nel 1990. Anche in questo caso è resa possibile la ricerca usando diversi parametri ed è possibile utilizzare il parametro di ricerca che parte dalla forma corretta.

- “Japanese Learner’s Written Composition Corpus” del gruppo “Progetto di un corpus con tag riferite a composizioni redatte da discenti, sviluppato con la tecnica di elaborazione del linguaggio naturale”

Numero dei temi contenuti: 304

Numero dei paesi dai quali provengono gli autori: 2

Volume dei dati raccolti: 113.554 lettere

I dati sono consultabili online tramite l’interfaccia di ricerca, ma sono anche scaricabili nel format di testo semplice con i dati analizzati morfologicamente. È possibile cercare anche gli usi corretti di un termine, nonché quelli errati. Se si desidera consultare il contesto in cui si trova l’errore in questione, è possibile visualizzare l’intera composizione. Per alcune composizioni vi è una traduzione

redatta dallo stesso studente nella sua madrelingua, di contenuto corrispondente a quello dell'originale in giapponese.

Tutti questi database sopra elencati rappresentano progetti su grande scala, supportati da organizzazioni con finanziamenti pubblici, che coinvolgono vari gruppi di persone. Il fatto che siano stati progettati e pubblicati recentemente è una prova della forte domanda di questo tipo di informazione,³ e della corrente di rivalutazione nei riguardi delle analisi degli errori dove i metodi didattici prendono in considerazione la madrelingua di ciascun discente.

Per inciso, in nessuna di queste sono inclusi temi redatti da studenti di madrelingua italiana.

- *“Dictionary of Misused Japanese [Dizionario degli errori della lingua giapponese]” (Ichikawa 2010)*

Numero delle voci: 170

Numero delle frasi con errore contenute: 2720

Questo è un dizionario degli errori cartaceo. Sotto ogni singola voce gli errori sono suddivisi in 6 generi:

1. *Item* omesso
2. *Item* in eccesso
3. *Item* di forma morfologicamente sbagliata
4. *Item* scambiato con un altro
5. *Item* che si trova in una posizione sbagliata
6. Altro

Qui è stata utilizzata una parte degli esemplari di errore della versione CD-ROM “Database delle composizioni in lingua giapponese redatte da studenti stranieri con traduzione a fronte (Ver. 2) (2001)” del NINJAL. Alcune frasi con errori tratte dal dizionario sono state raccolte tramite altri mezzi, per cui si possono trovare alcuni casi di madrelingua italiana.

³ Per alcuni database è prevista la possibilità di supplementare i dati o migliorare il sistema. La possibilità di poter aggiornare i dati è uno dei vantaggi di pubblicare questo tipo di database online.

2.3. Situazione della didattica della lingua giapponese e studi di linguistica comparata (italiano-giapponese) in Italia

Negli studi sull'acquisizione di una seconda lingua, si possono distinguere due casi: quando la lingua è studiata nel paese in cui si parla la lingua obiettivo, si definisce seconda lingua; quando la lingua è studiata in un posto dove questa non è parlata, si tratta di una lingua straniera. La lingua giapponese studiata in Italia è quindi una lingua straniera.

Nell'ambito didattico della lingua giapponese in Giappone, la madrelingua dei discenti varia, inoltre gli insegnanti non saprebbero parlare la grande maggioranza delle loro lingue. Di conseguenza, anche per necessità, viene praticato il metodo diretto, che è un modo d'insegnamento induttivo, senza spiegazioni grammaticali.⁴ Esso è considerato positivo per un apprendimento stabile, in quanto favorisce le costanti intuizioni da parte dei discenti. D'altra parte, presenta dei punti problematici nel fatto che ci può essere perdita di tempo nell'insegnare agli adulti una lingua partendo da zero come se fossero dei bambini.

Anche in Italia c'è stato uno spostamento di attenzione dal metodo grammatico-traduttivo al metodo diretto, basato sull'approccio comunicativo, soprattutto nelle lezioni di lettorato di madrelingua (Takaka 1988, Calvetti 1988). Tuttavia, l'italiano è ancora ampiamente utilizzato come lingua di mediazione, e la traduzione è una parte importante della didattica. Il metodo grammatico-traduttivo viene spesso criticato, eppure è valido per fornire efficacemente informazioni dettagliate. Inoltre, quando una persona di una certa età deve studiare una lingua straniera, imparare tramite la propria lingua potrebbe essere un metodo valido dal punto di vista dell'efficienza nell'apprendimento. Pertanto in questo studio si ritiene che sia importante valorizzare i benefici dell'utilizzo della madrelingua nell'insegnamento.

⁴ Anche se, al di fuori dell'istruzione in classe, i discenti possono farsi aiutare dall'uso di materiali sussidiari, scritti nella propria madrelingua o almeno in inglese.

Secondo il rapporto della Japan Foundation del 2013,⁵ il centro dell'attività didattica del giapponese in Italia rimane tuttora nelle università, anche se c'è un aumento del numero degli istituti superiori che introducono corsi di giapponese, e aumentano le persone che lo studiano in altri tipi di istituzioni. In ogni caso, si tratta di didattica per adulti. I principali libri di testo usati sono quasi tutti quelli pubblicati in Giappone, insieme ad altri libri scritti anche in italiano e a materiali didattici preparati dai docenti. Come riporta Calvetti (2009), i supposti fruitori dei libri di testo pubblicati in Giappone sono discenti stranieri residenti in Giappone, perciò non viene considerata la loro madrelingua, e talvolta contesti e scenari non sono adatti a chi studia in un paese diverso dal Giappone.

Si può sostenere che la mancanza di materiali didattici adatti agli studenti italiani sia anche frutto di un'insistenza riscontrata da tempo nell'errore di sottostimare gli studi linguistici nell'ambito della realtà didattica e nella sfera degli studi giapponesi. Takeshita (1988), dopo aver riferito che non c'era nessuno che si occupasse della lingua giapponese al di sopra di un certo livello, e che non c'erano pubblicazioni come manuali grammaticali e vocabolari bilingui a riguardo, cita le parole di un docente di storia che denotano la consapevolezza generale dell'epoca: il docente sosteneva che una lingua straniera andasse studiata solo come uno strumento per accedere ai materiali necessari in lingua originale. Dopo anni, la situazione è certamente migliorata rispetto a una volta, quando mancava quasi tutto (Takata 1989).⁶ Rimane comunque molto lavoro da fare per migliorare ulteriormente, come suggerisce Takeshita (2011):

- approfondimento degli studi contrastivi italo-giapponesi, al fine dell'applicazione alla didattica. Gli studi contrastivi con l'italiano non ci si può aspettare che siano svolti in Giappone, diversamente dagli studi con cinese, coreano o inglese. Perciò dovrebbero essere fatti in Italia;
- miglioramento del metodo didattico (proposta di un grammatica giapponese specifica per discenti di madrelingua italiana);

⁵ Disponibile online a <<http://www.jpj.go.jp/j/japanese/survey/country/2013/italy.html>> (30/10/2014)

⁶ Fu pubblicato subito dopo Kubota (1989) che fu l'unico testo di riferimento per lungo tempo, finché non venne pubblicato Mastrangelo et al. (2006). Comunque, secondo Calvetti (2009) in Italia la produzione di materiale didattico per il giapponese si è concentrata sulla pubblicazione di descrizioni grammaticali.

- preparazione dei materiali didattici (in particolare un dizionario bilingue per fruitori di madrelingua italiana).

Capitolo 3 Metodologia e materiali

3.1. Oggetto, metodo di ricerca

3.1.1. Caratteristiche del campione

In questa tesi, l'oggetto delle analisi sono i temi scritti da persone adulte che studiano la lingua giapponese in Italia. La maggior parte di questi temi sono stati scritti da studenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia. I temi raccolti ammontano a 215, di cui: 141 compiti a casa svolti durante il 3° anno, 51 relazioni finali dopo il soggiorno-studio in Giappone di studenti del 3° anno, e 23 relazioni di studenti dal livello magistrale in poi. Una persona può aver contribuito con più di due temi. Solo pochi sono stati scritti da persone che non sono studenti universitari, su un tema a loro scelta. Tutti i temi sono stati scritti nel periodo 2010-2012.

Tipologia autore	Auto-didatta	Università magistrale 1° anno		Università triennale 3° anno		Tot.:
		Presentazione	Compiti	Compiti	Relazione	
Tipo di tema	Compiti	Presentazione	Compiti	Compiti	Relazione	Tot.:
N. degli autori	2	2	16	71	51	142
N. dei temi	2	3	18	141	51	215

Tab. 1 Composizione del campione

Alcuni sono dotati di traduzione in lingua italiana e questionari sui dati personali (le generalità dell'autore: età, anno e luogo di nascita, sesso, madrelingua, altre lingue conosciute, tempo di studio, esperienza di soggiorno in Giappone, ecc.). In origine, il progetto prevedeva la raccolta delle traduzioni in madrelingua e dei dati dell'autore per tutti i temi. Tuttavia, poiché ciò si è rivelato difficile da realizzare in pratica, la ricerca è stata svolta sui temi senza la traduzione, di conseguenza le correzioni sono state fatte senza l'aiuto della traduzione, cosa che non ha causato particolari problemi.

Il campione di studenti presi in esame per la ricerca è costituito da soggetti adulti (universitari e non), che hanno superato il cosiddetto “periodo critico” o “periodo sensibile” per l’apprendimento. Essendo l’obiettivo principale quello di esaminare componenti complessi come le frasi composte, frasi idiomatiche, collocazioni ecc., i soggetti proposti sono studenti di livello medio-alto. Il campione è sufficientemente omogeneo in termini di livello socio-culturale. Sono quasi tutti di madrelingua italiana, tranne tre persone bilingui, o comunque si può considerare che abbiano una padronanza della lingua italiana tale da poter seguire i corsi universitari italiani. Eccetto una parte del gruppo di universitari del 3° anno, che hanno scritto i temi come compiti, tutti hanno alle spalle l’esperienza di soggiorno in Giappone per viaggio o studio.

Esaminando i temi degli studenti del Corso di Laurea Magistrale 1, si era notato che probabilmente alcuni erano stati sottoposti, prima della loro consegna ai docenti, al controllo di una persona di madrelingua giapponese. Era previsto che ciò avrebbe costituito un problema nell’utilizzazione di temi svolti a casa. Su 18 temi, 2 erano dichiaratamente stati corretti da qualcuno, tuttavia, questi casi erano poco numerosi in proporzione, e nonostante la correzione presentavano ancora degli errori, dunque i temi in questione sono stati inclusi nei dati della ricerca. Oltre a questi due, c’erano solo un paio di temi presuntivamente supervisionati. Tuttavia, non ne abbiamo la certezza. Poiché sono temi scritti per essere corretti dai docenti, fondamentalmente gli studenti non li sottopongono a correzione preventiva. In ogni caso, leggendo temi precedentemente corretti si notano comunque le correzioni, che però non influiscono sui risultati della ricerca. L’utilizzo dei dizionari e la consultazione dei libri sono stati ammessi per tutti i temi.

Questo è uno studio a sezione trasversale, basato sull’osservazione dei dati, cioè senza intervento né istruzione nel redigere i temi.

3.1.2. Schedatura ed elaborazione dei dati

I dati sono elaborati con Excel. Ogni tema è etichettato con un codice identificativo, e ogni frase con il numero della posizione, così da poter ordinare le frasi nella maniera adeguata, ed estrarre quelle che corrispondono ai

parametri di ricerca per le analisi. Mettendo le frasi nell'ordine originale, è possibile vedere il contesto in cui si trova ognuna.

Ai temi sono assegnati i numeri identificativi inclusivi delle informazioni, in modo che sia possibile la ricerca con criteri informatici precisi, seguendo la modalità del progetto "Database del NINJAL". Di seguito sono elencate le informazioni incluse nel numero ID:

Lingua in cui è stato redatto il tema/Madrelingua dell'autore/Paese in cui è stato raccolto il tema/Numero seriale_Numero del tema.File format

es.: JaltIT001_01.doc

La sigla della lingua e quella del paese sono i codici ISO (codice di 2 lettere). La sigla 'uk' sta per *unknown*.

I numeri e i corrispondenti temi sono elencati come segue:

01	"Descrivi un rito del tuo paese (es. festa, anniversario, matrimonio, nascita, funerale, ecc.)"
02	-
03	"Descrivi un piatto del tuo paese (es. ingredienti, procedimento per la preparazione, sapore, in quale occasione si mangia, ecc.)"
04-07	-
08	Presentazione
09	"Messaggio del Manga"
10	"Comprensione interculturale"
11	"Caccia alle balene"
12	"Amicizia"
13	"La mia casa (camera)"
14	"-toiu no wa, -mono desu"
15	"La mia esperienza, per poco stavo per fare -"
16	"Il mio primo incontro con la lingua giapponese"
17	"Episodio commovente"
18	"Quando sono stato impressionato"
19	"Pentimento per quello che non ho fatto o soddisfazione per quello che ho fatto"
20	"Come sarebbe andato?"
21	"La mia decisione"
22	"Modo di imparare una lingua straniera"
23	Relazione

Tab. 2 Temi delle composizioni

Per le informazioni sull'autore, sono da seguire le regole del "Database del NINJAL" (il paese in cui è stato raccolto il tema, la madrelingua dell'autore, altre lingue conosciute, la durata del periodo di studio della lingua giapponese, l'anno in cui è stato redatto il tema), in più le informazioni sui temi, la lunghezza (il numero delle frasi incluse nel tema e il numero dei caratteri inclusi nella frase), e le condizioni con cui è stato redatto (l'utilizzo del dizionario, se è stato sottoposto alla revisione di un madrelingua). Alcune di queste informazioni vengono dichiarate dall'autore, ma non tutti i temi ne dispongono. Di seguito, i dati digitalizzati e sistemati con Excel (le informazioni private sull'autore sono state omesse).

	A	N	O	P
1	ID	no. frase	no. lett.	frase originale
2	JaitIT001_01.doc	1	27	ちょうど数日前「母の日」という行事が祝われていました。
3	JaitIT001_01.doc	2	48	イタリアでは母の日が五月の二番目の日曜日になりますが、全世界で、同時にしなくても、やるらしいです。
4	JaitIT001_01.doc	3	25	祭起源は、とても古くて、先史時代にさかのぼります。
5	JaitIT001_01.doc	4	27	昔、母の日と土地の産出力の式と密接に関係していました。
6	JaitIT001_01.doc	5	33	たいていその儀式は、寒い冬があたたかい春になる季節の頃にしました。

Fig. 2 Dati dei temi elaborati con Excel

3.2. Definizione dei termini utilizzati in questa ricerca

3.2.1. Gli "errori" e la correzione

Per identificare gli errori, bisogna per prima cosa darne una definizione. C'è stato un dibattito, che tuttora esiste, su cosa siano esattamente gli "errori": In generale per errore si intende una deviazione rispetto a un modello standard di lingua.

A differenza di uno "sbaglio", cioè una devianza dovuta a disattenzione momentanea, il concetto di "errore" si riferisce ad una devianza stabile, sistematica. (Balboni 1999: p.38)

In questa ricerca, non si distingue tra "errore = *error*" e "sbaglio = *mistake*", si trattano tutti come "errori" in quanto i testi presi in esame sono stati scritti con la consultazione di dizionari e libri, e con sufficiente tempo per poter riflettere sul contenuto e lo stile. Discuteremo degli errori ricorrenti, considerati tipici e significativi.

Come riassume Hashimoto (2006), esistono anche altre due categorie di errori:

1. Errore interlinguistico e intralinguistico

Un errore interlinguistico è quello causato dall'influsso reciproco tra più lingue diverse, soprattutto tra la madrelingua e la lingua obiettivo. Un errore intralinguistico è quello che si commette lungo lo sviluppo dell'apprendimento di una lingua seconda/straniera, indipendentemente dalla lingua di partenza o da altre lingue già conosciute.

2. Errore locale e globale

Un errore locale non impedisce la corretta interpretazione dell'enunciazione/frase, invece un errore globale ostacola l'interpretazione della frase in modo corretto o la impedisce completamente. In termini di comunicabilità, l'errore globale è più grave.

Bisogna prendere in considerazione alcuni criteri per una valutazione coerente degli errori: il primo è l'intelligibilità, cioè quando la frase o una parte di essa non si comprende (neanche considerando il contesto), questa risulta errata. In secondo luogo, si considera la correttezza lessicale o grammaticale, comunque collegata alla soggettività. In questa ricerca, la correzione dei temi è stata fatta principalmente per due volte: la prima da un lettore universitario, la seconda dall'autrice di questa tesi, e in alcuni casi solo dalla dottoranda. Impostare i criteri di valutazione dei temi (definire gli oggetti da correggere precisamente, e fissare un limite preciso di tolleranza) è molto difficile. Ciò che è stato tenuto in considerazione nel correggere i temi in questa ricerca, è una certa naturalezza, anche se non quella di un madrelingua. Più che una perfetta correttezza, si è cercato di mantenere una certa scorrevolezza, che non renda la lettura troppo spiacevole. Per terzo, si è posta l'attenzione sulla proprietà di linguaggio. Una forma linguistica, pur essendo corretta grammaticalmente, infatti, può essere inadatta al contesto comunicativo.

3.2.2. Classificazioni degli errori

Per descrivere gli errori, sono state impostate due proprietà, riferendosi ai seguenti database: "Dizionario della Gaidai", "Teramura database degli

esemplari di errore”, “Dizionario degli errori della lingua giapponese” di Ichikawa. Gli errori sono suddivisi in 88 tipi, differenziandoli tra lessicali e grammaticali, e in altri 6 modi diversi di essere espressi. Essi non compongono un elenco esauriente, e non sono basati su una teoria grammaticale o lessicale unitaria. La catalogazione è semplicemente uno strumento sperimentale, per provare a suddividere gli errori in maniera appropriata.

La prima catalogazione è suddivisa in tre livelli: il primo riguarda le voci “lessicali” e “grammaticali”; nel secondo, gli errori si dividono in base alle funzioni grammaticali e lessicali; nel terzo e ultimo, si dividono in base alle singole voci, di cui ognuna si riferisce a una forma (o eventualmente più forme). Ci sono 88 tipi di suddivisione, e non tutti appaiono nei temi utilizzati in questa ricerca. La divisione dettagliata è stata concentrata in modo particolare su particelle, usi della forma passiva, causativa, potenziale, verbi transitivi e intransitivi, aspetti, modalità e forme varie di congiunzioni. In alcune ricerche precedenti, è stato osservato che questi sono gli errori più ricorrenti, e si tratta anche di parti che svolgono un ruolo importante quando si interpreta una frase nell’insieme. Queste osservazioni coincidono con le impressioni avute durante le correzioni e attraverso le analisi si confermerà se risultano coerenti anche in questa ricerca. Di seguito, la tabella della prima catalogazione:

	Livello. 1	Livello. 2	Livello. 3
1.	lessico	verbo	
2.	lessico	verbo composto	
3.	lessico	aggettivo in <i>i</i>	
4.	lessico	aggettivo in <i>na</i>	
5.	lessico	copula	
6.	lessico	nome	
7.	lessico	avverbio	
8.	lessico	aggettivo attributivo	
9.	lessico	dimostrativo	
10.	lessico	numero	
11.	lessico	affisso	
12.	lessico	pronome personale	
13.	lessico	altro	
14.	grammatica	particella di caso	<i>ga</i>
15.	grammatica	particella di caso	<i>o</i>

16.	grammatica	particella di caso	<i>ni</i>
17.	grammatica	particella	<i>de</i>
18.	grammatica	particella	<i>to</i>
19.	grammatica	particella	<i>e</i>
20.	grammatica	particella	<i>kara/made</i>
21.	grammatica	particella	altro
22.	grammatica	particella composta	
23.	grammatica	particella attributiva	<i>no</i>
24.	grammatica	particella finale	
25.	grammatica	particella di tematizzazione	<i>wa</i>
26.	grammatica	particella di tematizzazione	<i>mo</i>
27.	grammatica	particella di tematizzazione	<i>dake/shika</i>
28.	grammatica	particella di tematizzazione	altro
29.	grammatica	voce	passiva/causativa-passiva
30.	grammatica	voce	causativa
31.	grammatica	voce	potenziale/spontanea
32.	grammatica	voce	transitivo/intransitivo
33.	grammatica	voce	dare/ricevere
34.	grammatica	tempo	passato
35.	grammatica	tempo	non-passato
36.	grammatica	aspetto	<i>V-te iru</i>
37.	grammatica	aspetto	<i>V-te aru</i>
38.	grammatica	aspetto	<i>V-te oku</i>
39.	grammatica	aspetto	<i>V-te shimau</i>
40.	grammatica	aspetto	<i>V-te iku/kuru</i>
41.	grammatica	aspetto	<i>V-te miru</i>
42.	grammatica	aspetto	<i>V-hajimeru/owaru</i>
43.	grammatica	aspetto	altro
44.	grammatica	modificazione	modificazione attributiva
45.	grammatica	modificazione	modificazione predicativa
46.	grammatica	nominalizzazione	
47.	grammatica	negazione	
48.	grammatica	interrogativo	
49.	grammatica	modalità	<i>noda</i>
50.	grammatica	modalità	<i>V-(yo)o</i>
51.	grammatica	modalità	<i>V-tai</i>
52.	grammatica	modalità	<i>tsumori</i>
53.	grammatica	modalità	<i>V-te hoshii</i>

54.	grammatica	modalità	<i>nakereba naranai</i>
55.	grammatica	modalità	<i>hooga ii</i>
56.	grammatica	modalità	<i>daroo</i>
57.	grammatica	modalità	<i>kamoshirenai</i>
58.	grammatica	modalità	<i>hazu</i>
59.	grammatica	modalità	<i>ni chigainai</i>
60.	grammatica	modalità	soo (apparenza)
61.	grammatica	modalità	<i>yoo/mitai</i>
62.	grammatica	modalità	<i>rashii</i>
63.	grammatica	modalità	soo (<i>de auditu</i>)
64.	grammatica	modalità	<i>beki</i>
65.	grammatica	modalità	<i>wake</i>
66.	grammatica	modello sintagmatico	nome/aggettivo- <i>naru/suru</i>
67.	grammatica	modello sintagmatico	<i>V-yooni naru/suru</i>
68.	grammatica	modello sintagmatico	<i>V-kotoni naru/suru</i>
69.	grammatica	modello sintagmatico	paragone
70.	grammatica	modello sintagmatico	altro
71.	grammatica	espressione relazionale	
72.	grammatica	coordinazione di parole	
73.	grammatica	coordinazione di frasi	<i>V-te</i>
74.	grammatica	coordinazione di frasi	sospensiva
75.	grammatica	congiunzione di frasi	enumerativa
76.	grammatica	congiunzione di frasi	esemplificativa
77.	grammatica	congiunzione di frasi	cumulativa
78.	grammatica	congiunzione di frasi	opzionale
79.	grammatica	congiunzione di frasi	modale
80.	grammatica	congiunzione di frasi	causale
81.	grammatica	congiunzione di frasi	condizionale
82.	grammatica	congiunzione di frasi	avversativa/concessiva
83.	grammatica	congiunzione di frasi	finale
84.	grammatica	congiunzione di frasi	temporale
85.	grammatica	congiunzione di frasi	di grado
86.	grammatica	congiunzione di frasi	di citazione
87.	grammatica	congiunzione di frasi	preliminare
88.	grammatica	congiunzione di frasi	altro

Tab. 3 Prima catalogazione

Per catalogare gli errori si sono seguite principalmente le regole date dal “Dizionario della Gaidai”.⁷ Le differenze maggiori della categorizzazione sopra rispetto al sistema di quella del “Dizionario della Gaidai”, sono:

- Le particelle sono suddivise in due tipi, quelle di caso e altre. In questa ricerca, solo *ga*, *o*, *ni* sono considerate come particelle di caso, seguendo la definizione in senso stretto. Invece *de*, *to*, *e*, *kara*, *made*, convenzionalmente trattate come particelle di caso, sono qui considerate semplicemente “particelle” in quanto presentano il carattere e la funzione di “posposizione” (la parte corrispondente della preposizione in italiano) piuttosto che quella grammaticale di caso (Tsujimura 2007: p.133).
- L’attributiva *no* è anch’essa catalogata come particella, e nella suddivisione del “Dizionario della Gaidai” si trova sotto la categoria “modificazione attributiva” insieme all’aggettivo in *na*. Siccome il *no* attributivo viene tradotto in italiano come “di” (preposizione), e nei libri di grammatica viene classificato come una particella, si è pensato di separarlo e aggiungerlo sulla lista come una categoria a sé. Il *no* è stato anche oggetto di discussione a proposito dell’acquisizione di una prima o seconda lingua (Okuno 2002), perciò bisognerà analizzarlo singolarmente (per la discussione si veda 4.2.2.3 Particella attributiva *no*).
- L’aggettivo in *na* è catalogato come aggettivo. Nel “Dizionario della Gaidai” si trova sotto la categoria di “modificazione attributiva”. Anche l’aggettivo in *na* è considerato un *item* discusso, particolarmente in relazione ai discendenti di madrelingua cinese (Sato & Lu 1993 e So & Nishina 2006), per la sua affinità con il nome soprattutto se si tratta di una parola composta di kanji.
- La coordinazione in cui è usata la forma in *te* è considerata come una categoria indipendente. Secondo il “Dizionario della Gaidai”, gli errori in cui compare, essendo polisemica, sono distribuiti sotto diverse categorie

⁷ Per gli esempi concreti sul giudizio dei criteri di catalogazione, si veda la scheda disponibile online a <http://cblle.tufs.ac.jp/lc/ja_wrong/> (30/10/2014), cliccando su: 誤用分類・タイプ in alto a destra.

di congiunzione a seconda dei loro significati nel contesto. In questa ricerca, le congiunzioni sono considerate prima in base alla forma, dopodiché solo quelle che hanno più di due significati importanti sono prese in esame in base al loro significato (es. *soshite* che ha due funzioni principali: temporale “poi, allora” e enumerativa “(x) e (y)”). È già noto l’uso frequente della forma in *te* come congiunzione da parte di discendenti della lingua giapponese, anche come l’uso errato che se ne fa. Questa è un’altra categoria importante da esaminare.

- La coordinazione con la forma sospensiva è vista come una categoria indipendente. Anche gli errori con questa forma sono distribuiti sotto diverse categorie di congiunzione nel “Dizionario della Gaidai”. Le ricerche precedenti concordano sull’uso meno frequente di questa coordinazione da parte di discendenti, diversamente dall’uso molto frequente della coordinazione con la forma in *te*.

La seconda catalogazione descrive il modo in cui l’errore è stato fatto:

1.	Scelta errata
2.	Elemento in eccesso
3.	Omissione
4.	Errore morfologico
5.	Errore posizionale
6.	Errore stilistico

Tab. 4 Seconda catalogazione

1. “Scelta errata”, è un errore che riguarda la confusione del lessico o della forma morfologica.
2. “Elemento in eccesso”, riguarda l’uso di un elemento in più che non ci dovrebbe essere.
3. Contrariamente al punto 2 di cui sopra, “Omissione” è quando c’è qualche elemento mancante che ci dovrebbe invece essere.
4. “Errore morfologico”, avviene quando è stata usata una forma inesistente. Gli errori manifestati in scrittura (kanji, desinenza in kana apposta a kanji, punteggiatura) non sono stati presi in considerazione.

5. “Errore posizionale”, errato ordine delle parti all’interno delle frasi.
6. “Errore stilistico”, ovvero l’applicazione di uno stile inadatto o la mancanza di uno stile adatto al contesto. Non è stato preso in considerazione l’uso misto della forma di cortesia (*-desu, -masu*) e la forma piana.

Iniziamo prendendo in esame l’appartenenza dell’*item* lessicale o grammaticale che è effettivamente utilizzato (o non utilizzato nel caso di omissione) nella parte errata in questione. Per esempio, vediamo la frase seguente (1):

(1) JaItIT025_13.pdf 二人のアパートに住んでいます。←で

Futari no apaato ni sunde imasu. ← de

“Abitiamo in un appartamento di due.” ← in

La particella usata in modo errato è no al posto di de, in quanto l’autore intendeva di dire che abitavano “in” due nell’appartamento. Quindi questo errore va categorizzato alla voce “particella attributiva *no*”, e non sotto la voce “particella *de*” alla quale appartiene invece la particella corretta.

(2) JaItIT030_14.pdf 毎週小学校の授業 V*後で体育館に行きました。←の

Maishuu shoogakkoo no jugyoo V* ato de taiikukan ni ikimashita. ← no

“Ogni settimana, dopo le lezioni della scuola elementare, andavo in palestra.”

* il segno significa che ci vuole qualcosa per completare la frase.

Nel caso (2), l’errore consiste nella mancanza di un *item*. Va inserito nella categoria alla quale appartiene l’*item* che non è stato usato, cioè *no*, particella attributiva.

In una parte di errore ci possono essere più di due elementi di categorizzazione. Esempio:

Frase originale	Correzione	Categoria di errore	Tipo di errore
私達は 5 年間にずっと続いていました。 Watashitachi wa gonenkan ni zutto tsuzuite imashita. “Abbiamo continuato per 5 anni.”	φ *	助二 Particella di caso <i>ni</i>	余分 Eccesso
私達は 5 年間にずっと続いていました。	続けました	ヴ自他, アている Voce trans./intrans., Aspetto <i>V-te iru</i>	取違, 余分 Scelta errata, Eccesso

Tab. 5 Esempio di catalogazione di errore

* il segno significa che non è necessario inserire nulla al posto della parola posta erroneamente.

In questa unica frase ci sono due parti errate. Una è la particella *ni*, che non dovrebbe esserci e viene registrata con la correzione, la categoria grammaticale/lessicale e il rispettivo tipo di errore. L'altra parte errata è il predicato che ha due elementi, ma anche questa viene registrata. Il verbo è intransitivo anziché transitivo, evidenziando quindi una scelta errata della forma, inoltre la forma passata della forma in *-te iru*, dovrebbe invece essere una semplice forma passata. La forma neutrale è quella del dizionario (con o senza *-masu*), quindi l'elemento *-te iru* è giudicato in eccesso.

In questo modo si ottengono per ogni errore: la correzione, la categoria (in che cosa consiste l'errore), il tipo (come è stato fatto), e dove è applicabile, la categoria alla quale appartiene la correzione (che cosa dovrebbe essere usato al posto dell'errore in questione), e l'eventuale collocazione.

Di seguito come si presentano i dati ordinati con Excel:

P	Q	R	S	T	U	V
frase originale	correzione	cat. errore	tipo errore	cat. correzio	collocaz.	メモ
6才の時、小学校に読みを習い始めました。	読むこと	名	取違			
ある時、母はまた私におとぎ話を読んでくれました。	φ	副	余分			
[毎回おとぎ話を聞く]と私は、空想上の世界に戻るような気がありました。	副	副	位置			
毎回おとぎ話を聞く]と私は空想上の世界に戻るような気がありました。	しました	動	取違		気がする	
また、本のおいが大好きです。						
ある日、小学校の後で、家に帰ったら、母に「今日から、私がおとぎ話を読もう」と言っていました。	帰って	文接条件	取違	文接テ形		
ある日、小学校の後で、家に帰ったら、母に「今日から、私がおとぎ話を読もう」と言っていました。	読む	モ(よう)	余分			
ある日、小学校の後で、家に帰ったら、母に「今日から、私がおとぎ話を読もう」と言っていました。	言いました	アている	余分			

Fig. 3 Dati delle correzioni ordinati con Excel

Una volta ordinati tutti i dati, si possono fare i conteggi ed estrazioni con un filtro, impostandone i criteri.

Uno stesso errore può essere ripetuto in un tema o in diversi temi dalla stessa persona, ma poiché questi casi sono limitati, si è giudicato che fossero trascurabili, quindi non si è tenuto conto della distinzione tra *type* “tipo” e *token* “occorrenza”. Gli stessi errori commessi da una stessa persona sono stati conteggiati ogni volta. I numeri degli elementi di errore in questa ricerca rappresentano i *token* “occorrenze”.

Capitolo 4 Risultati e considerazioni

4.1. Dati generali, analisi e confronti

	Numero di caratteri in una frase			N. delle frasi	N. delle frasi con errore	N. delle parti errate	N. medio di errori in una frase
	Medio	Max	Min				
Autodidatta + magistrale (23)	39.61	187	7	398	330	864	2.62
Triennale (192)	31.40	129	6	2,458	1,655	3,083	1.86
Totale (215)	32.54	187	6	2,856	1,985	3,947	1.99

Tab. 6 Dati generali dei temi

Come descritto nella sezione 3.1.1 Caratteristiche del campione, il campione è abbastanza omogeneo in termini di profilo d'autore, ma qui proviamo ad analizzare i dati dividendoli in due gruppi a seconda del livello scolastico, prima di vedere i dati complessivi. Come si può osservare, le frasi dei 23 temi scritti dai discenti autodidatti, e dagli studenti del corso magistrale, sono mediamente più lunghe di 8 caratteri rispetto a quelle dei 192 temi redatti dagli studenti del corso triennale. Le percentuali delle frasi con errore sono: per il gruppo dei 23 temi quasi 83%, per il gruppo dei 192 temi circa 67%. Il numero medio di errori che si trovano in una frase dei 23 temi è maggiore del numero medio dei 192 temi, in relazione alla lunghezza delle frasi. È normale che più lunga è la frase, più ci siano errori, anche perché gli studenti di livello avanzato tendono a costruire frasi più complesse per esprimersi adeguatamente. È da considerare anche il fatto che gli argomenti dei 23 temi erano più astratti. Si può dire che gli studenti del corso triennale hanno scritto frasi più corte e semplici, di conseguenza hanno commesso meno errori proporzionalmente.

Complessivamente, nei 215 temi scritti ci sono 2,856 frasi, che sono state prese tutte in esame. Un tema scritto è composto mediamente di circa 13 frasi che contengono mediamente 32 caratteri. Di tutte le frasi, quelle con errori sono 1,985, ovvero circa il 70%. Le parti errate sono 3,947, e costituiscono l'oggetto delle analisi, risultando in una media di circa 2 errori in ogni frase scorretta. Come già menzionato (cfr. Tab. 5), in una parte scorretta ci possono essere più di due elementi di errore.

Gli elementi di errore lessicale sono 1,660 e quelli di errore grammaticale sono 2,848. Degli errori lessicali, le categorie che si notano di più sono: nomi (573 elementi di errore, "elem." nel seguito) e verbi (465 elem.), che sono gli elementi necessari per costruire la frase e sono quindi più utilizzati. Seguono gli avverbi (126 elem.), dimostrativi (117 elem.), aggettivi in *i* (95 elem.), aggettivi in *na* (86 elem.) e affissi (88 elem.).

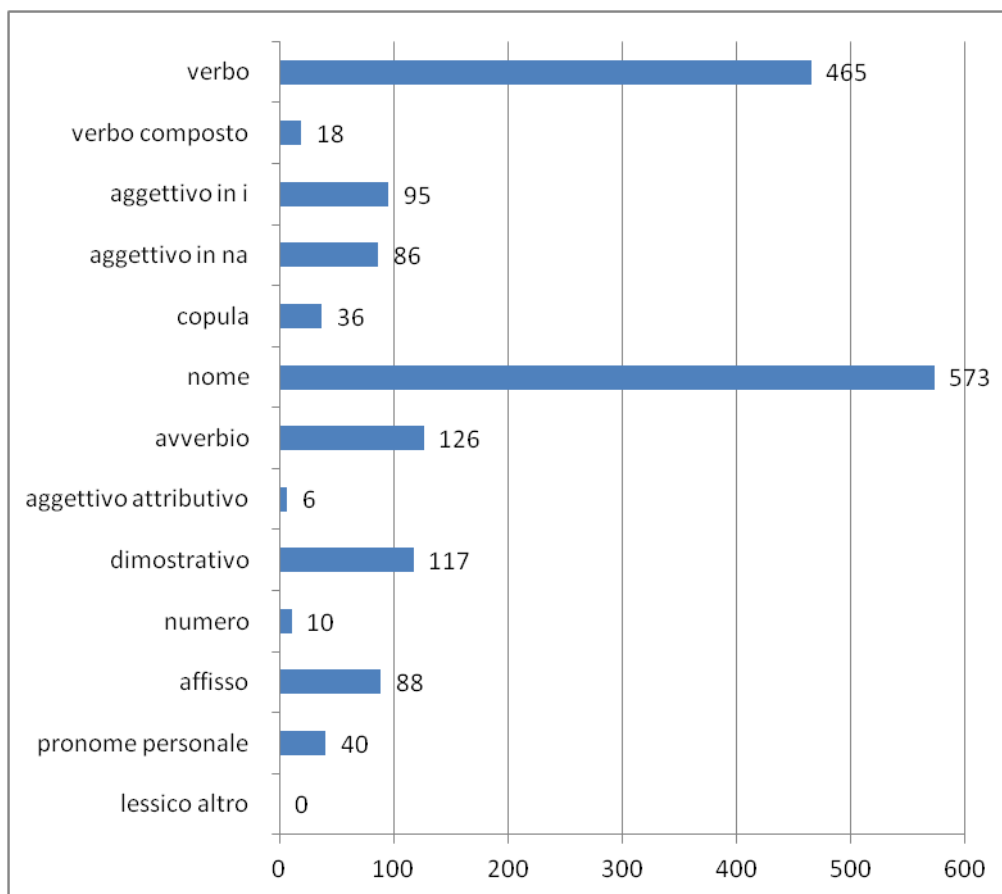


Fig. 4 Elementi di errore lessicale

Per quanto riguarda elementi grammaticali, vediamo prima i numeri raggruppati in 7 categorie grammaticali in base alla divisione della prima catalogazione, livello 2 (cfr. Tab. 3).

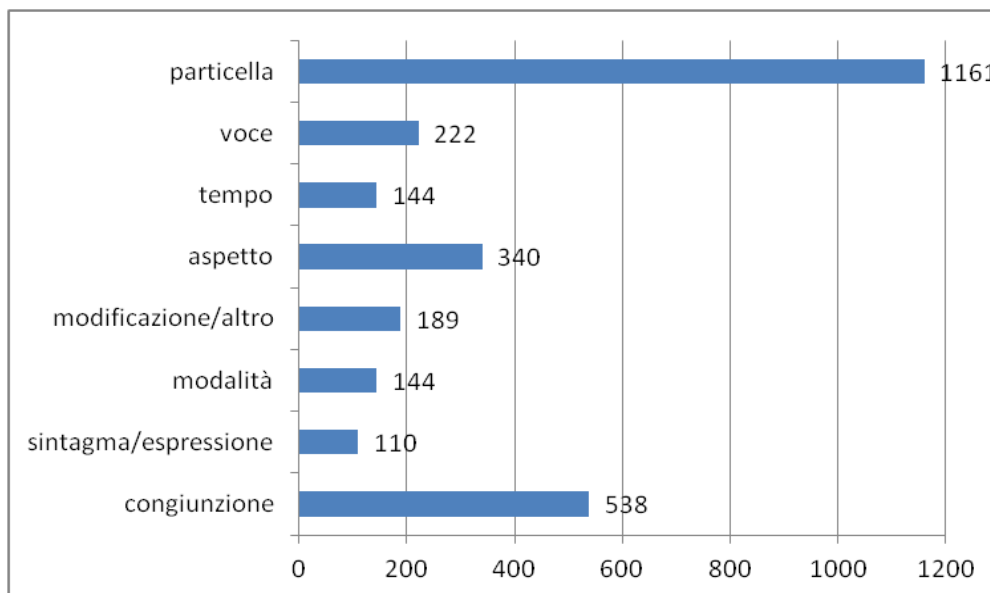


Fig. 5 Elementi di errore grammaticale raggruppati in categorie

La categoria “particella” spicca fra tutte (1161 elem.), risultando più del doppio della seconda, costituita dalla “congiunzione” (538 elem.). Il fatto che il numero degli errori di varie particelle sia predominante è stato infatti confermato nei vari studi (Kayano & Nishina 1978, Kawaguchi 1995, ecc.), e anche in questa ricerca i dati lo confermano. Come il nome e il verbo nel lessico, la particella è l’elemento grammaticale necessario per costruire la frase, e quindi è più utilizzato. È anche un elemento difficile da sostituire con un altro per evitarne l’utilizzo, quindi la strategia di *avoidance* non funzionerebbe bene. Seguono le categorie di: aspetto (340 elem.), voce (222 elem.), modificazione/altro (189 elem.), tempo (144 elem.), modalità (144 elem.) e sintagma/espressione (110 elem.).

Ora vediamo le voci dettagliate:

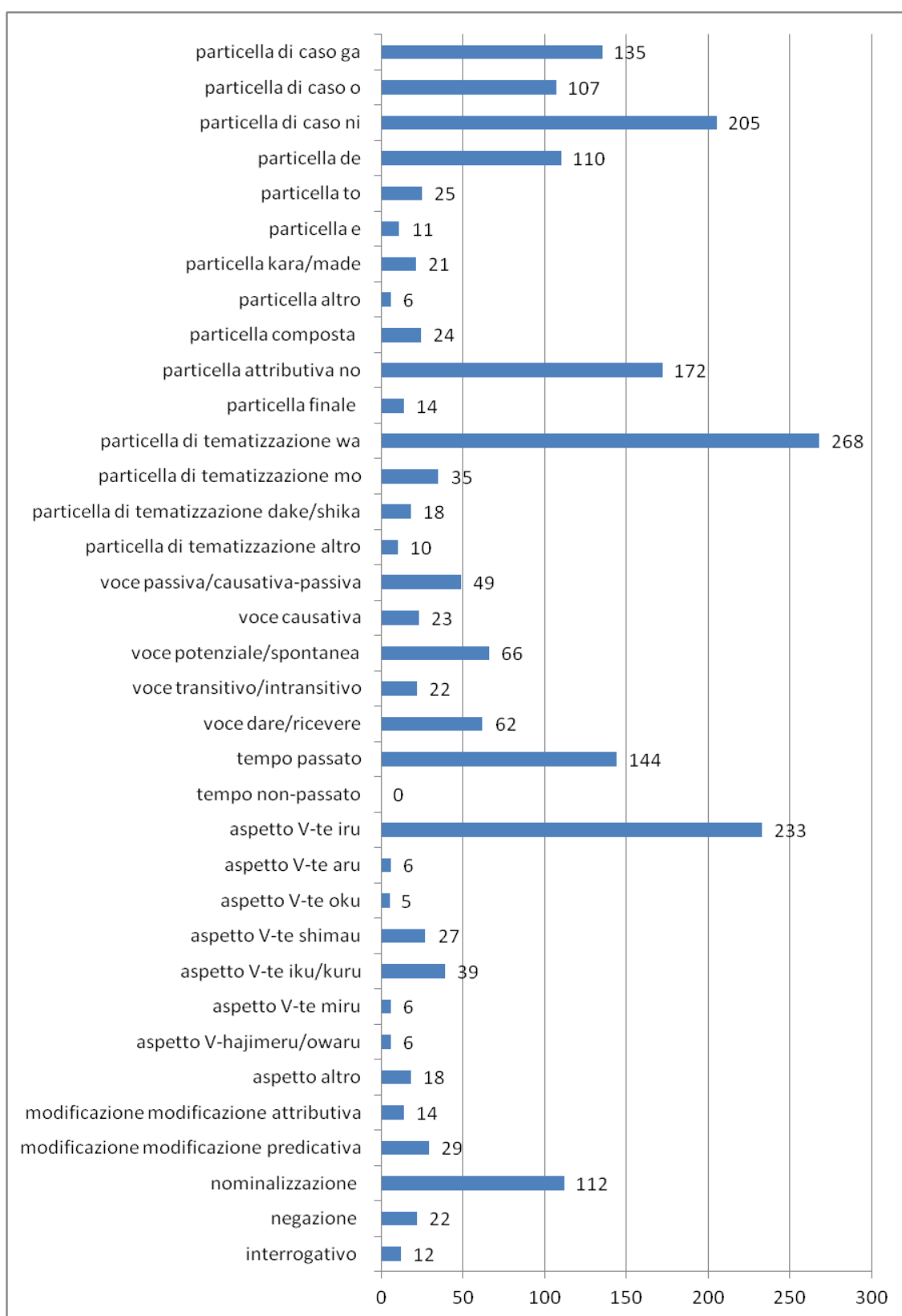


Fig. 6 Elementi di errore grammaticale in dettaglio (1)

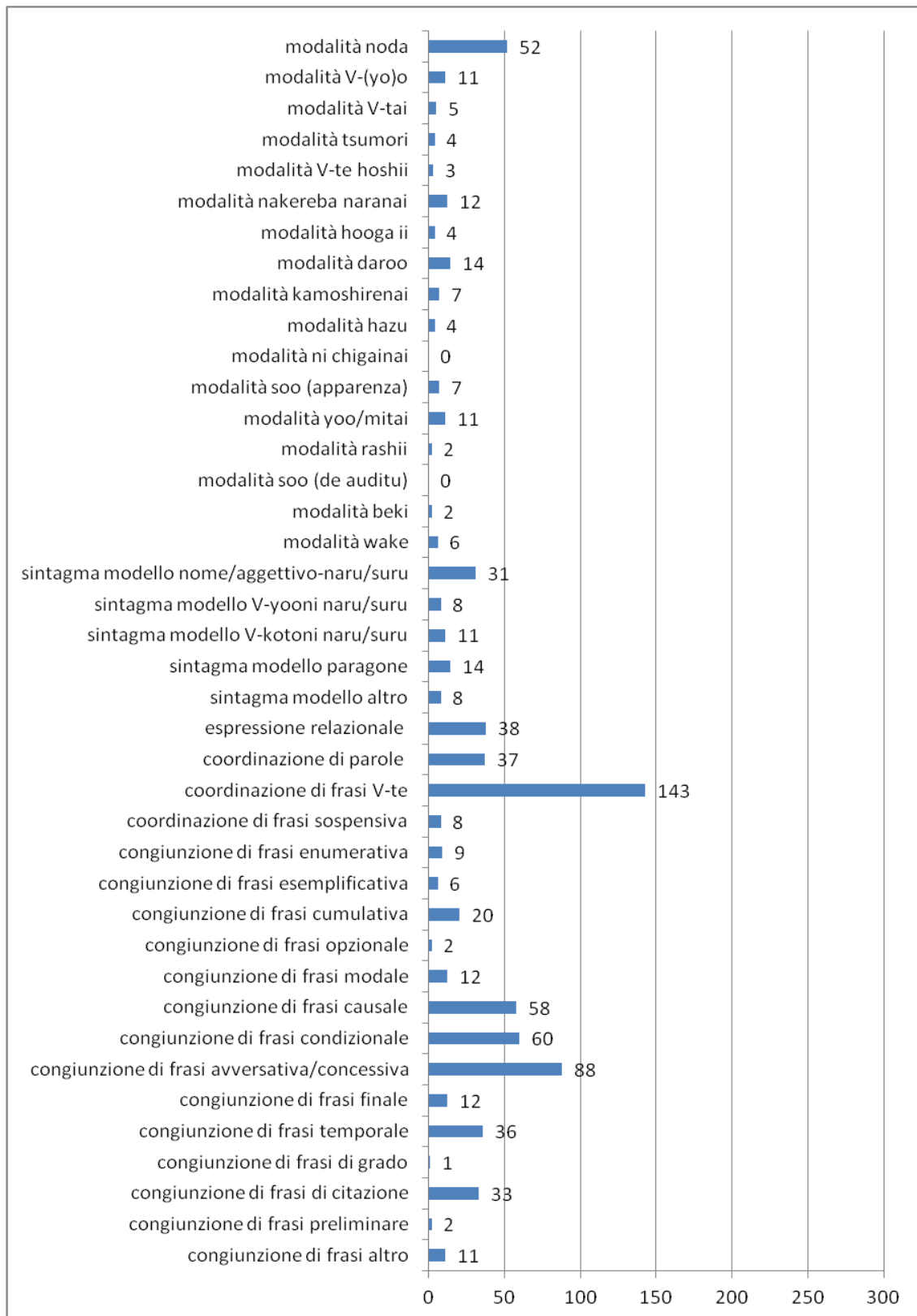


Fig. 7 Elementi di errore grammaticale in dettaglio (2)

Le categorie di errore più frequenti sono: particella di tematizzazione *wa* (268 elem.), aspetto *V-te iru* (233 elem.), particella di caso *ni* (205 elem.), particella attributiva *no* (172 elem.), tempo passato (144 elem.), coordinazione di frasi *V-te* (143 elem.), particella di caso *ga* (135 elem.), nominalizzazione (112 elem.), particella *de* (110 elem.), particella di caso *o* (107 elem.), congiunzione di frasi avversativa/concessiva (88 elem.).

Al contrario, ci sono alcune voci con pochi errori, ma ciò non vuol dire che tali forme siano state acquisite e utilizzate correttamente. Piuttosto, se interpretassimo il numero degli errori attraverso la frequenza di utilizzo, questo significherebbe che le voci con pochi errori non sono state imparate bene, o addirittura per nulla, così si evita di usarle.⁸ Gli errori con espressioni dell'aspetto, tranne *V-te iru*, non sono molti, dunque si può desumere che le altre forme dell'aspetto non siano molto familiari ai discenti. Lo stesso vale per la categoria di modalità, anche considerando che questa è suddivisa addirittura in 17 sotto-categorie in cui gli errori sono spartiti. Pare che le espressioni di modalità non siano utilizzate molto. La categoria di congiunzione di frasi è analoga, ma con più disparità nella frequenza d'uso: mentre le forme come *V-te*, avversativa/concessiva, condizionale e causale sono utilizzate abbastanza frequentemente, le altre forme lo sono visibilmente meno. Yamauchi (2005) riporta nei suoi dati sul linguaggio parlato che tra tutte le espressioni insegnate a livello elementare, i discenti di medio livello ne usano soltanto una parte. Ad esempio, degli 11 verbi ausiliari insegnati nel livello precedente,⁹ se ne usano solo 2; degli ausiliari riguardanti l'aspetto ne viene usato 1 su 7; degli ausiliari di congiunzione solo 6 su 15. Quindi non si utilizzano (o non si possono utilizzare) tutte le forme insegnate, almeno per un primo periodo. Come spiega Sakoda (2012), questo fenomeno è visto come risultato di una delle strategie adottate da discenti, ovvero la "semplificazione", utilizzando una sola forma.

⁸ Fa eccezione il caso tecnico della categoria "tempo non passato". Non c'è stato un errore in questa categoria perché tra i due tempi che ci sono nella lingua giapponese, questo è stato impostato come base di riferimento ed è stato considerato l'altro tempo "passato" in tutti i casi che riguardavano tempi verbali.

⁹ In questa categoria Yamauchi include una parte delle voci di modalità, voce e aspetto della seconda catalogazione (Tab. 4) di questo studio.

4.2. Gli errori classificati

4.2.1. Lessico

Il lessico risulta l'aspetto più utile, quello che contribuisce in modo più efficace alle competenze linguistiche del discente, soprattutto nel caso in cui si tratti di un adulto, approfittando anche delle sue conoscenze della madrelingua.

Usami (2006) discute sulla differenza di base del dominio semantico tra i vocaboli francese e quelli giapponesi che può causare la costruzione di frasi incomprensibili tali da non poter risalire all'intento originario dell'autore. Usami sostiene che in francese le parole abbiano un significato più astratto e di conseguenza coprano un più ampio spettro di dominio semantico. Ad una parola astratta francese corrisponderebbero diverse parole giapponesi, così i discenti francesi dovrebbero scegliere con attenzione l'espressione più adatta al contesto quando scrivono in giapponese. Ma si suppone che in realtà non lo facciano o non lo possano fare per mancanza di mezzi e consultando un dizionario scelgano prima parola che trovano.

L'apprendimento del dominio semantico, con delle sfumature e dei confini di significati, è considerato molto difficile dove permane l'influenza della madrelingua, anche dopo l'acquisizione dei morfemi e della sintassi. La lingua giapponese, non appartenendo allo stesso gruppo linguistico dell'italiano, non presenta le medesime radici delle parole che potrebbero condurre i discenti italiani a congetturare significati. In una lingua straniera appartenente allo stesso gruppo della madrelingua, ci sono "falsi amici", parole morfologicamente simili in apparenza a quelle della madrelingua del discente, ma che in realtà hanno significati diversi. Takeshima (2011) riferisce che, dalle analisi condotte su temi scritti in giapponese da madrelingua cinesi, questi, avendo i kanji nella lingua propria, hanno una forte tendenza a considerare i kanji giapponesi uguali a quelli cinesi e impiegano molto più tempo per imparare le parole composte dei kanji non esistenti nella loro lingua. Questo è un esempio del trasferimento negativo di quando si impara una lingua straniera che abbia qualche elemento in comune

con la propria lingua madre. Nel caso di due lingue come l'italiano e il giapponese un trasferimento del genere non esisterebbe.¹⁰

Di seguito, vedremo in dettaglio le voci della categoria “lessico” con più frequenza di errore.

4.2.1.1. Nome

Dei 573 errori che contengono un errore con il nome, 315 sono della categoria “scelta errata” (cioè un nome utilizzato erroneamente al posto di un altro componente che sarebbe corretto), il tipo di errore più frequente tra i 6 tipi di errore. 424 sono solo dell'elemento nome e non coinvolgono altri elementi. Gli errori di posizione e di stile sono relativamente pochi, rispettivamente 12 e 12. La maggior parte degli errori morfologici in questa categoria sono in pratica errori ortografici, dei quali la maggioranza sono i nomi di origine straniera scritti in katakana. Gli errori significativi quindi sono quelli categorizzati in “scelta errata”, “elemento in eccesso” e “omissione”.

Per quanto riguarda gli errori di scelta, oltre a semplici sviste, si sono potuti osservare i seguenti modelli strategici, che i discenti hanno adottato nel scegliere il lessico. Cercare di usare una parola giapponese che non si conosce può risultare errato quando:

1. Si inventa una nuova parola, non esistente o di combinazione innaturale nella lingua obiettivo. Per farlo si impiegano entrambe le conoscenze della madrelingua e quelle della lingua obiettivo.

(3) JaltIT003_08.doc 女性の無職率がだんだん上げているそうです。←失業率

Josei no mushoku-ritsu ga dandan agete irusoo desu. ← shitugyoritsu

“Stando a molte ricerche a proposito, la disoccupazione femminile sta via via aumentando.” (traduzione fatta dall'autore stesso)

¹⁰ Ovviamente, oltre alla propria lingua, ci sono altre fonti a cui si può fare ricorso. Per esempio, i discenti fanno le analogie con le parole di un'altra lingua straniera già conosciuta o fanno associazioni con parole giapponesi e kanji conosciuti.

- (4) JaItIT005_08.doc グラフ 3 には辞書の耐使用性が示されてあります。←耐久性
 Gurafu san ni wa jisho no taishiyoo-sei ga shimesarete arimasu. ←
 taikyusei
 “Il grafico 3 mostra ‘l’aspettativa di vita’ dei dizionari.” (traduzione fatta
 dall’autore stesso)
- (5) JaItIT021_11.pdf 捕られる鯨が絶滅危険類ではないので、←危惧種
 Torareru kujira ga zetsumetsukiken-rui de wa nai node ← kigushu
 “Perché le balene cacciate non sono una specie in pericolo di estinzione,” ←
 in via di estinzione
- (6) JaItIT141_15.pdf 運よく、あの間に電車員が来たので、←駅員
 Un’yoku, ano aida ni densha-in ga kita node, ← ekiin
 “Fortunatamente, nel mentre è arrivato un addetto del treno,” ← addetto
 ferroviario
- (7) JaItIT156_15.pdf 私は飛行機券を落としそうになったことがあります。←航空券
 Watashi wa hikooki-ken o otoshisoo ni natta koto ga arimasu. ← kookuiken
 “Io ho rischiato di perdere il biglietto d’aereo.” ← biglietto aereo

Questi errori si trovano prevalentemente nei temi degli studenti di livello avanzato. Si può dire che sia una specie di sovra-estensione del metodo che si usa per coniare una parola giapponese tramite l’utilizzo dei componenti che hanno funzione di suffisso come *-ritsu* (cfr. l’esempio (3)), *-sei* (4), *-rui* (5), ecc. Anche la semplice combinazione di due parole tradotte dall’italiano al giapponese è un modo per formare una parola, ma gli esempi sopra citati sono da notare per l’applicazione dei componenti di suffisso.

2. Si utilizza una parola più facile già conosciuta e di uso più generico (spesso una di origine giapponese) invece di una più formale e adatta al contesto (di solito di origine cinese, formata da più di due kanji). In questo caso si applicano le conoscenze della lingua obiettivo ottenute fino a quel momento. Gli errori di questo genere sono stati osservati più nei temi degli studenti del corso triennale. Presumibilmente per il loro vocabolario insufficiente ancora in via di espansione.

(8) JaItIT007_09.pdf 私の感じを伝えて見ようと思っていた。←感想

Watashi no kanji o tsutaete miyoo to omotte ita. ← kansoo

“Ho pensato di provare ad esprimere la mia impressione.” ← parere

(9) JaItIT016_11.pdf 多くの動物のための連合 ←愛護

Ooku no doobutsu no tame no rengoo ← aigo

“Tante associazioni per gli animali” ← per la tutela degli

(10) JaItIT057_15.pdf あの時の選びに後悔がありません。←選択

Ano toki no erabi ni kookai ga arimasen. ← sentaku

“Non mi pento dello scegliere di quella volta.” ← scelta

L'errore dell'esempio (10) in cui viene utilizzata la base della forma in *masu* (*erabi-*) del verbo *erabu* al posto di un nome è molto frequente. Questo tipo di errore è comprensibile, perché l'uso della base della forma in *masu* è insegnato come metodo per ottenere la forma nominale di un verbo.¹¹

(11) JaItIT062_18.pdf 私の青年期の時代の食べ方はとても悪かったです。←食生活

Watashi no seinenki no jidai no tabekata wa totemo warukatta desu. ← shokuseikatsu

“Il mio modo di mangiare nella adolescenza era molto cattivo.” ← regime alimentare

(12) JaItIT191_23.pdf けんかをしたり、一緒に料金を払ったり、←光熱費

Kenka o shitari, issho ni ryookin o harattari, ← koonetsuhi

“Abbiamo litigato, abbiamo fatto il pagamento delle tariffe insieme,” ← spese (per la luce, il gas e l'acqua)

¹¹ Cfr. Mastrangelo et al. (2006: p.138-139).

Degli esempi sopracitati, è da notare che molto spesso i vocaboli che gli autori avrebbero utilizzato in italiano sarebbero appropriati, ma tali vocaboli hanno uno spettro semantico più ampio di quelli giapponesi che avrebbero dovuto utilizzare. È evidente che anche questi errori sono conseguenza dell'influsso della madrelingua, anche se gli autori non hanno svolto coscientemente una traduzione dal vocabolo italiano.

3. Si traduce dalla madrelingua. Si applicano le conoscenze della madrelingua. Dovuto al divario delle sfere semantiche e alle differenze delle collocazioni tra le due lingue, i tentativi sono soggetti all'errore.

(13) JaItIT025_13.pdf 机の上に [...] ペン軸が置いてあります。←ペン立て

Tsukue no ue ni, [...] penjiku ga oite arimasu. ← pentate

“Sulla scrivania, [...] c'è un'asticciola.” ← portapenne

(14) JaItIT036_13.pdf 形見がいっぱいですので、私の部屋にいるのはぜひ好きです。
←思い出の品

Katami ga ippai desunode, watashi no heya ni iruno wa zehi suki desu. ← omoide no shina

“Mi piace molto stare nella mia camera perché ci sono tanti ricordi.”

(15) JaItIT047_15.pdf 渡りにくい小川や狭い走行がありますから、←小道

Watarinikui ogawa ya semai sookoo ga arimasukara, ← komichi

“Siccome ci sono dei ruscelli difficili da attraversare e dei percorsi stretti,” ← sentieri

(16) JaItIT135_15.pdf ハンガーで四月間で歩いて、本当に大変でした。←松葉杖

Hangaa de yontsukikan de aruite, hontoo ni taihen deshita. ← matsubazue

“È stato molto difficile, camminare con le grucce per 4 mesi.” ← stampelle

(17) JaItIT136_15.pdf 私はバスで乗り越してしまって、バスの補給基地に着きそうになったことがあります。←車庫

Watashi wa basu de norikoshite shimatte, basu no hokyuukichi ni tsukisoo ni natta kotoga ga arimasu. ← shako

“È successo che, passata la fermata dove dovevo scendere, stavo per arrivare alla base approvvigionamenti d'autobus.” ← deposito

- (18) JaItIT174_23.pdf 多数の官僚手続きやアルバイト斡旋を中心に、←事務手続き
 Tasuu no kan'ryootetsuzuki ya arubaito assen o chuushin ni, ← jimu tetsuzuki
 “Principalmente per le procedure di funzionario e la mediazione dei lavori part-time,” ← burocratiche
- (19) JaItIT178_23.pdf 学校は自分の程度に応じていい薫陶を与えます。←教育
 Gakkoo wa jibun no teido ni oojite ii kuntoo wo ataeru to omoimasu. ← kyooiku
 “Penso che la scuola dia una buona formazione adeguata al proprio livello.”
- (20) JaItIT186_23.pdf 自分の命ではそれが一番楽しかった経験でした。←人生
 Jibun no inochi de wa sore ga ichiban tanoshikatta keiken deshita. ← jinsei
 “È stata l’esperienza più divertente della mia vita.”
- (21) JaItIT035_13.pdf そして、シングル家です。←一軒家
 Soshite, singuruie desu. ← Ikken’ya
 “Ed è una casa singola.” ← casa indipendente

Il numero degli errori di questo tipo è abbondantemente superiore a quelli dei due tipi precedenti (punto 1 e 2). In pratica tanti sono gli errori di scambio di parole il cui motivo si può far risalire al dizionario. I discenti lo consultano ma trovando diverse parole sotto la stessa voce, ne devono scegliere una supponendo che sia la più adatta, o per caso. Oppure è anche possibile che non ci sia una traduzione adatta, perché se si usa il dizionario italiano-giapponese per gli studenti giapponesi che studiano la lingua italiana (Ikeda et al. 1999), le parole trovate sotto una voce possono essere quelle di “spiegazione” che danno insieme un’idea generale e nozionale della voce in italiano.

Sono stati osservati diversi errori nell’uso delle parole equivalenti in giapponese alla parola “vita” in italiano come nell’esempio (20). Questo perché tale termine copre diversi concetti base che si affrontano sin dal primo livello e che vengono espressi con diverse parole in giapponese. L’esempio (19) è un caso contrario del modello strategico punto 2 precedente, in cui con l’uso del dizionario è stata scelta una parola molto più difficile della parola che avrebbe dovuto essere scelta. In realtà *kuntoo* è sul dizionario giapponese-italiano (Nishikawa 1993), e non è molto chiaro in che modo l’autore ci possa essere

arrivato. In (21) sembra che l'autore abbia abbandonato l'idea di traduzione e abbia fatto ricorso alla parola italiana o inglese tirando fuori la trascrizione *singuru*. Ma in realtà la parola è sul dizionario italiano-giapponese (Ikeda et al. 1999) sotto la voce "singolo", come termine specifico che si usa per gli sport.

Quando nella lingua obiettivo esistono più termini possibilmente corrispondenti ad una parola della madrelingua, in che modo si può capire quale scegliere? Come dice Motwani (2001), la scelta del lessico è la più grande difficoltà per i discenti della lingua giapponese, particolarmente per i parlanti delle lingue non appartenenti alla cultura dei kanji. Infatti anche nel questionario utilizzato per questa ricerca, alla domanda su quali fossero le eventuali difficoltà incontrate nel redigere il tema, 11 su 13 discenti autodidatti e studenti del corso magistrale hanno risposto che la scelta del lessico era il più grande problema.

Ora vediamo gli errori di elemento in eccesso. A parte il pleonaso e le ripetizioni causate da disattenzione, risaltano gli errori dati da uso superfluo di locuzioni temporali e spaziali.

- (22) JaItIT001_01.doc その儀式は、寒い冬があたたかい春になる季節の頃にしました。

Sono gishiki wa, samui fuyu ga atatakai haru ni naru kisetsu no kore ni shimashita.

"Il momento della festa era la stagione in cui il freddo inverno lascia lo spazio alla mite primavera." (traduzione fatta dall'autore stesso)

- (23) JaItIT035_13.pdf 冬の時にととても寒い、夏の時には暑すぎます。

Fuyu no toki ni totemo samui, natstu no toki ni wa atsusugimasu.

"In inverno fa molto freddo, in estate fa troppo caldo."

- (24) JaItIT027_13.pdf 寝室の中に色々な家具があります。

Shinshitsu no naka ni iroirona kagu ga arimasu.
'camera da letto' GEN 'dentro' LOC 'vari' 'mobili' NOM 'esserci'

"Nella camera da letto, ci sono vari mobili."

- (25) JaItIT083_16.pdf ノートなどの中にいつも私の愛用のキャラを描きました。

Nooto nado no naka ni itsumo watashi no aiyou no kyara o kakimashita.

"Nei quaderni disegnavo sempre i miei personaggi preferiti."

(26) JaltIT148_15.pdf 私は歩いているとき、いつも下の地面を見るようにしています。

Watashi wa aruiteiru toki, itsumo shita-ne jimen o miruyooni shiteimasu.

“Quando cammino, cerco di guardare sempre per terra.”

(22), (23) sono esempi in cui ci sono parole in eccesso che specificano il tempo, (24), (25) e (26) sono esempi in cui ci sono parole in eccesso che specificano il luogo. Sarebbe stato sufficiente l'uso della particella di specificazione che segue. Il tipo di errore potrebbe essere stato indotto dalla strategia di *chunk* (Sakoda 2012), secondo al quale i discenti imparano una serie di parole raggruppandole in un blocco unico per renderne efficace la memorizzazione. Ad esempio, in (24) *no naka ni* è applicata al posto di una sola particella *ni*, rappresentando insieme un concetto simile alla preposizione “in” in italiano. Il blocco di parole ha una parola di contenuto (*naka* = “dentro”) che aiuta a distinguere la funzione del blocco, mentre la particella di caso *ni* è una parola funzionale monosillabica, di per sé senza indizio di che funzione può avere.¹² Probabilmente ai discenti di madrelingua italiana le particelle giapponesi sembrano troppo brevi e multifunzionali, danno la sensazione di dover specificare o spiegare ulteriormente la funzione.

Il più delle volte negli errori con omissione dei nomi, insieme alla mancanza del nome si verifica anche l'omissione della particella che costituisce con il nome il sintagma. Vediamo gli esempi:

(27) JaltIT100_15.pdf 私は5年前、↓締め出されそうになった。←家から

Watashi wa gonenmae, ↓ shimedasaressoo ni natta. ← ie kara

“Cinque anni fa, stavo quasi per rimanere chiusa fuori.” ← casa

¹² Tsujimura (2007) divide le particelle in due categorie, *case particles* e *postpositions*. Nella sua categoria di particella di caso sono incluse: *ga* (nominativo), *o* (accusativo), *ni* (dativo), *no* (genitivo) e *wa* (*topic maker*). Il resto sono posposizioni.

“*Postpositions, in general, bear an inherent meaning. For example, で de “at” implies location, and と to “with” has comitative meaning. Case particles, in contrast, do not bear specific semantic content. Rather, their roles are more functionally determined within a sentence in that they indicate that in a sentence the accompanying noun functions as subject, object, and so forth.*” (p.136)

- (28) JaItIT146_15.pdf その時からもっと 注意をするようにしていました。←忘れ物に
Sono toki kara motto chuui wo suru yoo ni shiteimashita. ← wasuremono
ni
(Dopo l'esperienza di aver quasi dimenticato un oggetto prezioso) “Da quel
momento in poi, cerco di essere più attenta.” ← a non dimenticare niente
- (29) JaUkIT170_23.pdf 留学生に対して都会人は冷たいし、懐かしくなることがあるそ
うです。←国が
Ryuugakusei ni taishite, tokaijin wa tsumetaishi, natsukashiku naru koto ga
arusoo desu. ← kuni ga
“Anche perché gli abitanti delle grandi metropoli sono freddi con gli studenti
stranieri, e dicono che può succedere di provare nostalgia.” ← per il proprio
paese
- (30) JaItIT185_23.pdf まず、先生はみんな 上手です。←教え方が
Mazu, sensee wa minna joozu desu. ← oshieru no ga
“Innanzitutto, gli insegnanti sono tutti bravi.” ← nel fare lezione

Negli esempi sopracitati (27)-(30), manca un complemento del verbo. Nella traduzione italiana (nelle parole che l'autore avrebbe voluto esprimere), per la parte equivalente al verbo giapponese è utilizzato un aggettivo che non necessita un complemento. L'elemento mancante è qualcosa che si può aggiungere opzionalmente in italiano. Di conseguenza si può dire che queste omissioni sono influenzate dalla madrelingua.¹³

- (31) JaItIT124_16.pdf あの時、神道について本をくれました。面白そうでした！←そ
の本は
Ano toki, shintoo ni tsuite hon o kuremashita. Omoshirosoo deshita! ←
sono hon wa
“Quella volta mi ha dato un libro sullo shintoismo. Mi è sembrato
interessante!” ← Il libro

¹³ Per l'omissione del complemento oggetto del verbo transitivo, si veda p.87 nella sezione 4.2.3.3 Voce transitivo/intransitivo.

- (32) JaltIT129_15.pdf 幸運にもだれが見つかりました。ところが、√すぐに泊められなかったので、アイさんはホテルを予約して、お金も貸してくれました。←その人は

Kooun ni mo dare ga mitsukarimashita. Tokoroga, √ suguni tomerarenakatta node, Ai-san wa hoteru o yoyaku shite, okane mo kashite kuremashita. ← sono hito wa

“Per fortuna, si è offerto qualcuno. Ma siccome √ non ha potuto ospitarmi subito, Ai-san mi ha prenotato un albergo e mi ha prestato anche dei soldi.”
← questa persona

In questi esempi (31) e (32), il soggetto introdotto nella prima frase viene omesso nella frase seguente. È vero che esiste anche in giapponese il fenomeno dell'ellissi (Mastrangelo et al. 2006: p.12), e quindi il motivo per cui gli autori hanno omesso l'elemento potrebbe essere la sovra-estensione della regola. In giapponese, se una frase ha un tema, esso può essere ancora il tema della frase seguente senza essere esplicitato, invece il soggetto di una frase non può essere il soggetto della frase seguente senza essere specificato.¹⁴ In entrambi i casi, la prima frase non ha un tema, perciò nella seconda bisogna specificare il tema o soggetto. Specialmente nella seconda frase di (32), nella quale il soggetto della proposizione principale è diverso da quello della subordinata. Un'altra possibilità del motivo dell'errore è l'influenza della lingua italiana, in cui esiste l'ellissi del soggetto.

Come abbiamo osservato fin qui, tra gli errori col nome, tanti sono causati da una scelta errata influenzata da più fattori. Gli esempi hanno mostrato che i discenti cercano di applicare le conoscenze della lingua giapponese e anche quelle della madrelingua. Tante volte gli errori sono traduzioni sbagliate, nelle quali il dizionario contribuisce in buona parte. Gli errori con elemento in eccesso e quelli con omissione coinvolgono piuttosto fattori grammaticali, e non sono semplicemente errori di vocabolo.

4.2.1.2. Verbo

Il numero degli errori con il verbo si trova al secondo posto nella categoria del lessico. Il tipo di errore più frequente è la “scelta errata” seguita dalla “omissione”, poi seguono l’“errore morfologico” e l’“elemento in eccesso”.

¹⁴ Comunque, in entrambi i casi non è specificato il soggetto della prima frase. In (32) compare *ga* di *dare ga*, particella di caso nominativo, ma si tratta dell'uso errato di *dare ga*, che dovrebbe essere *dareka*.

Vediamo di seguito gli errori di “scelta errata” suddivisi in alcuni gruppi:

1. Errori con influenza diretta dell’italiano, tra cui problemi con il dizionario;

(33) JaItIT037_13.pdf 練習のためにたんに漢字がたくさんかかっています。←貼ってあります

Renshuu no tame ni tansu ni kanji ga takusan kakatte imasu. ← hatte arimasu

“Per esercitare, sono appesi tanti fogli con kanji sull’armadio.” ← sono affissi

(34) JaItIT046_15.pdf 友達は私に「元気？」とたのんでいた、←聞いたので、

Tomodachi wa watashi ni “Genki?” to tanonde ita, ← kiita node,

“La mia amica mi chiedeva ‘Stai bene?’,”

È stato osservato più volte l’errore dello stesso tipo (34), nei quali gli autori scambiavano il verbo *kiku* (chiedere per avere una risposta) per *tanomu* (chiedere di fare qualcosa) e vice versa, che significano tutte le due “chiedere” in italiano.

(35) JaItIT048_16.pdf その映画を見なかったら、もう大学を捨てました。←やめていました。

Sono eega o minakattara, moo daigaku o sutemashita. ← yamete imashita

“Se non avessi visto quel film, avrei già abbandonato l’Università.”

(36) JaItIT077_20.pdf 高校は音楽コンクールを組織しました。←企画しました

Kookoo wa ongaku konkuuru o soshiki shimashita. ← kikaku shimashita

“Il liceo organizzò un concerto musicale.”

Altri verbi si osservano negli errori ricorrenti per il fatto che un verbo italiano viene tradotto con diverse parole giapponesi:

- *Narau, oboeru, benkyoo suru* ← “imparare”
Narau implica solitamente qualcuno che insegna e richiede un complemento oggetto. Invece *benkyoo suru* è un azione che si può compiere da sola e non richiede il complemento. *Oboeru* significa imparare qualcosa e poter eseguire o usare la cosa imparata.

- *-ni noru, idoo suru, ryokoo suru* ← “viaggiare”
In italiano può significare gli spostamenti semplici inclusi quelli da pendolare, in giapponese non include questi ultimi.
- *Tetsudau, tasukeru, tedsuke suru* ← “aiutare”
- *Osoreru* (verbo), *kowai* (aggettivo in *i*) ← “avere paura”

È stato possibile osservare che i discenti preferiscono utilizzare il primo verbo tra i citati sopra, nelle frasi in cui sarebbe invece corretto usare un'altra parola.

2. Scambi di sinonimi, inclusi quelli indotti dall'analogia con la madrelingua e dalle descrizioni del dizionario;

- (37) JaltIT008_09.pdf テクノロジーを通じて生活様式を上達できると思った。←発達させられる

Tekunorojii o tsujite seikatsuyooshiki o jootatsu dekiru to omotta. ← hattatusaserareru

“Pensarono di poter migliorare lo stile di vita attraverso la tecnologia.”

- (38) JaltIT186_23.pdf この経験のおかげで私は日本語が改善したと思います。←上達した

Kono keeken no okage de watashi wa nihongo ga kaizen shita to omoimasu. ← jootatsu shita

“Penso che il mio giapponese sia migliorato grazie a questa esperienza.”

- (39) JaltIT189_23.pdf 日本に行く前の作文を読んだら、びっくりするぐらい発達したということが分かります。←上達した

Nihon ni iku mae no sakubun o yondara, bikkuri suru gurai hattatsu shita toiu koto ga wakarimasu. ← jootatsu shita

“Leggendo il tema che ho scritto prima di andare in Giappone, si capisce che sono migliorata sorprendentemente.”

- (40) JaltIT016_11.pdf うさぎは易しく増殖し、くじらほど頭がよくないと言われている。←繁殖し

Usagi wa yasashiku zooshoku shi, kujira hodo atama ga yokunai to iwareteiru. ← hanshoku shi

“I conigli si riproducono facilmente, e si dice che non siano tanto intelligenti quanto le balene.”

- (41) JaItIT021_11.pdf 欧米諸国はあまり関係がない理由を表現しているのである。←
表明して

Oobeishokoku wa amari kankei ga nai riyuu o hyoogen shite iru nodearu. ←
hyoomee shite

“I paesi europei stanno adducendo delle ragioni non molto pertinenti.”

- (42) JaItIT148_15.pdf 私は「将来、この怪物を刀で殺害するつもりです。」と言ったので、
母はびっくしりて、とても心配しました。←殺す

Watashi wa “shoorai, kono kaibutsu o katana de satsugai suru tsumori desu.”
to itta node, haha wa bikkurishite, totemo shinpai shimashita. ← korosu

“Poiché ho detto ‘In futuro, ucciderò questo mostro con una spada.’ mia
madre è stata sorpresa e si è molto preoccupata.”

Negli esempi (37), (38) e (39), si può osservare una netta confusione tra *jootatsu suru*, *hattatsu suru* e *kaizen suru*: *jootatsu suru* si usa per un fatto personale tipicamente nella costruzione “(persona) *wa* (cosa) *ga jootatsu suru*”, ovvero “(persona) diventa bravo nel fare (cosa)”; *hattatsu suru* e *kaizen suru* si usano principalmente per le cose, la prima è intransitivo quindi connota un concetto di spontaneità e gradualità, la seconda è transitivo/intransitivo che implica un cambiamento da uno stato peggiore ad uno migliore. L’esempio (42) comporta una possibile influenza del dizionario e anche il problema dei registri differenti delle parole. Sembra che l’autore avesse scelto la parola *satsugai suru* in conformità della formalità dello scritto sebbene fosse nel discorso diretto, quindi parlato, di una bambina piccola.

A proposito dell’influenza del dizionario e del livello di registro, sono stati osservati errori in cui sono utilizzati verbi complessi piuttosto che quelli facili e più adatti, a causa dell’uso scorretto del dizionario, come di seguito:

- (43) JaItIT027_13.pdf 床は白い正方形のタイルによって形成されています。←できて

Yuka wa shiroi seihookee no tairu ni yotte keiseisarete imasu. ← dekite

“Il pavimento è formato da piastrelle quadrate di colore bianco.”

- (44) JaItIT119_19.pdf 危機に陥る前に私は会社を放棄してよかった←辞めて

Kiki ni ochiiru mae ni watashi wa kaisha o hooki shite yokatta ← yamete

“Ho fatto bene a lasciare l’azienda prima che andasse in crisi.”

(44) Nel dizionario italiano-giapponese (Ikeda et al. 1999) sotto la voce “lasciare” sono elencate tutte e due *hooki suru* e *yameru*. Si presume che l'autore sapesse la parola *yameru* ma abbia scelto intenzionalmente *hooki suru* per rendere la frase adeguatamente formale.

(45) JaItIT151_15.pdf 2 時間後寮に達しました。← 着きました

Nijikango ni ryoo ni tasshimashita. ← tsukimashita

“Siamo arrivate al collegio dopo due ore.”

(45) Nello stesso dizionario sotto la voce “arrivare” c'è *tassuru* con un'indicazione tra parentesi circa il contesto in cui si usa la parola, ma è dubbioso che i discenti siano attenti a guardare questo tipo di annotazione, in quanto è scritta in giapponese e sarebbe un ulteriore lavoro cercare le altre parole sconosciute che si presentano.

(46) JaItIT196_23.pdf 留学生をちゃんと奉迎するためにいろいろなパーティーを行ったりして、← 歓迎する

Ryuugakusee o chanto hoogee suru tame ni iroirona paathii o okonaetarishite, ← kangee suru

“Per accogliere gli studenti stranieri organizzano varie feste,”

(46) *Hoogee suru* di sopra non è una parola comunemente usata, in più è onorifica quindi stilisticamente errata.

(47) JaItIT211_23.pdf 先生は[...]クラスの中なかで皆に関与させてくださって、← 参加できるようにして

Sensee wa [...] kurasu no naka de mina ni kan'yo sasete kudasatte, ← sanko dekiruyoo ni shite

“Gli insegnanti [...] ci hanno fatto partecipare tutti in classe,”

Takekushima (2011) nota che questo tipo di errore si può osservare anche nei temi scritti da discenti di madrelingua cinese, e ritiene che il dizionario sia la causa principale poiché nei dizionari per i madrelingua giapponesi non sono pochi gli esempi di espressione passiva (che i parlanti nativi comprendono ma non usano). I discenti inconsapevoli della distinzione tra espressioni passive e attive, li usano proprio perché li hanno visti nei dizionari. Si ritiene che una buona parte degli errori dovuti a un problema nella scelta dei sinonimi si possa risolvere sfruttando le conoscenze della madrelingua. Ad esempio sarebbe

consigliato fornire le traduzioni delle parole e degli esempi di frase in madrelingua.

3. Utilizzo delle parole di base più generiche e familiari (in parte influenzato dalla madrelingua e dai problemi legati a sinonimi/collocazioni);

(48) JaItIT093_15.pdf 私たちの「した音楽」が皆に尊重されたりします。←作った
Watashitachi no “shita ongaku” ga mina ni ponchosaretari shimasu. ←
tsukutta

“Succede anche che apprezzano ‘la musica che abbiamo fatto noi’.” ←
abbiamo creato

(49) JaItIT109_16.pdf 日本でも大勢の客が作れました。←を獲得しました
Nihon de mo oozee no kyaku ga tsukuremashita. ← o kakutoku shimashita

“Anche in Giappone ha fatto tanti nuovi clienti.” ← acquisito

(50) JaItIT147_15.pdf 優先通行標識を無視してしまって、事故をしそうになりました。←
起こしそう

Yuusen tsuukoo hyooshiki o mushi shite shimatte, jiko o shisoo ni narimashita.
← okoshisoo

“Poiché mi è sfuggita la segnaletica stradale di precedenza, stavo quasi per
fare un incidente,” ← provocare

(51) JaItIT152_15.pdf 友達は「この辞書を見つけました。」といいました。←知らせてく
れました

Tomodachi wa “kono jisho o mitsukemashita.” to iimashita. ← shirasete
kuremashita

“L’amico mi ha detto di aver trovato il dizionario.”

4. Errori causati dalla sovra-estensione di una regola, in modo particolare creazione di un verbo con la formula “una parola composta di kanji + *suru* (fare)”;

(52) JaItIT045_15.pdf 手術はとても複雑で痛みがひどかったので、長い間病院してしま
いました。←入院しました

Shujutsu wa totemo fukuzatsu de itami ga hidokattanode, nagai aida byooiin
shite shimaimashita. ← nyuuin shimashita

“Perché l’intervento è stato molto complicato e il dolore era terribile, sono
stata in ospedale per lungo tempo.”

- (53) JaItIT061_16.pdf 小学校の四年に世界の地理学して、←地理を勉強した時
 Shoogakkoo no yonen ni sekai no chirigakushite, ← chiri o benkyoo shita
 toki
 “In quarta elementare quando ho studiato la geografia del mondo,”
- (54) JaItIT167_23.pdf 毎日五時間に授業していたから、暇な時間が少ないだったが、
 ←授業に出ていた
 Mainichi gojikan ni jugyoo shite ita kara, himana jikan ga sukunaidattaga, ←
 jugyoo ni dete ita
 “Ogni giorno seguivo le lezioni per 5 ore, perciò mi rimaneva poco tempo
 libero,”

L'errore dovuto alla creazione di una parola non esistente in giapponese combinando una parola composta di kanji e il verbo *suru*, secondo Takeshima (2011) è molto frequente tra discenti di madrelingua cinese. Comunque, come Takeshima constata, questi errori si verificano sia con le parole composte di kanji le quali si usano come verbi in cinese, che con quelle che non si possono usare come verbi. Perciò alcuni errori possono essere influenzati dalla madrelingua, altri dalla sovra-estensione, oppure ci può essere un misto di entrambi i due fattori. Lo stesso varrebbe anche per il caso di discenti di madrelingua italiana. Durante l'insegnamento del livello elementare, si presume che venga spiegato presto che *ryokoo* è un nome che significa “viaggio” e *ryokoo + suru* “fare” è un verbo che significa “viaggiare”, possibilmente anche in relazione con la particella di complemento oggetto *o*, *ryokoo o suru* = “fare un viaggio” ovvero “viaggiare”. La stessa spiegazione potrebbe essere fatta con altre parole composte come *benkyoo* “studio” o *sanpo* “passeggiata”. Inoltre, i discenti italiani frequentemente utilizzano la formula “nome + particella di caso *o* + *suru*” in giapponese, molto probabilmente dovuto alla loro familiarità con la forma simile “fare + nome” in italiano. Tante volte la formula è valida anche in giapponese ma non lo è sempre, come negli esempi (48) e (50).

5. Errori da problema di collocazione/modi di dire, influenzati anche dalla madrelingua;

- (55) JaItIT090_16.pdf 年をとって、少しずつ極東に興味が始まりました。←を持ち始めました

Toshi o totte, sukoshizutsu kyokutoo ni kyoomi ga hajimarimashita. ← o mochihajimemashita

“Crescendo, ho cominciato a provare interesse per le culture dell’estremo oriente.”

- (56) JaItIT112_19.pdf 高校の美術史の先生の息子さんもカ・フォスカリ大学で勉強していたので、助言を聞きました。←求めました

Kookoo no bijutsushi no sensee no musukosan mo ka fosukari de benkyoo shite ita node, jogen o kikimashita. ← motomemashita

“Anche il figlio del professore di storia dell’arte studiava a Ca’ Foscari, per cui gli ho chiesto consiglio.”

- (57) JaItIT149_15.pdf 飼い主は犬が逃げってしまったことに気をつけて取り戻しに来ました。←気づいて

Kainushi wa inu ga nigeteshimatta koto ni ki o tsukete torimodoshi ni kimashita. ← kizuite

“Il padrone si è accorto che il cane era sfuggito ed è venuto a prenderlo.”

- (58) JaItIT171_23.pdf 一人一人は別々な文化を持っているから私のと違ってさまざまな問題にあうようだ。←ぶつかる

Hitorihitori wa betsubetsuna bunka o motte irukara watashi no to chigatte samazamana mondai ni au yooda. ← butsukaru

“Ognuno ha una cultura diversa per cui pare che incontrino problemi diversi dai miei.”

Takizawa (1999) fa notare che le collocazioni inusuali o innaturali dei non-madrelingua possono verificarsi a causa dell’uso del dizionario, per analogia con la madrelingua. Infatti, come fa presente Nakano & Tomiura (2011), è difficile cercare un verbo tipicamente associato ad un certo nome. Nei dizionari monolingue non ci sono spiegazioni sulle nozioni che sono ovvie per i parlanti nativi e normalmente ci sono pochi esempi. D’altro canto, sappiamo dalle esperienze personali che nei dizionari bilingue gli esempi che troviamo sotto una voce di nome sono quasi esclusivamente dei sintagmi nominali, e anche se andiamo a guardare il verbo che ipotizziamo di utilizzare con quel nome,

frequentemente non possiamo sapere dalla descrizione né dagli esempi se il verbo si usa con il nome in questione.¹⁵

Per quanto detto sopra, sarebbe opportuno che i dizionari per discenti non-madrelingua contenessero delle descrizioni e degli esempi informativi di collocazione (non solo i sintagmi nominali ma anche le combinazioni di tipo “nome + particella + verbo”).

Potrebbe essere un’idea l’utilizzo di un corpus come KOTONOHA “*BCCWJ: Balanced Corpus of Contemporary Written Japanese*” Shonagon,¹⁶ per verificare la presenza di una collocazione, anche se ci vorrebbe una certa competenza di lettura per comprendere le frasi estratte dal sistema (inclusi i kanji). È possibile fare una ricerca combinata di più di due criteri quindi anche una combinazione di nome, particella di caso, e verbo. Il risultato della ricerca viene presentato con il contesto, così che è chiaro anzitutto se la combinazione è in uso, in caso positivo, in che modo e con quali altre parole. Si attendono a breve le applicazioni di questo corpus a materiali didattici che rifletta l’attualità d’uso della lingua giapponese. Pare che sia in corso la redazione di un dizionario di collocazione italiano-giapponese (Strafella & Matsumoto 2013). In aggiunta, è stata pubblicata recentemente la nuova edizione del dizionario

¹⁵ Se un discente italiano vuole sapere come si dice in giapponese “adottare una strategia”, nel dizionario italiano-giapponese (Ikeda et al. 1999) sotto la voce “strategia” trova solo i sintagmi nominali come “s. terrestre”, “s. napoleonica”, “s. commerciale”. Non figura il verbo associato generalmente al termine. Se, successivamente, consulta la voce del verbo “adottare”, trova alcuni verbi e un solo esempio “a. una dottrina”, con la traduzione “*riron o ukeireru*”. Neanche effettuando questa ricerca il discente non può verificare se il verbo trovato *ukeireru* si usa con “strategia” nel senso di “adottare” oppure no.

¹⁶ Disponibile online a <<http://www.kotonoha.gr.jp/shonagon/>> (30/10/2014)

monolingue di collocazione (Himeno 2012) per chi studia il giapponese, consultabile per le voci di verbi, aggettivi in *i* e aggettivi in *na*.¹⁷

4.2.1.3. Aggettivo

Sono stati rilevati 95 errori di aggettivi in *i*, e 86 di aggettivi in *na*. In entrambe le categorie, più o meno la metà sono gli errori di scelta errata, relativamente numerosi sono invece gli errori morfologici. Questo è perché gli aggettivi in *i* si declinano diversamente dagli aggettivi italiani, e gli aggettivi in *na* si possono confondere facilmente con i nomi. Già il fatto che ci siano due tipi di aggettivi confonde, infatti è stato possibile osservare errori di declinazione dove gli aggettivi in *i* e quelli in *na* vengono confusi.

Vediamo gli esempi di seguito:

(59) JaItIT030_14.pdf 体が強くになったので、←強く

Karada ga tsuyoku ni nattanode, ← tsuyoku

“Perché sono diventata robusta,”

(60) JaItIT035_13.pdf 私の部屋はあまり大きではありませんが、←大きく

Watashi no heya wa amari ooki dewa arimasenga, ← ookiku

“La mia stanza non è così grande ma,”

(61) JaItIT117_16.pdf 日本語はもちろん簡単ではないけど、私の決心はいいだと思います。←良かった

Nihongo wa mochiron kantan dewa nai kedo, watashi no kesshin wa ii da to omoimasu. ← yokatta

“Il giapponese non è certo facile, ma credo che la mia decisione sia stata giusta.”

¹⁷ La vecchia edizione era redatta con alcuni verbi e aggettivi in *na* della lista del vocabolario del vecchio livello 1 del “*Japanese language proficiency test: Test content specifications*”. Per la nuova edizione sono state aggiunte nuove voci degli aggettivi in *i*, ed è stato ampliato il numero di voci e di esempi dei verbi e degli aggettivi in *na*. Gli esempi sono stati procurati facendo riferimento ad un corpus reale, opere letterarie e giornali. Pertanto, gli esempi sono del linguaggio scritto e tendono ad essere formali. Il dizionario presta attenzione agli usi particolarmente confondibili per discenti di lingua giapponese. Per esempio, gli aggettivi in *na* in forma avverbiale e i suoi eventuali usi di base da sostantivo, gli aggettivi in *i* emozionali che non vengono usati nella forma dichiarativa per la seconda/terza persona, gli aggettivi in *i* usati solo nel predicato, non per modificare i nomi.

- (62) JaItIT195_23.pdf ヲエネチア大学のプログラムより京都文化日本語学校のほうが 難しいだと思ひます。← 難しい

Venechia daigaku no puroguramu yori kyooto bunka nihongo gakkoo no hoo ga muzukashii da to omoimasu.

“Penso che il programma della Scuola di Giapponese Kyooto Bunka sia più difficile di quello dell’Università di Venezia.”

- (63) JaItIT201_23.pdf 衛生のための商品は 高いなので、← 高い

Eesee no tame no shoohin wa takai nanode, ← Takai node

“Poiché i prodotti sanitari sono costosi.”

- (64) JaItIT201_23.pdf これは一番 良くなすすめだと思ひます。← 良い

Kore wa ichiban yokuna susumeda to omoimasu. ← yoi

“Questo penso sia il consiglio migliore.”

Questi esempi sembrano prove della confusione dei due aggettivi. Ad esempio è stata aggiunta la copula *da* in varie forme di cui gli aggettivi in *i* non necessitano, come se questi fossero aggettivi in *na*, che invece la richiedono. In particolare, si nota che i discenti adottano la strategia di *chunk* anche in questo caso (Sakoda 2012). Nell’esempio (59), l’autore ha correttamente declinato l’aggettivo (*tsuyoi* → *tsuyoku*) riconoscendo il tipo di aggettivo, eppure applica *ni natta* anziché solo *natta*. La particella *ni* sarebbe necessaria quando un nome o un aggettivo in *na* precede *natta*. La potenziale supposizione è che l’autore si ricordasse *ni natta* come un costrutto unico e abbia voluto suggerire il significato di “diventare” attraverso questa forma. Altrettanto per (60), in cui il *chunk* è *dewa arimasen* che rappresenta negazione ma dovrebbe essere preceduto anche questo da un elemento nominale. In (61) e (62) il *chunk* è *da to omoimasu*, in (63) *nanode*. L’esempio (64) è un caso analogo a (59), in cui però, l’aggettivo è declinato inutilmente, e ci viene aggiunta la particella *na*, che si usa per l’aggettivo in *na*.

Gli esempi seguenti sono di errori riguardo l’aggettivo in *i* in funzione attributiva:

- (65) JaItIT054_13.pdf 白い塗った壁には私が画いた絵がかけてあります。← 白く

Shiroi nutta kabe ni ha watasih ga kaita e ga kakete arimasu. ← shiroku

“Sulla parete dipinta di bianco è appeso un quadro che ho dipinto io.”

- (66) JaItIT142_15.pdf ブルネイからのフライトは夜遅い到着をするだけではなく←遅く到着する

Burunei kara no furaito wa yoru osoi toochaku o suru dake dewa naku ←
osoku toochaku suru

“I voli da Brunei, non solo arrivano tardi la sera”

- (67) JaItIT167_23.pdf 障害者に気を配るので、日本に対して良く印象を受けた。←良い

Shoogaisha ni ki wo kubaru node, nihon ni taishite yoku inshoo o uketa. ←
yoi

“Avendo capito che c’era un’attenzione per le persone disabili, ho avuto una buona impressione del Giappone.”

Questi errori mostrano una confusione riguardo la relazione modificatore-modificato dell’aggettivo, il verbo e il nome. Nell’esempio (65) l’aggettivo *shiroi* dovrebbe modificare il verbo *nutta*, non il nome *kabe* e per modificare il verbo l’aggettivo dovrebbe essere nella forma avverbiale *shiroku*. Nell’esempio (67) invece, l’aggettivo *yoi* dovrebbe modificare il nome *inshoo*, non il verbo *uketa*, quindi dovrebbe rimanere invariato. Nell’esempio (66) l’equivalente di *osoi* (aggettivo) è “tardi” (avverbio). Anche in giapponese si dice convenzionalmente “arrivare tardi” piuttosto che “fare arrivi tardi”, come letteralmente l’autore ha scritto. Tutti i tre errori sembrano influenzati dalla modalità d’impiego diversa degli aggettivi giapponesi da quelli italiani, i quali anche come avverbi rimangono invariati.

Le analisi, a parte gli scambi di parole, che sono errori puramente lessicali, hanno mostrato che i discenti sono altamente confusi nell’uso dei due tipi di aggettivi, che si declinano diversamente. Si potrebbe diminuire la confusione mettendo in chiaro le regole, applicando delle strategie semplici.

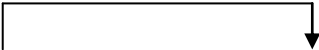
Takehita (2013) sostiene che, nei paesi fuori dal Giappone, fosse desiderabile riformare la grammatica generale della lingua giapponese in modo da dividerla tra più grammatiche diverse e specifiche a seconda della madrelingua del discente. Come parte di questo cambiamento, espone una possibile riforma concettuale dei due aggettivi. In questo nuovo concetto, si comprenderebbe che la combinazione “aggettivo + nome” costituisce un sintagma, il quale include un rapporto “soggetto-predicato” come se fosse una relativa. Così si ridefinisce: *ishogashii hito* → “una persona che è indaffarata”;

genkina ko → “un bambino pieno di vita”. Di conseguenza: *isogashii* (agg. in *i*) → “essere indaffarato”; *genkina* (agg. in *na*) → “essere pieno di vita”; cioè la natura verbale dell’aggettivo. Takeshita spiega che questo modo di comprendere l’aggettivo ha tanti vantaggi, tra i quali il più grande sarebbe la possibilità di insegnare più facilmente e coerentemente la struttura della modificazione attributiva giapponese. Essa si rivelerebbe essere equivalente alla proposizione relativa in inglese o in italiano, per i discenti di madrelingua di queste lingue (e in tutta probabilità anche di altre lingue europee). Ciò preverrebbe anche gli errori esemplificati nei casi (61) o (62).

4.2.1.4. Avverbio

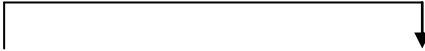
Ciò che caratterizza i 126 errori di avverbio categorizzati, è che sono stati rilevati relativamente più errori posizionali (21 elem.) rispetto agli errori delle altre categorie. Ci sono stati alcuni studenti che hanno posizionato l’avverbio troppo lontano dalle parole a cui si riferisce:

(68) JaltIT015_10.pdf どこでも英語が話せる人が Λ 多くなって、



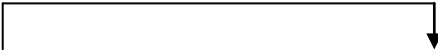
*La sottolineatura ondulata indica le parole modificate dall’avverbio.

Doko demo eigo ga hanaseru hito ga Λ ookunatte,

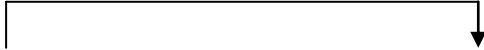


“Ci sono ormai ovunque persone che sanno parlare l’inglese,”

(69) JaltIT097_15.pdf 運よく、ある日インターネットで調べて Λ その小説は英語やフランス語に翻訳されていたと知りました。



Un'yoku, aru hi intaanetto de shirabete Λ sono shoosetsu wa eego ya furansugo ni hon'yakusareteita to shirimashita.



“Fortunatamente, un giorno facendo una ricerca in internet sono venuto a conoscenza del fatto che il romanzo era tradotto in inglese e francese.”

Secondo “Grammatica italiana” (Dardano & Trifone, 1995), in italiano l’avverbio occupa in genere un posto vicino alla parola cui si riferisce. Anche

l'avverbio giapponese, essendo senza particella o declinazione, diversamente da altri componenti della frase, deve far intendere il suo significato e soprattutto il modificato grazie alla sua posizione. Per questo motivo, rispetto all'avverbio italiano, potrebbe avere una tendenza più forte a stare vicino al verbo che modifica. L'esempio (69) mostra che, mentre nella traduzione italiana l'avverbio che si trova prima della proposizione subordinata può modificare il verbo di quella principale, nella frase originale in giapponese l'avverbio non viene interpretato come modificatore del verbo della proposizione principale.¹⁸ In ogni caso, uno dei fattori più pratici a indurre questi errori sarebbe semplicemente la confusione che si crea nello strutturare una frase relativamente lunga in una lingua straniera molto diversa dall'italiano, come il giapponese.

Takeshima (2011) parla degli errori di discenti di madrelingua cinese, causati dalla sovra-estensione della regola di avverbializzazione degli aggettivi, come nell'esempio seguente (70):

(70) 動物愛護団体は、直接にイルカの漁獲を妨害したり、

Doobutsuaigodantai wa chokusetsu ni iruka no gyoryoo o boogaishitari,

“Le associazioni per la tutela degli animali non solo ostruiscono la caccia dei delfini direttamente,”

Nell'avverbializzazione degli aggettivi in *na*, si usa *ni* (es. *genki na* → *genki ni*), invece nell'esempio (70) sopra, *ni* è aggiunta al nome *chokusetsu* che funge da avverbio già da solo. Questo tipo di errore è riportato da Sugiura & Li (2004), riguardo discenti di madrelingua inglese. Lo stesso errore è stato osservato anche in questa ricerca, lo esamineremo nel 4.2.2.1 Particella di caso *ni* e particella *de*.

4.2.1.5. Dimostrativo

Tra gli errori concernenti i dimostrativi, i più predominanti sono stati gli errori di scelta errata, seguiti da quelli di omissione e quelli di elemento in eccesso.

¹⁸ Anche se in italiano la proposizione con gerundio è considerata una subordinata, in giapponese quella con la forma in *te* non è sempre considerata subordinata. Pertanto in questa ricerca la proposizione con la forma in *te* è considerata come una coordinazione, e come tale classificata. Cfr. 4.2.9.1 Coordinazione di frasi *V-te*.

Secondo Sakoda (1996), tra gli errori dei dimostrativi contestuali, i più frequenti e difficili da eliminare, indipendentemente dalla madrelingua del discente, sono quelli di scambio, in cui viene usato un dimostrativo della serie *a* (*are, ano*, ecc. equivalenti ai “quello”, ecc. in italiano) al posto di uno della serie *so* (*sore, sono*, ecc. equivalenti ai “codesto”, ecc. in italiano).¹⁹ Oltre a questi, nella ricerca di Sakoda, si osservano errori in cui viene usato un dimostrativo della serie *ko* (*kore, kono*, ecc. equivalenti a “questo”, ecc. in italiano) al posto di uno della serie *so*, che compaiono allo stadio iniziale del percorso di studio, e scompaiono man mano che si avanza lo studio per i discenti di madrelingua coreana, ma persistono per quelli di madrelingua cinese. Perciò Sakoda sostiene che gli errori della serie *ko* siano influenzati dal sistema dimostrativo della propria madrelingua, diversamente dagli errori della serie *a*. Anche in Ichikawa (2010), si trovano degli esempi di errore con tendenze simili a quelle della ricerca di Sakoda. In questo caso però, non sono solo errori della serie *ko* usata al posto della serie *so*, ma anche errori inversi, ovvero la serie *so* usata al posto di quella *ko*.

Queste tendenze sono state confermate anche in questa ricerca tra gli errori dovuti a scelta errata, con 30 esempi di errori di serie *a* in cui sarebbe stato corretto usare la serie *so*, e 11 errori di confusione tra serie *ko* e la serie *so*. Vediamo alcuni:

- (71) JaltIT133_22.pdf 外国語を勉強する時、まず、あの言葉が話される国の文化について調べるようにします。←その

Gaikokugo o benkyoo suru toki, mazu, ano kotoba ga hanasareru kuni no bunka ni tsuite shiraberuyooni shimasu. ← sono

“Quando studio una lingua straniera, anzitutto cerco di informarmi sulla cultura del paese in cui quella lingua è parlata.”

¹⁹ Sakoda (1996) ha esaminato gli errori dei dimostrativi dei discenti di madrelingua coreana e cinese. La lingua coreana ha un sistema dimostrativo di tre serie che corrispondono approssimativamente alle serie *ko*, *so*, *a* del giapponese. La lingua cinese ha un sistema dimostrativo di due serie che corrispondono alle serie *ko* e *a* del giapponese, simile ad altre lingue come l'inglese o l'italiano. L'italiano avrebbe tre serie di “questo, codesto e quello” ma l'uso di “codesto” è limitato alla Toscana e al linguaggio letterario e burocratico (Dardando & Trifone 1995: p.226, 274).

- (72) JaItIT142_15.pdf マレーシアにも旅行しましたがあそこに変な問題がありました。
←そこで

Mareeshia ni mo ryokoo shimashita ga, asoko ni hen'na mondai ga arimashita. ← soko de

“Sono stato anche in Malesia, ma lì si è verificato un problema strano.”

- (73) JaItIT012_09.pdf 私たちの前にありえないことがあってもいつでも難しさを越えなければならぬ。このメッセージに全く賛成だ。結局、[...]年を関係なく、そのメッセージは大事な教えだと思う。←この

Watashitachi no mae ni arienai koto ga attemo itsu demo muzukashisa o koenakereba naranai. Kono messeeji ni mattaku sansee da. Kekkyoku, [...] toshi o kankee naku, sono messeeji wa daiji na oshieda to omoo.

“Anche se ci troviamo di fronte alle difficoltà, dobbiamo sempre superarle. Sono totalmente d'accordo con questo messaggio. Tutto sommato, [...] penso che il messaggio sia un insegnamento importante, indipendentemente dalla propria età.”

- (74) JaItIT175_23.pdf だから「渋谷外語学院」が本当に好きで、将来もその学校に勉強したいです。←この

Dakara “Shibuya Gaigo Gakuin” ga hontoo ni sukide, shoorai mo sono gakkoo ni benkyoo shitaidesu. ← kono

“Perciò mi piace così tanto la ‘Shibuya Gaigo Gakuin’ che mi piacerebbe studiare presso questa scuola ancora una volta nel futuro.”

Gli esempi (71) e (72) sono errori della serie *a*. In (71) il dimostrativo non dovrebbe essere *ano* perché l'autore parla di una lingua straniera in generale, non definita, anche se nella traduzione in italiano è utilizzata “quella” per riferirsi alla lingua che si studia, appena nominata. In giapponese, *ano kotoba* indicherebbe una qualche lingua concreta. In (72) il paese Malesia è fisicamente lontano e anche l'accaduto è lontano nel passato in termini di tempo, ma a meno che l'esperienza discussa non sia condivisa con i lettori (in questo caso no, in quanto l'autore racconta un episodio che conosce solo lui), si deve usare la serie *so* di riferimento. I casi (73) e (74) sono errori della serie *so*. In (73) sarebbe meglio usare *kono* perché nella frase l'autore presenta una sua opinione riassumendo ciò che è stato detto subito prima. In (74) andrebbe usato *kono*, in quanto la parola “scuola” si riferisce alla “*Shibuya Gaigo Gakuin*” che è stata appena menzionata. L'esperienza di essere appartenuto alla scuola suggerisce

di usare *kono* perché così la scuola è “vicino” all’autore, in altre parole, è nel suo “territorio”.

È da notare che in tanti casi, l’articolo italiano può equivalere all’aggettivo dimostrativo giapponese. Ciò nonostante, le difficoltà stanno nel fatto che non è così sempre e necessariamente, e altri fattori di diversi livelli influiscono come abbiamo visto nei precedenti esempi.

Per quanto riguarda i dimostrativi della serie *a*, siccome questi indicano cose o gli avvenimenti concreti, e possono implicare intese tra l’autore e il lettore assumendo diverse sfumature, a meno che sia evidente che si parla di una cosa conosciuta a tutte le due parti, sarebbe meglio non utilizzarle. Anche Ichikawa (2010) suggerisce di non utilizzarle nello scritto in linea di principio.

Oltre agli errori di scambio, sono degni di nota gli errori di omissione, e sono quasi tutti omissioni di un dimostrativo della serie *so*, come di seguito:

- (75) JaItIT011_10.txt 異文化の風習に対してどれがいいかどれが悪いか決めるのは誰でしょうか。そして、√根拠として何を選べればいいのか。←その

Ibunka no fuushuu ni taishite dore ga iika dore ga waruika kimeru no wa dare deshoo ka. Soshite, √ konkyo to shite nani o erabereba ii no deshoo ka. ← sono

“Chi è che deve decidere cosa è bene e cosa è male rispetto ai costumi di un'altra cultura? E poi, che cosa sarebbe giusto scegliere come base (per la decisione)?” (traduzione fatta dall'autore stesso)

- (76) JaItIT130_15.pdf 子供のころ、トールというダルマシアンの子犬を育てていました。昔、√犬が死にそうになったことがありました。←その

Kodomo no koro, tooru toiu darumashian no inu o sodatete imashita. Mukashi, √ inu ga shinisoo ni natta koto ga arimashita. ← sono

“Da piccolo avevo un cane dalmata di nome Tooru. E il cane ha rischiato di morire.”

- (77) JaItIT211_23.pdf 留学生の数は少ないから皆はとても親しくなったから、√一番良かったことだと思う。←それが

Ryuugakusee no kazu wa sukunai kara mina wa totemo shitashiku natta kara, √ ichiban yokatta koto da to omoo. ← sore ga

“Gli studenti stranieri erano pochi e per questo siamo diventati tutti molto amici, il che penso sia stata la cosa più bella.”

Per riferirsi a una cosa o contenuto appena menzionati, in giapponese si usa un dimostrativo, che ha una funzione simile a quella dell'articolo determinativo in italiano, come già segnalato in precedenza. Si può pensare che i discenti di madrelingua italiana, e molto probabilmente anche quelli di altre lingue dotate di articolo determinativo, davanti all'assenza di esso in giapponese, non sappiano cosa utilizzare per determinare una cosa, o che possano ritenere che in giapponese non sia necessaria la determinazione dei termini, anche se ovviamente non è questo il caso. Quindi, alcune delle parole determinate con l'articolo determinativo in italiano, possono essere espresse in giapponese con il dimostrativo, la particella di caso *ga*, o la particella di tematizzazione *wa*. Gli ultimi due sono stati per lungo discussi in relazione all'articolo determinativo e indeterminativo dell'italiano,²⁰ ma qui si potrebbe aggiungere anche l'affinità del dimostrativo giapponese con l'articolo determinativo italiano.

4.2.2. Particella

Tra le categorie grammaticali di questa ricerca, gli errori con le particelle sono stati i più numerosi. Nelle ricerche precedenti, sin dalle prime analisi contrastive, le particelle sono sempre state l'oggetto principale d'interesse e risulta che queste siano le categorie più soggette all'errore di discenti di diverse madrelingue. Anche in questa ricerca queste tendenze sono state confermate, con 1161 errori in tutte le categorie di particella. Gli errori più frequenti sono, in ordine: particella di tematizzazione *wa*, particella di caso *ni*, particella attributiva *no*, particella di caso *ga*, particella *de* e particella di caso *o*. Tra gli errori con le particelle non esistono quasi errori morfologici, posizionali o stilistici, proprio per la natura delle particelle. Di seguito, vediamo in dettaglio le categorie di errore più importanti.

4.2.2.1. Particella di caso *ni* e particella *de*

Le due particelle *ni* e *de* hanno due funzioni sovrapposte sia come complemento di luogo che quello di tempo, per cui sono altamente confondibili. Tra le ricerche precedenti che trattano l'argomento degli errori di particelle, ce ne

²⁰ Cfr. Takeshita (1983, 1998), Mastrangelo et al. (2005: p. 8-12) e Oue (2007). Per la discussione si rimanda a 4.2.2.2 Particella di caso *ga* e particella di tematizzazione *wa*.

sono molte che parlano dell'uso eccessivo della particella *ni* (Kubota 1994, Hasuike 2004, Sugiura & Li 2004) e dello scambio errato di *ni* con *de* (Suzuki 1978, Kobayashi 1983, Hosokawa 1993, Yamane 1995, Uchida 1998, Dalkiran & Hua 2014).

In questa ricerca, gli errori di scelta errata della particella di caso *ni* sono stati 112, di cui gli scambi con la particella *de*: 39 (35% ca.), con la particella di tematizzazione *wa*: 21, con la particella attributiva *no*: 16 e con la particella di caso *o*: 13. Come si può vedere da questi numeri, *ni* è scambiato con varie particelle a causa delle sue molteplici funzionalità.²¹

Nel caso degli scambi con la particella *wa*, la principale causa di errore è la mancanza di tematizzazione del luogo o del tempo espresso con *ni* della frase:

- (78) JaltIT072_15.pdf しかし初めにに本当に大変だった。←は
Shikashi hajime ni hontoo ni taihendatta. ← wa
“Tuttavia all’inizio è stato davvero faticoso.”

Nel caso degli scambi con *no*, la causa di errore è la dimenticanza della formazione di un sintagma nominale, probabilmente perché l’attenzione del discente era rivolta al verbo:

- (79) JaltIT062_18.pdf バドバに駅の近くのマクドナルドで昼ごはんをしました。←の
Padoba ni eki no chikaku no makudonarudo de hirugohan o shimashita. ←
no
“Abbiamo pranzato al McDonald’s vicino alla stazione di Padova.”

Il caso degli scambi con *o* è un risultato dello scambio della particella che il verbo regge. Nell’esempio seguente la particella *o* è complemento di moto per luogo:

- (80) JaltIT126_15.pdf かばんの中にに捜しても、定期券がありませんでした。←を
Kaban no naka ni sagashitemo, teekiken ga arimasendeshita. ← o
“Ho cercato nella borsa il tesserino di abbonamento ma non l’ho trovato.”

In quest’ultimo esempio (80), si può vedere anche il *chunk* “*no naka ni*” che abbiamo visto come strategia in (24) e (25).

²¹ Kubota (1989) elenca 16 funzioni per la particella *ni*, ne elenca 8 per la particella *da*.

Ora vediamo gli errori in cui *ni* dovrebbe essere invece *de*, la combinazione di errore notevolmente frequente:

- (81) JaItIT008_09.pdf マンガには車の事故を起こした後で科学者の息子が死んでしま
う。←で

Manga ni wa kuruma no jiko o okoshita ato de kagakusha no musuko ga
shindeshimau. ← de

“Nel fumetto, il figlio dello scienziato muore dopo aver causato un incidente
stradale.”

- (82) JaItIT086_16.pdf 学校に日本に興味があった人を知り合いになりました。←で

Gakkoo ni nihon ni kyoomi ga atta hito to shiriai ni narimashihta. ← de

“A scuola ho conosciuto una persona che era interessata alla cultura
giapponese.”

- (83) JaEsIT094_16.pdf 論文にはアジアの発展の歴史を説明しましたから、←で

Ronbun ni wa asia no hatten no rekishi o setsumeishimashitakara, ← de

“Siccome ho descritto lo sviluppo della storia dell’Asia nella tesi,”

- (84) JaItIT199_23.pdf 日本でした体験は 800 字だけに語るはとても難しいと思う。←で

Nihon de shita keeken wa 800 ji dake ni kataru ni wa totemo muzukashii to
omoo. ← de

“Penso sia molto difficile raccontare le esperienze che ho fatto in Giappone
solo in 800 caratteri.”

Osservando questi esempi, si nota che i discenti hanno usato *ni* dove nella madrelingua avrebbero usato le preposizioni “a” o “in”, e sembra che abbiano deciso la particella in base al nome che la precede. È vero che l’elemento che precede è importante nel decidere quale particella utilizzare, ma questo dipende anche e soprattutto dal verbo che regge la particella. Nell’esempio (84), l’autore ha usato correttamente *de* nella prima proposizione attributiva *nihon de shita*. Anche se non è chiaro il motivo per cui non ha usato *de* nella seconda, si può supporre che nell’idea dell’autore la particella *de* sia principalmente usata per il complemento di luogo (come la preposizione “in” dell’italiano), e il suo uso nel complemento di mezzo (come la preposizione “con” dell’italiano) sia solo secondario.

Degli errori con la particella *ni*, dopo quelli di scelta errata sono in risalto quelli di elemento in eccesso (46 elem.) e altrettanto quelli di omissione (47 elem.). Qui analizziamo gli errori in eccesso, che hanno una caratteristica comune:

- (85) JaItIT060_15.pdf 去年の4月、1週間にニパリで旅行をしたのです。
Kyonen no shigatsu, isshuukan ni pari de ryokoo o shita nodesu.
“Ad aprile dell’anno scorso, ho fatto un viaggio di una settimana a Parigi.”
- (86) JaItIT160_15.pdf かくれようとしてましたが、ニ当然に両親に発見されました。
Kakureyoo to shimashitaga, toozen ni ryooshin ni hakkensaremashita.
“Ho cercato di nascondermi ma sono stata trovata dai miei naturalmente.”
- (87) JaItIT192_23.pdf 来年ニ行くあなたたちはこんなことに注意してください。
Rainenn ni iku anatatachi wa konnakoto ni chuuishite kudasai.
“Voi che ci andate l’anno prossimo, fate attenzione a queste cose.”
- (88) JaItIT214_23.pdf 京都文化日本語学校に三カ月ニ勉強しました。
Kyooto Bunka Nihongo Gakkoo ni sankagetsu ni benkyooshimashita.
“Ho studiato per tre mesi alla Scuola di lingua di Kyoto Bunka.”

Come si può vedere, la particella *ni* è aggiunta ai nomi che fungono da soli da avverbio di tempo in (85), (87) e (88), e di modo in (86). Come già accennato nel 4.2.1.4 Avverbio, l’uso eccessivo di *ni* è riscontrato tra discenti di diverse madrelingua. Sugiura & Li (2004) in conclusione sostiene che, per quanto riguarda la particella *ni* come indicatore del complemento di tempo, gli errori non siano dovuti all’influenza della madrelingua, ma proprio alla difficoltà intrinseca dell’uso della particella *ni*. Infatti, la questione della necessità di *ni* per i nomi che indicano tempo non è spiegata in modo esauriente. Sugiura & Li ammette che una spiegazione sia anche necessaria per un apprendimento migliore, ma soprattutto sottolinea l’importanza dell’apprendimento mediante una quantità adeguata di esempi appropriati.

Vediamo invece gli errori della particella *de* scambiata con *ni*. Gli errori di scelta errata con *de* sono stati 75 in totale, tra cui 48 (64%) sono i casi dove l’utilizzo di *ni* sarebbe stato corretto. Mentre la particella *ni* è stata scambiata con

tanti altri elementi oltre a *de*, nella maggior parte dei casi la particella *de* è stata scambiata solo con *ni*:

- (89) JaItIT047_15.pdf 小川を渡った後で、とても狭くて危ない道がありました。←に
Ogawa o watatta ato de, totemo semakute abunai michi ga arimashita. ← ni
“Dopo il ruscello, c’era un sentiero stretto e molto pericoloso.”
- (90) JaItIT050_13.pdf 本棚の上で本とかまんがとか並んでいます。←に
Hondana no ue de hon toka manga toka narande imasu. ← ni
“Sulla scaffale ci sono dei libri e dei fumetti.”
- (91) JaItIT182_23.pdf 私は高知県立大学で勉強しに行きました。←に
Watashi wa Kochi Kenritsu Daigaku de benkyooshi ni ikimashita. ← ni
“Sono andata all’Università di Kochi per studiare.”

(89) e (90) sono esempi in cui la particella *de* è utilizzata anche se il verbo della frase è quello di stato che richiede la particella *ni*. Nell’esempio (89) l’autore potrebbe essere stato distratto dal verbo precedente a *ato de*, che è un verbo d’azione *wataru*. In (90) la forma *V-te imasu* del verbo istantaneo *narabu* significa lo stato/il risultato del compimento di un’azione (Mastrangelo et al. 2006: p.54) che richiede *ni*. In (91) si tratta dell’espressione “V (base della forma in *masu*) *ni iku*”, “andare a fare V”. Il punto d’arrivo del verbo di spostamento si esprime con *ni*, tuttavia in questo caso l’autore potrebbe aver preferito evitare il doppio uso di *ni*, già esistente nell’espressione che indica l’obiettivo dell’azione. Oppure potrebbe anche essere stato distratto dal verbo seguente *benkyoo shi-*, che richiede la particella *de* nel caso di complemento di stato in luogo. Si è potuto osservare più volte l’errore di “*nihon de ryuugaku suru*”, probabilmente i discenti considerano *ryuugaku suru* un verbo dinamico che richiede *de* per indicare il suo luogo di svolgimento, pertanto il ragionamento è abbastanza comprensibile.

Hasuike (2004) accenna a un’altra possibilità. Egli ipotizza che i discenti siano influenzati nello scegliere la particella *ni* dall’esistenza di certi nomi che precedono, e che facciano rappresentare da *ni* la funzione di indicare il posto, formando l’associazione tra certi verbi e *ni* (un risultato della strategia di memorizzare le parole in *chunk*). Questa associazione è rafforzata da come spiegano la particella *ni* i libri di testo. Tuttavia, il fenomeno di abuso della

particella *de* al posto di *ni* come complemento di luogo, e l'uso eccessivo di *ni* come complemento di tempo, fanno pensare che, per discenti di madrelingua italiana, la particella *de* rappresenti il complemento di luogo e la particella *ni* quello di tempo. Nell'insegnamento della lingua giapponese per discenti di madrelingua italiana, potrebbe essere un'idea mettere un'enfasi sul fatto che tra la lingua italiana e quella giapponese esistono anche punti simili. I fenomeni discussi sopra esistono anche in italiano: la preposizione viene determinata dal nome seguente ma anche dal verbo di cui è complemento,²² e alcuni nomi che portano il significato di tempo possono essere utilizzati come avverbio senza alcuna preposizione.²³ Rendersi conto dell'esistenza dei fenomeni linguistici simili a quelli della madrelingua anche nella lingua obiettivo faciliterebbe l'apprendimento e abbasserebbe la barriera psicologica che si può percepire affrontando una lingua "diversa" dalla propria. Inoltre bisognerebbe ribadire l'importanza di imparare appropriatamente le collocazioni (combinazione di nome, particella e verbo, ecc.), anche per un miglior apprendimento della particella *ni*.

4.2.2.2. Particella di caso *ga* e particella di tematizzazione *wa*

Ciò che viene spesso riferito nel contesto degli studi sulle particelle giapponesi è la distinzione di uso tra *wa* e *ga*. Anche in questa ricerca è stato osservato un gran numero di casi di scambio tra *ga* e *wa*. Dei 268 errori con *wa*, 144 sono stati di scelta errata (54% ca.), di cui 110 sono stati i casi in cui *wa* è stato usato al posto di *ga* (76% ca.). Dei 135 errori con *ga*, 95 sono stati di scelta errata (71% ca.), di cui 69 sono stati i casi in cui *ga* è stato usato al posto di *wa* (73% ca.). Prima vediamo gli esempi di errore con *wa* usato al posto di *ga*:

²² *"Vado a casa di Maria per studiare." L'esempio mette bene in risalto la funzione subordinante delle preposizioni, che introducono un "complemento" del verbo, del sostantivo o dell'intera proposizione. In particolare: il gruppo preposizionale "a casa" dipende dal verbo "vado", di cui è un complemento; il gruppo preposizionale "di Maria" dipende dal sostantivo "casa", di cui è un complemento;"*

(Dardano & Trifone 1995: p.402)

²³ Ad esempio, in italiano si può dire "Sono stato al mare una settimana" o "Ho lavorato tutto il giorno" senza inserire "per" prima delle parole che indicano il periodo di tempo.

- (92) JaItIT022_09.pdf (作文冒頭で)日本から世界にいろいろマンガは毎年来ています。
←が

Nihon kara sekai ni iroiro manga wa maitoshi kite imasu. ← ga

(All'inizio dell'enunciato) "Arrivano ogni anno vari fumetti dal Giappone ai diversi paesi del mondo."

- (93) JaItIT054_13.pdf (部屋の描写の後で)これは私の部屋の描写です。←が

Kore wa watashi no heya no byoosha desu. ← ga

(Dopo una descrizione della camera propria) "Questa è la descrizione della mia camera."

- (94) JaItIT101_15.pdf 去年ヴェネツィアで友達と一練に出かけました。楽しかったタベでしたが、私は Mestre に住んでいます。そして、ひとりでバスに乘りました。男の人は私のそばに座りました。←が

Kyonen venetsuia de tomodachi to issho ni dekakemashita. Tanoshikatta yuube deshita ga, watashi wa mesutore ni sunde imasu. Soshite hitori de basu ni norimashita. Otokono hito wa watashi no soba ni suwarimashita. ← ga

"L'anno scorso ho fatto un giro con degli amici a Venezia. È stata una serata piacevole ma visto che abito a Mestre sono salita su un autobus da sola (per tornarci). Un uomo mi si è seduto vicino."

Negli esempi sopraccitati (92), (93) e (94), la differenza dell'uso di *wa* e *ga* può essere spiegata come nel Mastrangelo et al. (2006): *wa* si usa per un'informazione già conosciuta, ovvero "data", quindi corrisponde spesso volte all'uso dell'articolo determinativo italiano, e *ga* si usa per un'informazione "nuova", corrispondendo spesso all'articolo indeterminativo italiano.²⁴

- (95) JaItIT169_23.pdf 私は日本語と日本文化の勉強を始めた理由は変だと思う。←が

Watashi wa nihongo to nihonbunka no benkyoo o hajimeta riyuu wa hen da to omoo. ← ga

"Penso che il motivo per cui ho cominciato a studiare la lingua e la cultura giapponese sia un po' strano."

²⁴ "Nell'italiano di oggi l'articolo rappresenta due opposizioni fondamentali: [...] 2. Opposizione 《noto》 / 《nuovo》 [...] L'articolo precisa se il sostantivo debba essere considerato come determinato o noto (articolo determinativo) o come indeterminato o nuovo (articolo indeterminativo):" (Dardano & Trifone 1995: p.149-150)

- (96) JaItIT184_23.pdf 毎日電車はこんなにこんでいるのがわかりません。← が
Mainichi densha wa konna ni kondeiruno ga wakarimasen. ← ga
“Non capisco perché i treni sono sempre così affollati.”
- (97) JaItIT100_15.pdf 私は長い間ベルを鳴しても、誰もドアを開けそうになつた。← が
Watashi wa nagai aida beru o narashitemo, dare mo doa o akesoo ni natta.
← ga
“Nessuno veniva ad aprire la porta nonostante suonassi a lungo il campanello.”
- (98) JaItIT171_23.pdf クラスメートや先生は日本語しか話せない状態だと、理解させるのに毎日一生懸命頑張らないわけがない。← が
Kurasumeeto ya sensee wa nihongo shika hanasenai jootai dato,
rikaisaseruno ni mainichi isshookenmee ganbaranai wake ga nai. ← ga
“In una situazione in cui i compagni e gli insegnanti capiscono solo il giapponese, non si può fare a meno di impegnarsi ogni giorno per farsi capire (in giapponese).”

Negli esempi di sopra, *wa* è usato nella proposizione attributiva (caso (95) e (98)), nella proposizione interrogativa indiretta (caso (96)), e nella proposizione subordinata (caso (97)). Ci sono diverse condizioni che determinano l'uso di *wa* oppure *ga*, e esistono alcuni casi in cui la distinzione è molto difficile. Benché sia una delle regole più chiare quella di utilizzare *ga* nella proposizione NON principale, l'errore di usare *wa* in questo contesto è molto comune anche tra discenti di livello avanzato. Si dovrebbe dunque cercare un modo perché questa regola sia più rispettata, in quanto l'abuso di *wa* soprattutto nella proposizione subordinata, dove l'agente è diverso dal soggetto della principale (caso (97) e (98)), crea una confusione sull'interpretazione dell'intera frase, scompigliando il “punto di vista”.

Ora vediamo gli errori con *ga* usato al posto di *wa*:

- (99) JaItIT020_11.pdf クジラが頭がいいから、賢い動物だ。← は
Kujira ga atama ga iikara, kashikoi doobutsu da. ← wa
“La balena è un animale intelligente quindi anche saggio.”

- (100) JaltIT033_13.pdf 私の部屋が広いです。←は
 Watashi no heya ga hiroi desu. ← wa
 “La mia camera è spaziosa.”
- (101) JaltIT065_15.pdf 子供の時、両親が私を甘やかしすぎました。←は
 Kodomo no toki, ryooshin ga watashi o amayakashisugimashita. ← wa
 “Quando ero piccola, i miei mi hanno viziata troppo.”
- (102) JaltIT015_10.pdf 私がずっと英語が気に入ったが、スコットランドに留学に行く前に、
 食べ物やささいなことが以外、イタリアが英国と大きな違いがなかったと思い込んで
 いました。←は
 Watashi ga zutto eigo ga ki ni itta ga, sukottorando ni ryuugaku ni iku mae ni,
 tabemono ya sasaina koto ga igai, itaria ga eikoku to ookina chigai ga nakatta
 to omoikonde imashita. ← wa
 “Mi è sempre piaciuto l’inglese, ma prima di andare in Scozia per studiare,
 credevo che l’Italia non fosse così diversa dall’Inghilterra tranne per il cibo e
 cose irrilevanti.”
- (103) JaltIT055_13.pdf たんすが木でできていて、床のタイルがテラコッタでできて、カー
 テンが布でできています。←は
 Tansu ga ki de dekite ite, yuka no tairu ga terakotta de dekite, kaaten ga nuno
 de dekite imasu. ← wa
 “L’armadio è fatto di legno, le piastrelle del pavimento sono di terracotta e le
 tende sono fatte di stoffa.”

Una buona parte degli errori con *ga* sono del genere che si trova negli esempi (99), (100) o (101), in cui l’errore può essere spiegato dalla teoria di *wa* “dato” e *ga* “nuovo”. Infatti, nelle rispettive traduzioni è appropriato l’uso dell’articolo determinativo. Nel caso (102), bisognerebbe tematizzare il soggetto se il soggetto è quello della frase intera, anche se appare solo nella prima proposizione. (103) è costituito da frasi semplici coordinate parallelamente e in ogni predicato è descritta una proprietà del soggetto, in cui andrebbe utilizzato *wa*. Qui l’utilizzo di *wa* implica anche un altro effetto “contrasto” (“una cosa è X, mentre un’altra cosa è Y”). A forza di accentuare la differenza tra *wa* e *ga* ripetendo “*wa* di tema, *ga* di soggetto”, sembra che i discenti siano propensi a utilizzare *ga* anche per il soggetto della proposizione descrittiva in cui andrebbe utilizzato *wa* normalmente. In questo caso, *ga* assume un senso forte di

designazione esclusiva per il nome che precede, che significherebbe “nientemeno che” o “più che altro”.²⁵

Sopra abbiamo visto che la distinzione di *wa* e *ga* è simile all’uso dell’articolo determinativo e indeterminativo in italiano. Ma c’è un’altra cosa che può equivalere all’uso di *wa* e *ga*. Takeshita (1983, 1998) sostiene che ciò che *wa* esprime in giapponese sia espresso con l’ordine di soggetto-verbo e *ga* con quello di verbo-soggetto in italiano, e testimonia che la difficoltà d’insegnare *wa* e *ga* è stata alleviata da quando ha introdotto questo paragone nell’insegnamento, per far apprendere agli studenti il senso di queste particelle. Oue (2007) esamina la dislocazione a sinistra italiana in confronto alla tematizzazione giapponese, verificando la similitudine tra le due. Nell’apprendimento degli *item* grammaticali difficili da apprendere solo con spiegazioni come *wa* e *ga*, riferirsi a un fenomeno simile della madrelingua sarebbe un modo valido per afferrare il senso di tale *item* in modo pratico.

4.2.2.3. Particella attributiva *no*

Quando si parla dell’errore con *no*, si tratta normalmente di un uso eccessivo di *no*. È un fenomeno osservato nel linguaggio di discenti di varie madrelingue,²⁶ ma alcuni studi sostengono che l’errore sia più comune tra i discenti cinesi dovuto all’interferenza della madrelingua (Suzuki 1978, Sato & Lu 1993, Uchida 1998). Okuno (2002) dimostra che l’uso eccessivo di *no* dei discenti cinesi persiste fino a un livello avanzato di studio, mentre tale errore diminuisce nel linguaggio dei discenti di madrelingua inglese o coreana. Secondo Okuno, un altro aspetto particolare dell’errore con *no* di discenti cinesi è che l’errore è osservato non solo in combinazione con un nome ma anche con altre parti del discorso. Per queste ragioni, arriva alla conclusione che l’errore sia dovuto al trasferimento negativo dalla madrelingua.

In questo studio che riguarda il caso di discenti di madrelingua italiana, è stato rilevato un notevole numero di errori con *no* in eccesso (52 elem.), ma

²⁵ Questa funzione di *ga* è chiamata 総記 *sooki*, “*exhaustive listing*” (Iori et al. 2001: p.321-323)

²⁶ Vedi Ishida (1991) per il caso dei discenti di madrelingua francese, Matsuda (2005) per quello dei discenti di madrelingua mongola.

erano in maggioranza quelli di omissione (71 elem.). Invece gli errori di scelta errata sono stati 44. Prima vediamo gli esempi di *no* in eccesso:

- (104) JaItIT002_03.docx 小さいの時は、[...]この料理があまり好きではありませんが、
Chiisai no toki wa, [...] kono ryoori ga amari sukidewarimasenga,
“Da bambina [...] non amavo particolarmente questo piatto,” (traduzione fatta dall'autore stesso)
- (105) JaItIT030_14.pdf 6才で、体を鍛えるのために、スポーツをすることにしました。
Rokusai de, karada o kitaeru no tame ni, supootsu o suru koto ni shimashita.
“All’età di 6 anni, ho deciso di fare uno sport per fare esercizio fisico.”
- (106) JaItIT124_16.pdf 子供のころは、日本を知らずに、世界の地図で日本の形を指しました。
Kodomo no koro wa, nihon o shirazu ni, sekai no chizu de nihon no katachi o sashimashita.
“Quando ero bambina, ho additato il Giappone sulla carta geografica senza conoscerlo.”
- (107) JaItIT162_14.pdf 高校の先生は「ドームス・チヴィカ」というの寮を勧めました。
Kookoo no sensee wa “doomusu chivika” toiu no ryoo o susumemashita.
“Il mio professore di liceo mi ha consigliato una residenza di nome ‘Domus Civica’.”
- (108) JaUkIT181_23.pdf 私たちの10人が同じの建物の中で別のアパートに住んでいた。
Watashitachi no juunin ga onaji no tatemono no naka de betsu no apaato ni sunde ita.
“Noi dieci abitavamo nello stesso condominio, ma in appartamenti diversi.”

Si può vedere che *no* è inserito inutilmente prima del nome (o un equivalente del nome), con l’intento di formare un sintagma nominale, o una proposizione attributiva. Le parole che precedono la particella sono svariate: in (104) aggettivo in *i*, in (105) oggetto e verbo, in (106) nome, in (107) nome e appositivo. Nell’esempio (108) ci sono due errori con *no* in due parti: il primo dopo il nome e prima del numero, il secondo dopo l’aggettivo attributivo. Uchida (1998) sostiene che l’abuso di *no* di questo tipo sia causato dalla

sovra-estensione di una delle funzioni di *no*, modificare il nome che segue unendo a esso le parole che precedono.

Analizzando gli esempi di omissione, sono stati notevoli i seguenti tipi di errore:

- (109) JaItIT003_08.doc イタリアと日本で V現在の女性差別について少しも調べました。
←の

Itaria to nihon de V genzai no joseesabetsu ni tsuite sukoshi mo shirabemashita. ← no

“vorrei parlare un po' della discriminazione femminile nella società contemporanea del Giappone e dell'Italia” (traduzione fatta dall'autore stesso)

- (110) JaItIT075_16.pdf 子供のころ誕生日のために母が日本の神話について V本をくれました。
←の

Kodomo no koro tanjooobi no tame ni haha ga nihon no shinwa ni tsuite V hon o kuremashita. ← no

“Quando ero piccola, mia madre mi ha regalato un libro sulla mitologia giapponese per il compleanno.”

- (111) JaItIT153_15.pdf 夜 V時間どんな人があるか知っていましたが、←の

Yoru V jikan donna hito ga aruka shitte imashita ga, ← no

“Anche se sapevo che tipo di gente ci girava durante le ore serali,”

- (112) JaItIT177_23.pdf この学校の中でたくさん外国人 V友達を作って、←の

Kono gakkoo no naka de takusan gaikokujin V tomodachi o tsukutte, ← no

“In questa scuola, ho fatto amicizia con tanti studenti stranieri,”

- (113) JaItIT132_15.pdf 偶然に日本人の女の人は私を持っている紙を読んだから Vうでをつかんで走って正しいホームへ連れて行きました。←私の

Guuzen ni nihonjin no onna no hito wa watashi o motte iru kami o yonda kara V ude o tsukande hashitte tadashii hoomu he tsurete ikimashita. ← watashi no

“A una donna giapponese è capitato di leggere il foglio che avevo e mi ha portato al binario giusto di corsa prendendomi per il braccio.”

Negli esempi (109) e (110) non è usato *no*, necessario per la formazione del sintagma nominale. Pare che l'uso combinato di più di due particelle sia difficile per i discendenti italiani, perché in italiano questa operazione non è necessaria. In

giapponese se non ci fosse questo *no* in questione, come ad esempio nel caso (109), la parte complementare “*Itaria to nihon de*” si riferirebbe al verbo “*shirabemashita*”. Negli esempi (111) e (112) manca *no* che collega due nomi. Il primo nome + *no* (“*yoru no*” e “*gaikokujin no*”) in italiano sarebbe stato espresso con un aggettivo. In giapponese, è anche possibile formare una parola composta semplicemente unendo due parole senza inserire un elemento di collegamento. Quindi è difficile comprendere in quale caso ciò sia possibile e in quale caso no. Matsuda & Saito (1992) riporta i dati di discenti di madrelingua coreana in cui l’omissione di *no* è molto frequente, e sostiene che si tenda ad ometterlo per la sua funzione peculiare. Alla particella attributiva *no* viene assegnata una priorità minore rispetto alle particelle di caso nello strutturare la frase. Anche Kanewaki & Do (2009) riporta l’omissione della particella *no* dei discenti coreani sostenendo che la causa dell’errore sia l’influenza della loro madrelingua. L’esempio (113) mostra la mancanza di pronomi + *no* che precisa di chi è la parte del corpo in argomento. Questo uso sarebbe equivalente del pronome possessivo italiano, che non viene usato però in questo contesto per una parte del corpo.

Infine, vediamo gli errori di altre funzioni della particella *no*:

(114) JaItIT005_08.doc 紙の辞書は電子のより 10 倍以上も長持ちします。←辞書

Kami no jisho wa denshi no yori juubai ijoo mo nagamochi simasu. ← jisho

“Quest’ultimo può durare un tempo anche dieci volte maggiore.” (traduzione fatta dall'autore stesso)

(114) è un esempio di errore nell’uso di *no* “*sostituire il nome usato nel contesto precedente per evitare la ripetizione*” (Mastrangelo et al. 2006: p.22). Apparentemente è un errore di scambio di *no* e *jisho* ma praticamente con “*denshi no*” si intenderebbe “*denshi no jisho*” senza ripetere *jisho*, solo che “*denshi no jisho*” sarebbe comunque una forma errata, di conseguenza anche “*denshi no*” è errato.

(115) JaltIT036_13.pdf 壁は全部白いではなく、西を向いているのに黄色いニスを塗りました。←壁

Kabe wa zenbu shiroi dewa naku, nishi o muite iru no ni kiroi nisu o nurimashita. ← kabe

“Abbiamo dipinto le pareti, ma non tutte di bianco, quella che dà a ovest l'abbiamo dipinta di giallo.”

Il termine italiano dato alla particella *no* di questa funzione dell'esempio (115) è “particella pronominalizzante” nel “*Shokyuu nihongo* Lingua giapponese: Corso introduttivo I” (Dalla Chiesa 2008: in Lezione 3). È “*dependent indefinite pronoun*” in Makino & Tsutsui (1986). Anche qui la particella *no* sostituisce il nome menzionato in precedenza per evitare la ripetizione. In questo caso, sarebbe meglio ripetere il nome *kabe*, in quanto è difficile se non impossibile, utilizzare la particella *no* per sostituire una cosa astratta o ciò che non è tipicamente “oggetto” (Iori et al. 2000: pp.32-33), inteso come qualcosa di concretamente maneggiabile.

4.2.2.4. Particella composta

Tra i 24 errori categorizzati sotto le particelle composte, 11 erano quelli con la particella composta *ni totte*, nei quali era sufficientemente chiaro che la causa dell'errore fosse la traduzione dalle espressioni dell'italiano “secondo”, “per” o “per quanto riguarda”. In questo studio ci concentreremo solo sulla forma “*ni totte*”.

Kim (2009) pone in dubbio il fatto che gli errori concernenti l'utilizzo di *ni totte* siano risultato dell'interferenza linguistica della madrelingua, poiché tali errori si possono osservare frequentemente nelle composizioni di diversi parlanti, a prescindere dalla loro madrelingua. Ciononostante, in questo studio si ritiene plausibile che questo tipo di errore sia causato da un influsso della madrelingua, nonostante si riscontri tra parlanti di diverse madrelingue. Infatti, l'utilizzo di *ni totte* in un contesto errato nel giapponese, potrebbe venire dalla traduzione letterale in giapponese dalle espressioni di diverse lingue. Il risultato è lo stesso, ma l'origine dell'errore sta nell'attribuzione errata di una corrispondenza tra *ni totte* e un'espressione simile ma non equivalente nella lingua di partenza. Nel caso dell'italiano, *ni totte* è utilizzato erroneamente con frequenza, per

esprimere la propria opinione, con il significato di “secondo” (una preposizione che significa “stando a”) in italiano.

(116) JaItIT003_08.doc 私にとって [...] 一番大きくて重大な現象は女性だと思えます。

Watashi ni totte [...] ichiban ookikute juudaina genshoo wa josei da to omoimasu.

“Secondo me, il fenomeno più grande e importante [...] è quello che riguarda le donne.” (traduzione fatta dall’autore stesso)

Infatti, nel dizionario di Nishikawa (1993) sotto la voce “(ni) totte” sono elencate alcune possibilità di traduzione: “a”, “per”, “secondo”, “per quanto”. Kim (2009) cita l’esempio seguente (117) di un discendente indiano:²⁷

(117) 私にとって [...] たばこを吸っている人に対して法律があるべきです。

Watashi ni totte [...] tabako o sutteiru hito ni taishite hooritsu ga arubekidesu.

“Secondo me, [...] dovrebbe esserci una legge per i fumatori.”

Tra l’esempio (116) e (117) c’è una evidente similitudine, che fa presupporre che la parola tradotta letteralmente dall’italiano sia “secondo me”, e quella tradotta dall’inglese sia “for me” ovvero “as far as I’m concerned”.

4.2.3. Voce

4.2.3.1. Voce potenziale/spontanea

Sotto questa categoria esaminiamo gli errori di omissione (i più numerosi, anche se le differenze con gli altri tipi di errore non sono sostanziali) e quelli di elemento potenziale/spontanea in eccesso.

Esempi di omissione:

²⁷ Citato dal Database del NINJAL (Ver. 2) CD-ROM (2001), ID: India 060. Purtroppo, per questa composizione non esiste la traduzione corrispondente nel Database. È sconosciuta anche la sua madrelingua. Tuttavia, come testimonia Motwani (2001) l’inglese è la lingua ufficiale supplementare dell’India ed è ampiamente utilizzato nelle scuole come mezzo di istruzione. Insieme alla lingua hindi, è una possibile fonte di influenza linguistica.

- (118) JaItIT041_13.pdf 部屋はひろくないので、すぐ掃除します。←できます
 Heya wa hiroku nai node, sugu sooji shimasu. ← sooji dekimasu
 “Poiché la camera non è grande, si pulisce subito.”
- (119) JaItIT197_23.pdf 一人の力で解決しないことがあると、諦めたいぐらいの気持ちになつた時もあったけど、←できない
 Hitori no chikara de kaiketsu shinai koto ga aruto, akirametai gurai no kimochi ni natta toki mo atta kedo, ← kaiketsu dekinai
 “Quando c’era qualche problema che non potevo risolvere da sola, mi capitava di arrivare al punto di voler quasi rinunciare,”
- (120) JaItIT061_16.pdf 今、日本語を勉強して、とてもうれしいです。←できて
 Ima, nihongo o benkyo shite, totemo ureshii desu. ← dekite
 “Ora, sono molto felice di studiare il giapponese.”
- (121) JaItIT198_23.pdf 文化大学はファッション大学ですから面白い服を着て学生を見て面白かったです。←見られて
 Bunka Daigaku wa fasshon daigaku desu kara omoshiroi fuku o kite gakusei o mite omoshirokatta desu. ← mirarete
 “L’Istituto Bunka Fashion è una scuola di moda quindi era interessante vedere i suoi studenti vestiti in modo originale.”

Come si può notare, gli esempi in giapponese in cui non viene reso il potenziale hanno una corrispettiva traduzione in italiano nella quale non è utilizzato il verbo servile “potere”, bensì un’espressione che utilizza il “si” impersonale o un verbo all’infinito. Di conseguenza si può dire che nei casi in cui non è necessario utilizzare il potenziale nella madrelingua, si tende a ometterlo. In giapponese la forma del dizionario di un verbo (non passato) non è del tutto neutrale, come si può capire anche dal fatto che con il verbo “*suru*” si può intendere la volontà o il futuro (in particolare vedere l’esempio (118) per il significato che può avere il verbo nella forma del dizionario).

Tra gli errori come (120) e (121) sono stati osservati alcuni nei quali prima viene descritta un’azione dell’autore nella proposizione con la forma in *te*, e poi compare la sua reazione o opinione nei confronti dell’azione precedente, espressa nella principale. In questa formula, è opportuno utilizzare la forma potenziale nella proposizione con la forma in *te*, in quanto il predicato della proposizione della forma in *te* dovrebbe essere quello stativo.

Di seguito sono gli esempi di potenziale in eccesso:

- (122) JaltIT006_09.pdf 「ヒロインのようにあたしも全部乗り越えられて見せるよ」←乗り越えて

Hiroin no yoo ni atashi mo zenbu norikoerarete miseruyo. ← norikoete

“Anche io come l'eroina dimostrerò di poter superare ogni cosa” (traduzione fatta dall'autore stesso)

- (123) JaltIT010_09.pdf 漫画は昔の童話のように子供たちにとっても、大人にとっても、教育になれると思います。←なる

Manga wa mukashi no doowa no yoo ni kodomotachi ni totte mo, otona ni totte mo, kyooiku ni nareru to omoimasu. ← naru

“I fumetti possono avere un ruolo nell’educazione dei bambini, ma anche degli adulti, come le fiabe di una volta.”

- (124) JaltIT110_16.pdf (父親が日本語を勉強していたので)生まれたばかりでしたが、私はその語彙を聞いて、成人になった後で忘れていてもまだ影響を受けられたかもしれません。←受けたの

Umareta bakari deshita ga, watashi wa sono goi o kiite, seijin ni natta ato de wasurete itemo mada eekyoo o ukerareta kamoshiremasen. ← uketano

(Poiché mio padre studiava giapponese) “Ero appena nato ma avrò sentito il vocabolo e potrei essere stato influenzato da questo anche se da grande non mi ricordavo di ciò.”

- (125) JaltIT177_23.pdf 東京メトロの定期券を買った時、書式を書ける方法はぜんぜんわかりませんでした。←書く

Tookyoo metoro no teekiken o katta toki, shoshiki o kakeru hoohoo wa zenzen wakarimasendeshita.

“Quando ho fatto l’abbonamento di Tokyo Metro, non sapevo affatto come compilare il modulo.”

Nella maggior parte dei casi di uso del potenziale in eccesso, nella traduzione in italiano (quindi nella mente degli autori) vi è, non necessariamente ma possibilmente, il verbo servile “potere”. Si suppone che l’abbiano utilizzato anche in giapponese per questo motivo. Kusumoto (2009) prendendo in esame otto lingue (incluso l’italiano), si pone la domanda se vi sia un’espressione potenziale nella traduzione in madrelingua delle frasi giapponesi che invece a livello morfologico non utilizzano il potenziale. Il risultato rileva che nei maggiori

casi una frase giapponese senza potenziale viene tradotta in una frase con potenziale in queste lingue.²⁸

È noto che non può essere formato il potenziale del verbo *wakaru* in quanto la parola già comprende il significato di “potere” e che il potenziale può essere formato solo con i verbi d’azione volontaria (Mastrangelo et al. 2006: p.79). Il caso (123) è esempio di quanto detto sopra: qui *naru* è un verbo involontario comprensivo della potenzialità. La forma potenziale del verbo esiste ma si usa in altri contesti nel senso di “diventare”, e non di “essere”. Nel caso (123) se si volesse utilizzare un’espressione potenziale, sarebbe opportuno utilizzare il suffisso *-uru* e fare “*nariuru*”.

Kusumono (2009) e Ichikawa (2010: p.79) parlano degli errori ricorrenti della forma potenziale dei verbi intransitivi involontari, ma in questa ricerca non sono stati rilevati numerosi errori riguardanti verbi intransitivi nella forma potenziale. Anche negli esempi citati sopra, sono stati utilizzati verbi transitivi a parte in (123). L’esempio (122) è un caso di ridondanza di potenziale. È vero che in giapponese il proprio atto di desiderio o di volontà del parlante viene espresso con la forma potenziale (Ichikawa 2010: p.80), tuttavia in questo caso è utilizzata la forma “*V-te miseru*” con *miseru* che già comprende il senso di volontà, e il verbo precedente ad esso non può essere nella forma potenziale. L’esempio (125) è un altro caso della forma incompatibile con il verbo nella forma potenziale, “*V* (forma del dizionario) *hoofoo*” equivalente a “modo di *V*”. In questo caso la forma potenziale non è corretta nemmeno nella traduzione.

4.2.3.2. Voce dare/ricevere

Tra gli errori di questa categoria, quelli di omissione sono di gran lunga più numerosi (45 elem.), rispetto a quelli di scelta errata (12 elem.) o quelli dell’elemento in eccesso (4 elem.). Il sistema giapponese dei tre verbi per esprimere il concetto di dare e ricevere dovrebbe essere nuovo per discenti di madrelingua italiana, soprattutto quando i verbi sono usati come ausiliare per esprimere azioni fatte in favore di qualcuno. Pertanto è ovvio che siano i più

²⁸ Le lingue prese in esame sono: inglese, francese, italiano, cinese, coreano, vietnamita, indonesiano e arabo. Nella ricerca l’italiano è giudicato una lingua che usa la forma potenziale relativamente meno delle altre, insieme al francese.

numerosi gli errori di mancata applicazione di un elemento che non esiste nella madrelingua.

Vediamo gli esempi di omissione:

- (126) JaItIT100_15.pdf さいわい、1時ぐらいあと、主人はベルの音を聞いてドアを開けました。←開けてくれました。

Saiwai, ichijigurai ato, shujin wa beru no oto o kiite doa o akemashita. ← aketekuremashita.

“Per fortuna dopo circa un’ora, il padrone **mi** ha aperto la porta avendo sentito il campanello.”

- (127) JaItIT132_15.pdf あの親切な女の人は手伝わなかったら必ず迷子になると思います。←手伝ってくれなかったら

Ano shinsetsuna onna no hito wa tetsudawanakattara kanarazu maigo ni naru to omoimasu. ← tetsudatte kurenakattara

“Se non **mi** avesse aiutato quella signora gentile, mi sarei stata persa sicuramente.”

- (128) JaItIT146_15.pdf その人は隣のベンチに座っていたのでスカーフは私の物だと知っていました。スカーフを拾って渡しました。←渡してくれました。

Sono hito wa tonari no benchi ni suwatte ita node sukaafu wa watashi no mono da to shitte imashita. Sukaafu o hirotte watashimashita. ← watashite kuremashita

“Quella persona sapeva che il foulard era mio perché era seduto sulla panchina accanto. L’ha raccolto e **me** l’ha consegnato.”

- (129) JaItIT186_23.pdf 道に迷った場合は地図を描いた日本人も会ったことがあります。←書いてくれた

Michi ni mayotta baai wa chizu o kaita nihonjin mo atta koto ga arimasu. ← kaite kureta

Quando mi sono persa per strada, mi è capitato di incontrare anche dei giapponesi che **mi** hanno fatto una piantina.”

(130) JaItIT211_23.pdf 国際センターの染川さん達はすぐに明るい笑顔で迎えたから、
皆さんは安心した。←迎えてくれた

Kokusai sentaa no somekawa-san tachi wa sugu ni akarui egao de mukaeta
kara, minasan wa anshin shita.

“Il Sig. Somekawa e gli altri del Centro Internazionale **ci** hanno dato
immediatamente il benvenuto con un sorriso, così ci siamo sentiti tutti a
nostro agio.”

Tutti gli esempi sopra citati indicano che l'uso dell'ausiliare di dare/ricevere conferisce alla frase un senso di direzione “da chi offre a chi riceve” del beneficio, e un rapporto posizionale del parlante nei confronti dell'evento o dell'oggetto in questione. L'esempio (126) senza *-te kureru* significa che il padrone ha aperto una porta qualsiasi, non quella porta che l'autore aspettava che aprisse. Nell'esempio (128) senza *-te kureru* sembra che la persona ha dato il foulard ad un terza persona. Inoltre, nell'esempio (130) in cui non viene usato *-te kureru*, si intende che l'autore non è incluso nel gruppo accolto al centro. È da notare che nelle traduzioni in italiano c'è il pronome personale in forma atona (vedere la parte sfumata) che indica il ricevitore del beneficio dell'azione eseguita. Infatti, concordano Kawai (2002), Oue (2005) e Oue & Yamada (2011) sul fatto che la funzionalità del sistema di dare/ricevere in giapponese può essere spiegata semanticamente riferendosi ad una delle funzioni del pronome personale atono in italiano. Kawai accenna una potenziale applicazione del fatto anche nell'insegnamento della lingua giapponese per parlanti di altre lingue romanze.

Tra i 12 errori di scelta errata, gli errori di scambio tra *ageru*, *kureru* e *morau* erano 8, di cui 7 sono stati errori che coinvolgono *kureru*. Tra gli errori di omissione, quelli che omettono *kureru* sono stati 43 su 45, inclusi tutti gli esempi citati sopra (126)-(130). Tale uso intenso di *kureru* significa una preferenza notevole da parte dei discenti, rispetto alle altre forme di dare e ricevere. Le ricerche precedenti confermano questa preferenza da parte di discenti di altre madrelingue. Anche nell'ordine di acquisizione, tra due forme che esprimono il fatto di ricevere un beneficio, *-te kureru* precede *-te morau*. Perché la frase in cui il benefattore (agente) è il soggetto non è marcata, cioè è considerata più standard rispetto alla frase in cui il ricevitore è il soggetto (Tanaka 2005). Shirakawa (2007) desume dagli errori commessi dai discenti che sia più complesso l'uso di *morau* rispetto a quello di *kureru*. Inoue (2005) spiega il

motivo per cui in generale l'ordine di introduzione delle tre forme sia: prima *ageru* e *morau* e poi *kureru* nei libri dedicati alla lingua giapponese. Inoue ritiene che ci sia una convinzione che *kureru* sia più difficile di *ageru* e *morau* da apprendere, perché in numerose lingue si usa un unico verbo che significa "dare" senza distinguere tra *ageru* e *kureru* come nel giapponese. Ma Inoue sostiene che la convinzione non sia necessariamente corretta citando il caso di discendenti cinesi, nel quale sarebbe opportuno imparare prima *ageru* e *kureru*, che hanno il benefattore come soggetto della frase. Tanaka (2005) propone di introdurre prima *-te kureru* poi *-te morau*, e suggerisce perfino di abolire *-te ageru* dai libri di livello elementare in quanto potrebbe suscitare errori, non di natura grammaticale, ma che possono inficiare la cortesia della frase nei riguardi di chi ascolta.²⁹

4.2.3.3. Voce transitivo/intransitivo

Come fa notare Oue (1994) c'è una preferenza per la diatesi passiva in giapponese e al contrario una preferenza per la diatesi attiva in italiano. Menziona sia interessante la simile opposizione nella transitività e intransitività: in giapponese la voce primaria di un verbo è quello intransitivo, mentre in italiano è quello transitivo.³⁰ In questa ricerca, non sono risultati molti errori che riguardano la transitività/intransitività. Si tratta di 22 elementi, tra cui gli errori che riguardano il transitivo usato invece dell'intransitivo sono stati 13, quelli dell'uso intransitivo invece del transitivo sono stati 10. Sono pochi casi e il numero degli errori è quasi pari, perciò non è possibile trarre da questi dati alcuna conclusione soddisfacente.

Vediamo solo alcuni esempi di errore:

²⁹ "Le espressioni di dare e ricevere sono importanti perché includono automaticamente l'atteggiamento del parlante e viene trasmesso tutto ciò all'ascoltatore. [...] quando il parlante è il benefattore, se si aggiunge al verbo *-te ageru* c'è una buona possibilità che suoni come tono paternalistico per chiunque sia il ricevitore del beneficio, e non darebbe una buona impressione neanche a chi ascolta." (Tanaka 2005: p.71)

³⁰ Oue cita come esempio l'opposizione in giapponese *tanoshimu* (intransitivo) e *tanoshimaseru* (intransitivo).

- (131) JaItIT129_15.pdf 最終日、日本の友達に助かってもらいました。←助けて
 Saishuubi, nihon no tomodachi ni tasukatte moraimashita. ← tasukete
 “Nell’ultimo giorno, mi sono fatto aiutare da un amico giapponese.”
- (132) JaItIT176_23.pdf 先生やお母さんのおかげで、私の日本語の能力が伸ばしたと思います。←伸びた
 Sensee ya okaasan no okage de, watashi no nihongo no nooryoku ga nobashita to omoimasu. ← nobita
 “Per merito dei docenti e della mamma della famiglia il mio giapponese ha fatto progresso.”
- (133) JaItIT203_23.pdf テストは時々難しかったが、[...]毎日勉強したら、簡単に受けられます。←受かります
 Tesuto wa tokidoki muzukashikatta ga, [...] mainichi benkyoo shitara, kantanni ukeraremasu.
 “I test a volte erano difficili ma [...] se uno studia tutti i giorni, può superarli senza problemi.”

L’esempio (131) mostra un errore che consiste nel verbo intransitivo usato al posto del verbo transitivo. Nella frase è usata anche l’espressione *–te morau*, cosa che probabilmente ha confuso ulteriormente l’autore. Bisogna distinguere bene il soggetto, anche se non è esplicitamente espresso, l’agente (benefattore) e il beneficiario. L’esempio (132) è al contrario: la forma transitiva in uso al posto di quella intransitiva. Potrebbe essere corretta anche la forma potenziale *nobaseta*, fatto che suggerisce il collegamento tra la forma intransitiva e quella potenziale.³¹ Nell’esempio (133) infatti, è utilizzata la forma potenziale del verbo transitivo al posto della forma intransitiva. Ciò suggerisce ancora una volta una connessione tra le due, intransitiva e potenziale, anche se in questo caso tra i due verbi in contrasto *ukeru* e *ukaru* c’è una netta differenza nella loro copertura semantica, al di là del contrasto dovuto alla rispettiva transitività e intransitività.

Nella ricerca di Morita (2004) sui discendenti australiani (madrelingua inglese) della lingua giapponese, una delle conclusioni è la relativa facilità dell’apprendimento dei verbi transitivi rispetto a quelli intransitivi. Qui di seguito troviamo le sue argomentazioni considerevoli:

³¹ Cfr. 4.2.3.1 Voce potenziale/spontanea.

1. Differenza del vocabolario tra inglese e giapponese (in inglese ci sono più verbi che hanno la stessa forma sia nel transitivo sia nell'intransitivo)
2. Differenza della struttura più in uso (prevalgono le espressioni "intransitive e spontanee" in giapponese, quelle "transitive e attive" in inglese)
3. Differenza della frequenza con cui si usano i verbi transitivi e intransitivi nell'ambito didattico (i verbi giapponesi usati nei libri di testo e dagli insegnanti in aula per dare le istruzioni sono quasi esclusivamente transitivi)

Punto 1 e 2 sono fattori linguistici, punto 3 è un fattore legato alla didattica. Si suppone in questa tesi che questi fattori siano comuni anche per discenti di madrelingua italiana. I verbi intransitivi giapponesi possono essere spesso tradotti o spiegati con gli intransitivi pronominali italiani (es. "aprirsi"), ma ovviamente non in tutti i casi. Tuttavia i verbi transitivi/intransitivi nelle due lingue non corrispondono necessariamente. Ciò potrebbe contribuire alla formazione di errori sia morfologici che nell'uso di particelle quando i discenti italiani scrivono in giapponese. Inoltre nel dizionario giapponese-italiano per gli studenti giapponesi (es. Nishikawa 1993) non è specificato se un verbo è transitivo o intransitivo. È specificato invece nel "Dizionario di giapponese" (Mastrangelo et al. 2013), destinato ai discenti italiani.

Nel caso di discenti italiani, a parte gli errori riguardanti i verbi stessi, certi errori nell'uso delle particelle sono causati dal fatto che alcuni verbi transitivi in italiano possono sottintendere l'oggetto d'azione come nel caso di "leggere" mentre in giapponese bisogna specificare l'oggetto. Nell'esempio seguente (134), manca l'oggetto riferito al verbo "leggere", invece l'oggetto riferito al "guardare" non manca:

(134) JaItIT133_22.pdf 映画を見ている時や よ 読んでいる時に←本を

hon o
'libro' OGG
↓
eiga o mite iru toki ya y yonde iru toki ni
'film' OGG 'guardare' ASP 'quando' ADD 'leggere' ASP 'quando' TEM
“quando guardo un film o leggo”

Ci sono stati alcuni errori di omissione del complemento simili a questo, presumibilmente perché alcuni verbi transitivi in lingua italiana possono omettere il complemento mentre in giapponese usarlo è necessario.³²

4.2.4. Tempo

4.2.4.1. Tempo passato

Nella categorizzazione di tempo in giapponese ci sono solo due voci, passato e non-passato. Tuttavia, nella presente ricerca non è risultato nessun errore che coinvolga la categoria del non-passato, perché la forma non-passata è stata la forma di riferimento “non marcata”, quindi la mancanza della forma passata è stata categorizzata come errore di omissione della forma passata. Similmente la forma passata applicata al posto di quella non-passata è stata categorizzata come errore della forma passata in eccesso.

Con questa premessa, gli errori più frequenti della categoria sono stati quelli di omissione (87 elem.), seguiti da quelli della forma passata in eccesso (39 elem.). Alcune studi effettuati in precedenza hanno rilevato errori dovuti alla confusione tra la forma passata e la forma *V-te iru* che esprime lo stato di risultato dopo il compimento di un'azione (Kurono 1995, Taniguchi 1997, Sugaya 2004, Ichikawa 2010: pp.292, 419). Tuttavia nella presente ricerca l'errore di scelta della forma passata al posto della forma *V-te iru* è risultato soltanto uno. Nemmeno gli errori al contrario, con la forma *V-te iru* scelta erroneamente al

³² Da questa ricerca sono risultati errori di questo tipo per i verbi transitivi come: 書く *kaku* “scrivere”, 待つ *matsu* “aspettare”, 続ける *tsuzukeru* “continuare”, 食べる *taberu* “mangiare” e 越える *koeru* “superare”.

posto della forma passata, non sono risultati numerosi: 7 su un totale di 144.³³
Ora vediamo in ordine gli errori di omissione della forma passata, poi quelli della forma passata in eccesso.

Di seguito, gli errori di omissione della forma passata:

- (135) JaItIT152_15.pdf 私は一年生の時大学で電子辞書を忘れそうになったことがあります。10月に辞書を買ったところです。←でした

Watashi wa ichinensee no toki daigaku de denshijisho o wasuresoo ni natta koto ga arimasu. Juugatsu ni jisho o katta tokoro desu. ← deshita

“Mi è capitato di aver quasi dimenticato il mio dizionario elettronico all’Università. È successo subito dopo che l’avevo comprato a ottobre.”

- (136) JaItIT087_16.pdf 初めは気が進みませんが、とうとう大学に入学しました。←進みませんでした

Hajime wa kiga susumimasen ga, tootoo daigaku ni nyuugaku shimasita. ← susumimasendeshita

“All’inizio non me la sono sentita, ma alla fine mi sono iscritta all’Università.”

- (137) JaItIT144_15.pdf 二年前のある日待っている小包が来ました。←待っていた

Ninenmae no aru hi matteiru kozutsumi ga kimashita. ← matteita

“Un giorno di due anni fa mi è arrivato un pacco che aspettavo.”

- (138) JaItIT176_23.pdf 値段が高かったのに、ホームステイの経験はとてもいい経験だと思います。←だった

Nedan ga takakatta noni, hoomusutei no keeken wa totemo ii keeken da to omoimasu. ← datta

“Anche se è stato oneroso economicamente, penso che l’esperienza di vivere con una famiglia sia stata molto positiva.”

Nell’esempio (135) l’errore è nella proposizione principale, e negli altri esempi l’errore si trova in una parte dipendente, rispettivamente nella proposizione subordinata per (136), nel sintagma nominale per (137) e nella proposizione di citazione per (138). Sugli 86 errori, quelli rilevati nella proposizione principale sono stati 24 (28% ca.), gli altri 63 (72% ca.) sono stati rilevati nella proposizione dipendente. Considerando che in italiano vi è la concordanza dei tempi, è possibile spiegare con l’influenza della madrelingua gli

³³ Per i dati riguardanti la categoria della forma *V-te iru*, si rimanda a 4.2.5.1 Aspetto *V-te iru*

errori della forma passata in eccesso nelle proposizioni dipendenti (come negli esempi seguenti). Ma gli esempi di omissione non sono spiegabili con questa motivazione, infatti, per esprimere queste frasi nella madrelingua gli autori avrebbero utilizzato la forma passata nella parte in questione come si può vedere dalle traduzioni in italiano succitate (vedere la parte sfumata). In più gli errori di omissione sono numerosi rispetto agli errori di eccesso e risultano più del doppio. È probabile che sia un risultato della sovra-estensione del concetto che a determinate condizioni il tempo della proposizione subordinata in giapponese rimane non-passato anche se quello nella proposizione principale è passato. Nell'esempio (138) c'è la concordanza dei tempi al non-passato (da to omo), ed è anche possibile che questo sia un caso di risultato della strategia di memorizzare e quindi produrre certe parole insieme in uno *chunk*.

Di seguito, gli errori della forma passata in eccesso:

- (139) JaItIT180_23.pdf 心に持っている思い出は日本人友達や文化の会館の友人と一緒に過ごした瞬間だった。←だ

Kokoro ni motte iru omoide wa nihonjin tomodachi ya bunka no kaikan no yuujin to issho ni sugoshita shunkan datta. ← da

“I ricordi che ho nel cuore sono i momenti che ho trascorso insieme agli amici giapponesi e agli altri amici del centro culturale.”

- (140) JaItIT132_15.pdf 朝の電車を出たところへ行きましたから来ている電車に乗るつもりでした。←行って

Asa no densha o deta tokoro e ikimashita kara kite iru densha ni noru tsumori deshita. ← itte

“Avevo intenzione di prendere il treno che c'era, andando dove ero scesa dal treno della mattina.”

- (141) JaItIT195_23.pdf 暇な時があったら、したかったことをしてもよかったです。←したい

Himana toki ga attara, shitakatta koto o shitemo yokatta desu. ← shitai

“Se c'era tempo libero, potevo fare ciò che volevo.”

(142) JaltIT112_19.pdf ボローニャには三年間のコースしかなかったと言われて、ベネツ
ィアに来ることにしました。←ない

Boroonya ni wa sannengan no koosu shika nakatta to iwarete, benetsuia ni
kuru koto ni shimashita. ← nai

“Ho deciso di venire a Venezia perché mi è stato detto che a Bologna c’era
solo il corso triennale.”

Anche qui gli esempi sono messi in ordine: (139) con la forma passata in eccesso nella proposizione principale, (140) nella proposizione subordinata, (141) nel sintagma nominale e (142) nella proposizione di citazione. Sui 40 errori della forma passata in eccesso, 10 (25%) sono stati rilevati nella proposizione principale e 30 (75%) sono stati rilevati nelle proposizioni dipendenti. Per queste ultime la spiegazione dell’influenza della madrelingua può valere, come menzionato in precedenza. In questi errori, il tempo nella traduzione in italiano corrisponde in maggior misura a quello errato della frase originale in giapponese.

Questi errori della forma passata/non-passata indicherebbero la necessità di sottolineare nell’insegnamento che, non è necessaria la concordanza dei tempi. Inoltre, poiché si sono notati errori di omissione della forma passata, andrebbe trasmesso il concetto che di norma gli eventi avvenuti in passato vengono espressi con la forma passata anche in giapponese. Eccezionalmente, i casi da notare in cui si usa la forma non-passata sono (semplificando Iori et al. 2001: pp.77-79):

- per il tempo della proposizione subordinata, quando l’evento nella proposizione subordinata avviene dopo l’evento descritto in quella principale.
- per il tempo del sintagma nominale, quando il tempo della proposizione è al passato, anche in questo sintagma si usa la forma passata, ma nel caso in cui il predicato della parte modificatore è descrittiva di una proprietà (es.(143) di qui sotto) o è di natura attributiva/stativa (es. (144)), si usa la forma non-passata.

(143) 田中さんが英語を{話せた/話せる}人を探していた。

Tanaka-san ga eego o {hanaseta/hanaseru} hito o sagashite ita.

“Sig. Tanaka stava cercando una persona che poteva parlare l'inglese.”

(144) {激しかった/激しい}雨が降った。

{Hageshikatta/Hageshii} ame ga futta.

“È stata una pioggia intensa.”

((143) (144) esempi tratti da Iori et al. 2001: p.79)

4.2.5. Aspetto

Tra le 8 categorie stabilite per definire l'aspetto delle proposizioni, gli errori più numerosi convergono in quella denominata “*V-te iru*” (233 elem. su 340). Segue poi “*V-te iku/kuru*” con 39 errori, e “*V-te shimau*” con 27 errori. Gli errori di queste tre categorie sono in totale 299, e rappresentano circa l'88% del totale per quanto riguarda l'aspetto. In questa sezione affrontiamo la forma *V-te iru*.

4.2.5.1. Aspetto V-te iru

Come accennato nella sezione precedente 4.2.4.1 Tempo passato, emerge dalle ricerche precedenti che uno degli errori tipici della forma di aspetto *V-te iru* è la confusione con la forma di tempo passato *V-ta*. Tuttavia, qui gli errori più ricorrenti sono quelli di omissione, ovvero il *V-te iru* non è utilizzato dove sarebbe invece opportuno. Dai risultati dell'indagine, gli errori di omissione sono risultati 119, seguiti da quelli dove *V-te iru* è in eccesso (67 elem.) e da quelli di scelta errata (38 elem.).

Vediamo alcuni esempi di omissione:

(145) JaItIT004_08.doc グラフ 2 がその結果を表します。←表しています

Grafu ni ga sono kekka o arawashimasu. ← arawashite imasu

“Si osservi pertanto il grafico 2, che ne **mostra** i risultati.” (traduzione fatta dall'autore stesso)

- (146) JaltIT077_20.pdf 私は今、十一年前からドラムスをたたきます。←たたいています
 Watashi wa ima, juuichinen mae kara doramusu o tatakimasu. ← tataite imasu
 “Da ormai 11 anni suono la batteria.”
- (147) JaltIT122_15.pdf 3歳ぐらいだったらその経験をよく覚えませんが、母が何回も話してくれました。←覚えていません
 Sansai gurai dattara sono keeken o yoku oboemasen ga, haha ga nankai mo hanashite kuremashita. ← oboete imasen
 “Avevo circa 3 anni, perciò non mi ricordo bene di quest’esperienza, ma mia madre me ne ha parlato tante volte.”
- (148) JaltIT056_15.pdf 外国語が面白くて楽しくなるので、彼女に感謝します。←感謝しています
 Gaikokugo ga omoshirokute tanoshiku naru node, kanojo ni kansha shimasu. ← kansha shite imasu
 “Con lei, studiare una lingua straniera è diventato più interessante e divertente, e gliene sono grata.”
- (149) JaltIT123_19.pdf 去年までに[...]会社に勤めていましたが、大学へも行きました。←行っていました
 Kyonen made ni [...] kaisha ni tsutomete imashita ga, daigaku e mo ikimashita. ← itte imashita
 “Fino all’anno scorso lavoravo per un’azienda e frequentavo anche l’Università.”
- (150) JaltIT125_15.pdf 駅に着いた時、空港へ行く電車はもう出発しました。←出発してました
 Eki ni tsuita toki, kuukoo e iku densha wa moo shuppatsu shimashita. ← shuppatsu shite imashita
 “Quando siamo arrivati alla stazione, il treno per l’aeroporto era già partito.”

L’esempio (145) è un caso in cui è stata usata la forma non-passata al posto della forma *V-te iru* che rappresenta uno stato attuale, e che in italiano si tradurrebbe con la forma presente (come nell’esempio sopra), probabilmente per questo l’autore ha usato erroneamente la forma non-passata in giapponese. Anche (146) è un caso simile, nel quale la forma corretta di *V-te iru* rappresenta uno stato che ha avuto un inizio e continua a essere tale tuttora. L’esempio (147) è un caso analogo a (146), ma un po’ più complesso per la natura del verbo:

oboeru “imparare a memoria” è un verbo istantaneo, l’azione si compie a un certo punto ma il suo effetto rimane, e lo stato duraturo dell’azione viene espresso con la forma *-te iru*. L’atto di richiamare alla mente una cosa imparata o il fatto che essa ritorni in mente, è espresso invece con il verbo *omoidasu*, che si può confondere con *oboeru* in quanto in italiano si traduce sempre con “ricordare”. Il caso (148) è un esempio in cui andrebbe usata la forma *V-te iru* per indicare uno stato che in italiano sarebbe espresso con una locuzione aggettivale. Nell’esempio (149) è stata utilizzata la forma passata semplice al posto della forma passata di *V-te iru*, che corrisponderebbe all’imperfetto italiano. Curiosamente, l’autore ha utilizzato la forma corretta per il primo verbo della stessa frase (vedere la sottolineatura tratteggiata), ma non l’ha applicata al secondo. La frase corretta dell’esempio (150) esprime uno stato che rimane così come conseguenza dell’avvenimento, e che nella lingua italiana si esprime con il trapassato prossimo.

Ora osserviamo gli errori con *V-te iru* in eccesso:

(151) JaltIT075_16.pdf どんどん他の日本の作家を知っているようになりました。←知る

Dondon hoka no nihon no sakka o shitte iru yoo ni narimashita. ← shiru

“Ho conosciuto sempre più autori giapponesi.”

(152) JaltIT126_15.pdf 切符が持っていないで旅をしている人が重い罰金を払わなければなりません。←持たないで

Kippu ga motte inai de tabi o shite iru hito ga omoi bakkin o harawanakereba narimasen. ← motanai de

“Chi viaggia senza biglietto deve pagare una multa pesante.”

(153) JaltIT165_23.pdf 学生会館にすんでいる経験はおもしろいと思っています。←住む、
思います

Gakuseikaikan ni sunde iru keeken wa omoshiroi to omotte imasu. ← sumu, omoimasu

“Penso che vivere in un collegio studentesco sia un’esperienza interessante.”

- (154) JaltIT178_23.pdf ヴェネツィア大学で三年間日本語を勉強していたのに、まだ上手に話せないと思ったので、留学をすることにしました。←勉強した

Venetsuia daigaku de sannenkan nihongo o benkyoo shite ita noni, mada joozu ni hanasenai to omotta node, ryuugaku o suru koto ni shimashita. ← benkyoo shita

“Anche se avevo studiato il giapponese all’Università di Venezia per tre anni, pensavo di non saperlo ancora parlare bene, così ho deciso di andare in Giappone per studiare.”

- (155) JaltIT202_23.pdf 毎日、授業は九時から始まって、十二時半まで終わっていました。←終わりました

Mainichi, jugyoo wa kuji kara hajimatte, juunijihan made owatte imashita. ← owarimashita

“Tutti i giorni le lezioni cominciavano alle 9 e finivano prima delle 12 e mezzo.”

Attraverso gli errori rilevati sopra, è possibile apprendere che i discenti usano la forma *V-te iru* per esprimere “il passato del passato”, se si tratta del predicato della parte dipendente (proposizione subordinata o parte modificatrice del sintagma), come in (151) o (152) e la prima parte sottolineata di (153) o (154). Contemporaneamente si nota che ci sono casi in cui i discenti hanno utilizzato *V-te iru* probabilmente perché i verbi erano quelli che si usano solitamente nella forma *V-te iru*: *shiru* in (151), *motsu* in (152) e *sumu* in (153). Ciò implica che alcuni discenti imparano e usano certi verbi sempre nella forma *-te iru* come *chunk*, a prescindere dalla posizione o dal tempo del verbo. Inoltre, si ha l'impressione che la usino quando vogliono dare una certa enfasi di continuità al verbo.

Dalle ricerche precedenti, sembra opinione comune che l'apprendimento della forma *V-te iru* per esprimere un'azione in corso, sia meno complessa rispetto all'uso di *V-te iru* per esprimere lo stato del compimento di un'azione (Kurono 1995, Sheu 2002,³⁴ Sugaya 2004,³⁵ Li 2007). La tendenza è stata

³⁴ Sheu esamina con dei test i vari usi della forma *V-te ita* (passato di *V-te iru*) da parte di discenti di madrelingua cinese residenti a Taiwan. Sheu trae la conclusione che le categorie più difficili da apprendere siano le stesse anche nel caso del tempo passato, nonostante l'apprendimento della forma passata necessiti più sforzo cognitivo in generale.

confermata anche in questa ricerca, suggerita dal fatto che gli errori più numerosi sono stati quelli di omissione della forma *-te iru* che esprime lo stato risultante, più che quelli che esprimono un'azione in corso. Negli esempi di Zotti (2012: pp.166-176) le traduzioni equivalenti in italiano per *V-te iru* variano molto: presente, passato prossimo, trapassato prossimo, stare + gerundio, participio passato del verbo, e anche presente dell'aggettivo, e questo rende difficile comprendere l'uso appropriato della forma partendo dallo studio delle traduzioni.

Takehita (1998) propone un suggerimento interessante nei confronti di discenti di madrelingua italiana, per giudicare se la forma *V-te iru* sia un'azione in corso oppure lo stato risultante di un'azione. Egli sostiene che sia possibile capirlo partendo dal verbo italiano equivalente, a seconda che questo richieda "avere" o "essere" come ausiliare nei suoi tempi composti, con i seguenti criteri base:

- Se il verbo italiano equivalente richiede "avere", la forma *V-te iru* giapponese esprime un'azione in corso;
- Se il verbo italiano equivalente richiede "essere", la forma *V-te iru* giapponese esprime uno stato risultante.

Tuttavia, ciò che si può osservare dai dati rilevati è una possibile tendenza dei discenti, che scelgono semplicemente la forma non-passata in giapponese nei casi in cui userebbero la forma presente per un'azione in corso in italiano, e la forma passata in giapponese nei casi in cui userebbero la forma passata in italiano, senza riferimento alla natura (azione o stato) di ciò che si vuole esprimere con il verbo. Ishida (1991) riporta che anche nel caso di discenti di madrelingua francese, negli errori dell'aspetto *V-te iru* ci sarebbe un'influenza della madrelingua, che esprime con la forma presente un'azione e uno stato che hanno inizio in un momento nel passato e continuano tuttora. Anche Taniguchi (1997) osserva lo stesso fenomeno in un errore di un discente inglese.

³⁵ Sugaya esamina con dei test il percorso di apprendimento di due gruppi, uno di discenti di diverse madrelingue che non hanno la forma progressiva (tedesco, russo e bulgaro) e l'altro di madrelingua dove invece è presente tale forma (inglese). La conclusione che ne viene tratta è che l'apprendimento della forma *V-te iru* che esprime un'azione in corso è relativamente più facile, indipendentemente dal fatto che la madrelingua del discente presenti o meno la forma progressiva.

Una delle proposte di Inoue (2005) per un insegnamento migliore, è quella di adattare la spiegazione grammaticale agli schemi mentali dei discenti, invece di cercare di far loro capire il senso del giapponese forzatamente. In base a questo concetto, come esempio propone una spiegazione dell'uso della forma *V-te iru* che spiega ai discenti cinesi come esprimere lo stato risultante di un evento (p.95). Qui di seguito, ecco un'interpretazione personale della suddetta spiegazione di Inoue, adattandola anche ai discenti italiani:

窓が割れました *Mado ga waremashita*, “La finestra si è rotta” significa che è avvenuto un cambiamento con la rottura della finestra, e si usa nel caso in cui la si sia vista rompersi. 窓が割れています *Mado ga warete imasu*, “La finestra è rotta” significa che si tratta solo della situazione dopo l'avvenimento, dunque se si vede che è rotta ma non si è vista rompersi, non si può dire *waremashita*, ma bisogna dire *warete imasu*.

4.2.6. Nominalizzazione

In questa ricerca, con “Nominalizzazione” si intende principalmente riferirsi a termini quali *mono*, *koto*, *no*, che nominalizzano la proposizione completiva. Tra i 112 errori di nominalizzazione, i più numerosi sono stati quelli dovuti a scelte errate (54 elem.), seguiti da quelli di omissione (39 elem.). Guardiamoli in ordine.

Errori dovuti a scelte errate:

(156) JaltIT029_14.pdf 本は知識を広げるので、本を読むことはとてもうれしいものだと思ひます。←こと

Hon wa chishiki o hirogeru node, hon o yomu koto wa totemo ureshii mono da to omoimasu. ← koto

“Leggere libri è un piacere perché apre nuovi orizzonti di conoscenza.”

(157) JaltIT030_14.pdf スポーツをするのは大切なものだと思ひます。←こと

Supootsu o suru no wa taisetsuna mono da to omoimasu. ← koto

“Penso che fare sport sia una cosa importante.”

- (158) JaItIT009_09.pdf 漫画というのは初めに社会の欠点に対する批判をすることだと
言うそだ。←もの

Manga toiu no wa hajimeni shakai no ketten ni taisuru hihan o suru koto da to
iu soda. ← mono

“Si può dire che il fumetto sia, prima di tutto, uno strumento per criticare i
difetti della società.”

- (159) JaItIT066_15.pdf 親友からヴェネツィアでイル・デ・ヴッサーのコンサートが開かれ
るのを聞いて、チケットを一枚買うことにしました。←ということ

Shin'yuu kara venetsuia de “Iru de vussee” no konsaato ga hirakareru no o
kiite, chiketto o ichimai kau koto ni shimashita. ← toiu koto

“Sentendo dal mio migliore amico che un concerto di “Il de vussy (?)” si
sarebbe tenuto a Venezia, ho deciso di comprare un biglietto.”

Si ritiene che i problemi maggiori della nominalizzazione giapponese nella
didattica per discenti di madrelingua italiana siano sostanzialmente due: le
distinzioni tra *mono* e *koto* (Oue 1997), e tra *koto* e *no* (Mastrangelo et al. 2006:
p297-304). In questa ricerca, sono stati rilevati 13 errori di scambio, dove *mono*
è usato al posto di *koto* (il caso degli esempi qui sopra (156) e (157)), 7 in cui
koto è usato al posto di *mono* (l'esempio (158)), e 7 con *no* usato al posto di *koto*
(l'esempio (159)). Da notare la proposizione principale di (156), (157) e (158)
che presentano la struttura “(nominalizzazione) è (nominalizzazione)”, nella
quale gli autori riescono a nominalizzare correttamente solo nella prima parte
(vedere la sottolineatura tratteggiata). Può darsi che cambino il nominalizzatore
nella seconda parte per evitare la ripetizione. Nell'esempio (159) andrebbe
usato *koto*, perché quando *no* è usato con un verbo di percezione, come in
questo caso con *kiku* “sentire”, significa che si è percepito qualche suono del
concerto. *Koto* invece indica e nominalizza il contenuto di qualcosa, quindi –*koto*
o *kiku* significa “venire a conoscenza della notizia che –”.

La lingua italiana ha diversi modi di nominalizzare, e la traduzione di *mono* e
koto è per entrambi “cosa”,³⁶ pertanto si considera necessaria per i discenti
italiani una spiegazione abbastanza semplice da consentire di comprendere le

³⁶ In realtà, come nell'esempio (159), *koto* equivale spesso a “(il fatto) che” nelle
traduzioni corrette. È spiegato anche in Mastrangelo (2006: p.301): “*koto*, in effetti,
rappresenta un ‘fatto’ indefinito che necessita di una specificazione”. Ma a livello di
vocabolo, è semplicemente inteso come “cosa”.

differenze, ma allo stesso tempo sufficientemente precisa da non suscitare interpretazioni errate. Riassumendo in modo semplice, *mono* e *koto* non sono scambiabili, mentre *koto* e *no* sono scambiabili eccetto alcuni casi. Quindi nell'insegnamento bisognerebbe sottolineare: 1. la differenza tra *mono* e *koto* e 2. le eccezioni in cui si usa solo *koto* o solo *no*. Di queste ultime ce ne sono alcune, ma per il fatto che *no* è principalmente usato nel linguaggio colloquiale rispetto a *koto* (Ichikawa 2010: p.585), e poiché ci sono più casi in cui risulta corretto usare *koto* (Iori et al. 2000: pp.177-179), sarebbe più efficace concentrarsi sulle situazioni in cui si usa solo *no*. Di seguito, una proposta con due semplici regole sull'uso di *mono* e *koto*:

1. *Mono* si usa per cose tangibili o per esprimere un concetto che può essere sostituito da un nome. *Koto* si usa per un'azione o una situazione che può avere un inizio, una fase e una fine.³⁷
2. Si usa solo *no* quando il predicato che segue ha un verbo di percezione come *miru* "vedere", *mieru* "vedersi", *kiku* "sentire" e *kikoeru* "sentirsi",³⁸ o certi verbi come *matsu* "aspettare", *tetsudau* "aiutare" e *yameru* "cessare" che si riferiscono direttamente all'azione che li precede.³⁹

Infine vediamo alcuni esempi di nominalizzazione omessa:

³⁷ 宗教という{もの/こと}は人間にとって必要な{もの/こと}だ。
Shuukyoo toiu {mono/koto}wa ningen ni totte hitsuyoona {mono/koto}da.
 "La religione è una cosa di cui gli uomini hanno bisogno."

信じるという{もの/こと}は人間にとって必要な{もの/こと}だ。
Shinjiru toiu {mono/koto}wa ningen ni totte hitsuyoona {mono/koto}da.
 "Credere in qualcosa è una cosa di cui gli uomini hanno bisogno."

(Ichikawa 2010: p.122)

³⁸ Vedere l'esempio (159).

³⁹ このパソコンを運ぶ{こと/の}を手伝ってください。
Kono pasokon o hakobu {koto/no} o tetsudatte kudasai.
 "Mi aiuti a portare questo computer?"

雨なので花見に行く{こと/の}をやめました。
Ame nanode hanami ni iku {koto/no} o yamemashita.
 "Poiché pioveva, abbiamo rinunciato ad andare a vedere i fiori di ciliegio."

(Iori et al. 2000: p.178)

Si veda anche la descrizione di "Proposizioni complete, Oggettive dirette con *no*" (Mastrangelo et al. 2006: p.300)

- (160) JaItIT017_11.pdf 問題を解決する一番速い方法はほげいをやめて、くじらの肉を食べることをやめる ↓。←ことだ
- Mondai o kaiketsu suru ichiban hayai hoo hoo wa hogei o yamete, kujira no niku o taberu koto o yameru ↓. ← koto da
- “Il modo più veloce per risolvere il problema è rinunciare a cacciare le balene per mangiarne la carne.”
- (161) JaItIT113_16.pdf 日本語をまじめに勉強する ↓を決めて、大学に来ました。←こと
- Nihongo o majimeni benkyoo suru ↓ o kimete, daigaku ni kimashita. ← koto
- “Sono venuta qui all’Università decisa a studiare seriamente il giapponese.”
- (162) JaItIT127_15.pdf でも乗る ↓を待っていた間に自動ドアが閉まりましてバスが出発しました。←の
- Demo noru ↓ o matte ita aida ni jidoo doa ga shimarimashite basu ga shuppatsu shimashita. ← no
- “Però, mentre aspettavo di salire, la porta automatica si è chiusa e l’autobus è partito.”
- (163) JaItIT177_23.pdf 日本の料理すぐになりました、今はイタリアがない日本の食べ物 ↓を考える時いつもさびしいです。←のこと
- Nihon no ryoori sugu narimashita, ima wa itaria ga nai nihon no tabemono ↓ o kangaeru toki itsumo sabishii desu. ← no koto
- “Mi sono abituata subito alla cucina giapponese. Ora, quando penso ai cibi giapponesi che non si trovano in Italia, ne sento la mancanza.”
- (164) JaItIT150_15.pdf その物語で、主人公の子供はバウバウという怪獣に誘拐されました。後で、子供の運命は不思議 ↓でした。←なもの
- Sono monogatari de, shujinkoo no kodomo wa baubau to iu kaijuu ni yuukai saremashita. Ato de, kodomo no unmee wa fushigi ↓ deshita. ← na mono
- “In quella storia, il bambino protagonista è stato rapito da un mostro di nome Bau Bau. In seguito il suo è stato uno strano destino.”

Sono state rilevate 21 omissioni di *koto*, 10 di *no*, 6 di *mono* e 2 di altro tipo. Negli errori di omissione, sembra che la nominalizzazione sia stata tralasciata per il fatto che nella madrelingua non è necessario il nominalizzatore. L’esempio (160) è costituito dalla struttura “N (il modo) è N (rinunciare)”, nella quale entrambe le parti di N devono essere nomi o proposizioni (sintagmi) nominali. In questo caso, all’autore sfugge di dovere completare la struttura con la seconda nominalizzazione. Negli esempi (161) e (162), l’autore ha messo il verbo nella

forma del dizionario senza *koto* o *no*, come fosse stata la forma all'infinito del verbo italiano.

Anche il *koto* dell'esempio (163) non sarebbe necessario nella lingua italiana. In questo caso si tratta di un uso di *koto* diverso in confronto agli esempi precedenti, trattato in modo limitato nei libri e nell'insegnamento, ma di non poca importanza. Questo *koto* si riferisce non solo all'oggetto stesso, ma anche a ciò che lo circonda, concreto o astratto che sia. Si potrebbe esprimere in altre parole usando *-ni tsuite*, ovvero "a proposito di" o "circa". Nel caso (163), senza *-no koto* il pensiero è rivolto direttamente all'oggetto, invece "*nihon no tabemono o kangaeru*" significherebbe che stiamo pensando solamente all'elenco dei nomi di questi cibi, magari a creare una ricetta nuova con questi. L'intenzione dell'autore non è questa però, volendo egli invece esprimere un insieme di concetti relativi ai cibi giapponesi in generale.

Nell'esempio (164), l'omissione di *mono* non è esattamente un errore, ma è preferibile usarlo per creare la struttura "N è N", così si evita di dare l'impressione che la frase finisca in modo innaturale, senza preavviso. Tuttavia, ciò non vuol dire ovviamente che tutte le frasi che finiscono con il predicato aggettivale suonino strane. Come dice Ishida (1991), esprimere una frase con il predicato nominale, aggettivale o verbale ha a che fare con lo stile più che con la correttezza. Nelle analisi di Ishida, si rilevano errori in tutti i tre tipi di predicato: ciò dimostra che nella scelta del tipo di predicato vengono coinvolti numerosi fattori in modo complesso. Inoltre non è chiaro il motivo per cui in una certa frase un tipo di predicato suoni più naturale di altri. Nemmeno in questa ricerca è possibile chiarire tale questione, pertanto ci si è limitati a individuare la problematica da affrontare di volta in volta.

Come abbiamo visto in questa sezione, lo scambio di nominalizzatore o la sua omissione, non influisce in modo grave sull'interpretazione dell'intento originale a livello di trasmissione del messaggio, ma presenta comunque un'impressione di incompletezza o stranezza.

4.2.7. Negazione

In questa categoria si sono verificati 22 errori, cioè una quantità relativamente bassa. Tuttavia, si ritiene opportuno esaminarli in quanto negli esempi si sono osservati dei casi interessanti, inoltre la negazione è un elemento fondamentale di una frase, che decide se il fatto è positivo o negativo. I casi notevoli sono stati quelli di omissione, in cui la forma affermativa è stata usata al posto della negativa ignorando la concordanza con l'avverbio. Vediamo alcuni esempi di questo genere:

(165) JaltIT100_15.pdf ホストファミリーは私たちに全然かぎを預けてくれました。←くれませんでした

Hosuto famirii wa watashitachi ni zenzen kagi o azukete kuremashita. ← kuremasendeshita

“La famiglia che ci ha ospitato non ci ha mai dato la chiave (della casa).”

(166) JaltIT141_15.pdf 私のそばにけいかんがないし、誰にも手伝ってもらえるし、困りました。←もらえないし

Watashi no soba ni keekan ga inaishi, darenimo tetsudatte moraerushi, komarimashita. ← moraenaishi

“Mi trovavo in difficoltà perché non c’era un vigile nelle vicinanze e non mi aiutava nessuno.”

(167) JaltIT162_14.pdf 寮では女性しかありませんでした。←いませんでした

Ryoo de wa josee shika arimashita. ← imasendeshita

“Nel collegio c’erano solo donne.”

Negli esempi (165) e (166), ci sono parole come *zenzen* o *darenimo* che richiedono un predicato negativo, e anche nelle traduzioni in italiano si trovano termini equivalenti con cui va usato il predicato negativo. Non è chiaro se questi errori siano causati da mera distrazione o da qualche malinteso, tipo che l’effetto di una parola negativa possa estendersi per tutta la frase anche in giapponese (come ad esempio l’effetto che la parola “niente” esercita nella frase “Niente è andato bene” in italiano). Per (167) le condizioni sono diverse dagli esempi precedenti, per il fatto che nella frase giapponese bisogna usare il predicato negativo nonostante la realtà che “c’erano donne” fosse positiva. In italiano basta usare una parola come “solo” per esprimere il senso di limitazione, e il

predicato non deve essere necessariamente negativo. Anzi, in quel caso un predicato negativo ribalterebbe il senso (es. “non c’erano solo donne”). *Shika V-nai* (negativo) è una delle espressioni di base che si imparano allo stadio iniziale del percorso di studio. Quindi è un vantaggio che il concetto alla base di tale espressione possa essere spiegato con la traduzione in italiano “non V che” (es. “non c’erano che donne”), anche se in italiano si usa normalmente dire “c’erano solo donne” come nella traduzione di (167).

Di seguito un paio di esempi di errore posizionale:

(168) JaltIT087_16.pdf あの時大学に入学しないでいたら、どうなっていたでしょうか。←
していなかったら

Ano toki daigaku ni nyuugaku shinaide itara, doo natte ita deshoo ka. ←
shite inakattara

“Se allora non mi fossi iscritta all’Università, come sarebbe andata per me?”

(169) JaltIT107_19.pdf (小さい頃柔道を習いたいと言ったら母に言われたこと)「女みた
くない!」←じゃないみたい

Onna mitaku nai! ← janai mitai

(Quando ero piccola ho chiesto a mia madre di farmi praticare il judo, ma lei mi ha detto) “Non è femminile!”

La forma negativa dell’esempio (168) non è errata in senso stretto, infatti le forme negative di *V-te iru* sono due: *しない* *de iru* *shinaide iru*, e *していない* *shite inai*. Nell’esempio (168) è usata la prima forma con *たら* *tara* del condizionale. La differenza sta nella posizione della negazione che cambia l’oggetto da negare: nella prima, *-nai* nega il verbo *nyuugaku suru*, e nella seconda nega l’aspetto *-te iru*:

1. shi nai de i tara
‘fare’ NEG ASP COND (PAST)

2. shi te i naka t tara
‘fare’ ASP NEG COND (PAST)

Così, se riassumiamo in altre parole, il significato della prima frase è “stare senza compiere”, quello della seconda è “non aver compiuto”. Nel caso (168), il verbo *nyuugaku suru* è un verbo istantaneo che con *-te iru* esprime il risultato del

compimento dell'azione, ma ciò non è compatibile con la negazione perché è impossibile esprimere il risultato rimanente di un'azione mai realizzata. Perciò la frase (168) risulta strana.

Il caso (169) sarebbe un errore morfologico più che posizionale della negazione. La forma *-mitai* è un suffisso che si declina come l'aggettivo in *na*, anche se termina con *i*. Infatti, si può supporre che l'autore abbia declinato *-mitai* come se fosse un aggettivo in *i*, formando la negativa *-mitaku nai*. Secondo la regola, la forma negativa corretta di N-*mitai* è N-*mitai dewa nai*, ma così la negazione è impostata sulla somiglianza del soggetto a N. In questo caso la frase sarebbe "Onna mitai dewa nai", in cui la parte negata è "sembrare una donna" (parte sottolineata), ma non è valida perché l'autrice "è" una donna in realtà. Quello che intendeva la parlante (madre dell'autrice) era che voler praticare il judo non è adatto a una donna, quindi la frase adatta sarebbe "Onna ja (= dewa) nai mitai!". Insomma la parte negata deve essere il nome "donna", non il verbo "sembrare". Per rendere tutto più semplice, si potrebbe dire "*onna rashiku nai!*" utilizzando un altro suffisso, ovvero *-rashii*, che si declina come l'aggettivo in *i*. In ogni caso la forma errata *-mitaku nai* esiste nel linguaggio gergale, molto probabilmente inventata con la stessa logica di cui sopra, scambiandola per un aggettivo in *i*.

Come abbiamo visto, le declinazioni della negazione cambiano secondo i suffissi e gli ausiliari, e la posizione di essa cambia in base a che cosa si vuole negare. Ovviamente nei libri di lingua giapponese sono descritte le coniugazioni e le declinazioni verbali, aggettivali e di copula *da*, incluse le forme negative.⁴⁰ In ogni caso, si ritiene opportuno fare attenzione anche all'uso della negazione nel caso sia combinata con altre forme come l'aspetto, la voce, la modalità ecc.

⁴⁰ Iemura (2001) esamina il processo di apprendimento della forma negativa in combinazione con la forma passata di discendenti di madrelingua cinese. La prima forma di errore che compare durante il percorso, è l'utilizzo solo della forma negativa senza il passato, successivamente appare l'errore di combinazione "negativo + passato" (come il caso (168)). L'errore di combinazione "passato + negativo" compare in modo molto limitato.

Kobayashi (2005) nota che dai dati dell'uso reale della lingua giapponese, si rivela il fatto che l'aggettivo in *i* è utilizzato quasi esclusivamente nella forma affermativa, quindi propone l'eliminazione della forma negativa dell'aggettivo in *i* dall'elenco di *item* grammaticali da insegnare a livello elementare.

4.2.8. Modalità

In questa categoria gli errori con *noda* sono stati più numerosi (52 elem.), seguiti da quelli di *daroo* (14 elem.), *nakereba naranai* (12 elem.), *yoo/mitai* (11 elem.) e *V-yo(o)* (11 elem.). Non si è rilevato nessun errore per due categorie, *ni chigainai* e *soo (de auditu)*, che però sono stati usati raramente, probabilmente perché meno adatte alla tipologia dei temi assegnati (temi di carattere sostanzialmente descrittivo). In ogni caso il numero minore di errori non significa certamente un grado maggiore di apprendimento dell'*item* in questione. Qui di seguito esaminiamo *noda* e *daroo*.

4.2.8.1. Modalità *noda*

In questo ambito gli errori con *noda* rilevati più frequentemente sono stati quelli di eccesso (24 elem.) e quelli in omissione (23 elem.). Ciò vuol dire che i discenti non sanno bene quando utilizzarlo. Prima vediamo gli errori di *noda* in eccesso:

(170) JaltIT060_15.pdf (作文冒頭で)私は去年の4月、1週間にパリで旅行をしたのです。←しました

Watashi wa kyonen no shigatsu, isshuukan ni pari de ryokoo o shita nodesu.
← shimashita

(All'inizio dell'enunciato) "Ad aprile dell'anno scorso, ho fatto un viaggio di una settimana a Parigi."

(171) JaltIT095_20.pdf もし父は修復家ではなかったら、私は芸術には興味がなかったんでしょう。←でしょう

Moshi chichi wa shuufukuka de wa nakattara, watashi wa geejutsu ni wa kyoomi ga nakatta ndeshoo. ← deshoo

"Se mio padre non fosse stato restauratore, non sarei stato interessato all'arte."

(172) JaltIT066_15.pdf (作文冒頭で)高校の古代ギリシア語の先生がいやで厳しくて皆大嫌いだったのです。それでも私のように先生もバロック音楽に夢中なのでした。
[...]そこでその時によさそうだった考えが浮かんだんです。←でした、でした、浮かびました

Kookoo no kodai girishiago no sensee ga iyade kibishikute mina daikirai datta nodesu. Soredemo watashi no yooni sensee mo barokku ongaku ni muchuuna nodeshita. [...] Sokode sono toki ni yosaso datta kangae ga ukanda ndesu. ← deshita, deshita, ukabimashita

(All'inizio dell'enunciato) Tutti detestavano il professore di greco antico che era antipatico e severo. Comunque, anche lui amava la musica barocca come me. [...] Così in quel momento mi venne in mente un'idea che mi sembrava ottima."

È un fatto su cui si concorda all'unanimità che l'uso di *noda* sia difficile da spiegare. In ogni caso la sua funzione fondamentale è di associare la descrizione al contesto precedente o alla situazione presupposta. Per questo, non è possibile usarlo all'inizio di un tema o di un discorso come nel caso (170) o (172). Si sono rilevati diversi errori del suo utilizzo nella prima frase senza nessuno sfondo contestuale. Rimane incerto il motivo di questo tipo di uso frequente da parte di discenti italiani in questa ricerca, ma sarebbe opportuno richiamare l'attenzione sulla funzione basilare di *noda*, e dunque di non usarlo all'inizio di un discorso.

Nell'esempio (171), dopo la frase ipotetica dell'irrealtà riferita al passato (*moshi ... tara*), anche la conseguenza irreali dovrebbe essere al passato semplice (*V-ta*), in più si può aggiungere *daroo* di congettura. La costruzione *noda + daroo* si usa quando si immagina o si fa una congettura su qualcosa di esterno alla sfera personale, in questo caso si rivela perciò inadatto perché l'autore sta parlando di se stesso.⁴¹ Trattiamo di *daroo* in dettaglio nella prossima sezione 4.2.8.2. Il caso (172) è un esempio di concentrazione degli usi errati nella prima parte di un tema. Una funzione di *noda* è quella esplicativa ma non lo si usa nel caso di descrizione semplice di un fatto, di un'opinione o un'emozione del parlante. Infatti nell'esempio (172), non c'è nessun riferimento

⁴¹ Quando uno esprime tra sé e sé la propria interpretazione sul contesto o arriva a capire qualcosa che non gli era chiaro, la frase finisce con *-のだ* “-no da” o *-んだ* “-n da”. [...] Possiamo aggiungere a *-のだ* “-no da” espressioni come *-だろ* “-daroo” o *-かもしれない* “-kamoshirenai” per rendere la frase meno assertiva.

(Mastrangelo et al. 2006: p.117)

a cui *noda* potrebbe essere ricondotto, nessuna di queste frasi è spiegazione di qualche cosa, bensì mera descrizione. L'esempio dimostra inoltre che l'applicazione eccessiva di *noda* dove non è necessario rende il discorso impropriamente sentimentale e infantile, perciò occorre prestare particolare attenzione all'uso eccessivo.

Ora vediamo gli errori di omissione:

- (173) JaItIT003_08.doc 女であるばかりに、進歩的な国に住んでも男に比べて権利は完全に享受できない ↓と思います。←のだ

Onna dearu bakari ni, shinpotekina kuni ni sundemo otoko ni kurabete kenri wa kanzen ni kyooju dekinai ↓ to omoimasu. ← *noda*

“Solo perché si è donne, sebbene si viva in paesi sviluppati non è possibile godere pienamente degli stessi diritti che hanno gli uomini.” (traduzione fatta dall'autore stesso)

- (174) JaItIT110_16.pdf 父は医者にならせたかった ↓ですが、「たぶんこれは俺のせいかもしれない」と言って、賛成しました。←の

Chichi wa isha ni narasetakatta ↓ desu ga, “tabun kore wa ore no see kamoshirenai” to itte, sansee shimashita. ← *no*

“Mio padre voleva che io diventassi medico, ma ha dato il proprio consenso dicendo che la colpa è stata probabilmente sua.”

- (175) JaItIT156_15.pdf 実は私はインターネットで券を予約した時、出発の日を 間違えました。←間違えていたのです

Jituwa watashi wa intaanetto de ken o yoyaku shita toki, shuppatsu no hi o machigaemashita. ← *machigaete ita nodesu*.

“La verità è che ho sbagliato la data di partenza quando ho prenotato il biglietto in internet.”

- (176) JaItIT161_15.pdf (探していた指輪が服を着替えた時に出てきて)「たぶんどこか服の中にあるでしょう。」と思いました。←あったのだから

“Tabun dokoka fuku no naka ni aru deshoo.” to omoimashita. ← *atta nodaroo*

(L'anello che cercavo è caduto fuori mentre mi cambiavo) “Ho pensato ‘Sarà stato da qualche parte dentro il vestito.’”

Nell'esempio (173) ci vorrebbe *noda* per rendere giustificativa l'ultima parte della citazione, perché nella prima parte c'è “*onna de aru bakarini*” cioè “perché si è donne”. *No* di *noda* è nominalizzatore (cfr. 4.2.6) e anche nella forma *noda*

detiene la propria funzione. *No* dell'esempio (174) sarebbe necessario per nominalizzare la proposizione e presentarla come una situazione sconosciuta dietro scena. Alla proposizione subordinata dell'esempio (174) si potrebbe accompagnare un avverbio come *hontoowa* per dire "in verità" o "in fondo". Il *noda* che ci vorrebbe nell'esempio (175) ha una funzione simile a quella di *noda* in (174), che presenta il fatto (di aver sbagliato la data) come causa di tutto quello che è raccontato in precedenza. Infatti qui l'avverbio *jitsuwa* è usato in maniera appropriata. L'esempio (176) è un'espressione congetturale riferita al passato circa un oggetto, caso contrario all'esempio (171).

Notiamo che gli esempi sopra citati sono completi grammaticalmente anche senza *noda*. Koganemaru (1991) concisamente mostra che ci sono due tipi di *noda*: quello di modalità che indica un'associazione, e quello di "scopo" associato ad una proposizione che si vuole negare o affermare parzialmente. Propone alcuni suggerimenti in cui spiega in quale caso bisogna usarlo e in quale no. Nelle analisi degli errori riguardo *noda* di discendenti di lingua giapponese, Ego (1995) fa notare che per utilizzare *noda* ci vuole in primo luogo una conoscenza condivisa tra il parlante e l'ascoltatore. Da questo derivano altre sue funzioni: quando non c'è tale presupposto, quali introdurre un'informazione sconosciuta o esprimere un'insistenza sulla propria affermazione. È in questi casi che l'uso eccessivo di *noda* può incidere sulla comunicazione, perciò bisogna essere attenti. Tuttavia, gli studiosi sono d'accordo sul fatto che *noda* è una forma importante, soprattutto da utilizzare nella richiesta.⁴² Quindi sarebbe opportuno introdurlo, come propone Shirakawa (2005), nella fase iniziale di studio spiegandolo nel suo uso giustificativo che fa parte delle espressioni di rifiuto di un'offerta o di scusa,⁴³ invece di introdurlo nella fase avanzata con spiegazioni astratte e generiche. Proprio perché è un concetto difficile da

⁴² Es.: [旅行会社で] ホテルの予約をしたいんですが。

Hoteru no yoyaku o shitai ndesu ga.

[All'agenzia di viaggi] "Vorrei prenotare una camera d'albergo."

(Shirakawa 2005)

⁴³ Es. di rifiuto di un'offerta: その日はちょっと…。友達と約束があるんです。

Sono hi wa chotto... Tomodachi to yakusoku ga aru ndesu.

"Quel giorno non posso... Ho un appuntamento con degli amici."

Es. di scusa: 遅れてすみません。バスが時間より早く来てしまったんです。

Okurete sumimasen. Basu ga jikan yori hayaku kite shimatta ndesu.

"Mi scusi per il ritardo. Ma l'autobus è passato prima del previsto."

(Shirakawa 2005)

comprendere solo con spiegazioni o esempi, occorrerebbe un'integrazione con commenti e traduzioni di esempi nella madrelingua del discente. A proposito dei discenti italiani, Oue (2004) crea uno schema che riguarda le espressioni nel giapponese, che elenca il corrispettivo di varie funzioni grammaticali e espressioni in italiano come esempio. Per *noda* e *wakeda*, i corrispettivi italiani elencati sono: “significa che” e “vale a dire che”. Oue ritiene che:

si può utilizzare questo confronto anche nella didattica della lingua giapponese introducendo in modo semplice il concetto della modalità e le sue corrispondenti espressioni in relazione a quelle dell'italiano in modo tale da favorire nell'apprendimento una visione globale sull'argomento,” (sottolineatura aggiunta)

4.2.8.2. Modalità daroo

Tra i 14 errori con *daroo*, i più frequenti (11 elem.) sono stati quelli di omissione. In Ichikawa (2010) è riportato che gli errori con *daroo* sono numerosi sia per omissione che per eccesso, ma in questo studio sono quelli per eccesso ad essere in minoranza (2 elem.) rispetto a quelli per omissione. Comunque il numero di campioni non è sufficiente per dare un giudizio soddisfacente. Vediamo gli esempi di omissione:

(177) JaItIT084_15.pdf (日本料理店に誘われたが、自分は好き嫌が多いので)私は何も好きではない と 思いました。← だろ

Watashi wa nanimo sukidewanai to omoimashita. ← daroo

(Sono stata invitata a mangiare in un ristorante giapponese ma avevo tanti pregiudizi sui cibi perciò,) “Ho pensato che non mi sarebbe piaciuto niente.”

(178) JaItIT018_11.pdf 確かにシー・シェパードは動物を守っているが、激しい行動をするのが本当に必要ですか。← でしょうか

Tashikani shii shepaado wa doobutsu o mamotte iru ga, hageshii koodoo o suru no ga hontoo ni hitsuyoo desu ka. ← deshoo ka

“È vero che Sea Shepherd protegge gli animali però è veramente necessario agire in modo così violento?”

(179) JaltIT125_15.pdf もう遅くなりましたから、私と恋人はとても心配しました。「どうすればいいですか」と思いました。←のだろうか

Moo osoku narimashita kara, watashi to koibito wa totemo shinpai shimashita.
“doo sureba ii desu ka” to omoimashita. ← no daroo ka

“Io e il mio fidanzato eravamo preoccupati perché era già tardi. Abbiamo pensato ‘Ma come potremmo fare?’”

L'esempio (177) è un caso di ipotesi fatta nel passato. In italiano viene utilizzato il condizionale passato nel quadro del sistema dei tempi ma in giapponese è la modalità che indica il giudizio del parlante. Il fatto che in giapponese un concetto venga espresso tramite una categoria grammaticale diversa è una delle difficoltà maggiori per i discenti di madrelingua italiana.

Gli esempi (178) e (179) sono casi di domanda retorica, cioè una domanda posta tra sé e sé per sollevare una questione, dunque non è rivolta a qualcuno in modo concreto e non si aspetta una risposta. In italiano, sia una domanda normale che una retorica sono espresse nella stessa forma. Invece in giapponese, nel linguaggio scritto occorre aggiungere la forma *daroo*,⁴⁴ inoltre spesso viene aggiunto anche *noda*. Dunque questi casi di *daroo* omesso sono molto probabilmente dovuti all'influsso della madrelingua.

Comunque, tale omissione è riportata anche nel caso di discenti di madrelingua cinese (Takahashi & Ijuin 2006 e Shirakawa 2007). Takahashi & Ijuin esamina i dati del Database del NINJAL e accenna ad una possibile influenza della madrelingua. Shirakawa suggerisce piuttosto che tale errore sia dovuto al mancato riconoscimento della funzione della forma *deshoo ka*, non sostituibile da *desu ka* o *masu ka*. Ford Niwa (2005) sostiene che per discenti di livello elementare sia sufficiente poter utilizzare la forma interrogativa *deshoo ka* nella domanda, e poter solo capire le diverse funzioni della forma *deshoo* che cambiano con l'intonazione, poiché l'uso di *deshoo* potrebbe essere scortese in certe situazioni di conversazione. Eppure è necessario imparare a capirlo e utilizzarlo in modo adeguato a partire dal livello intermedio, in quanto si rivela importante soprattutto nello scritto.

⁴⁴ Oppure togliere completamente la forma di cortesia *-desu* o *-masu*.

4.2.9. Coordinazione e congiunzione

Nella ricerca di Usami et al. (2009) eseguita sui dati raccolti nel Database del NINJAL, è stato riconosciuto che la maggior parte degli errori inerenti al lessico riguarda la collocazione. Pertanto è possibile da questi, almeno in parte, dedurre il vero intento dell'autore grazie al contesto. Usami et al. sostiene che gli errori più gravi siano quelli privi di un indizio chiave sulle possibili interpretazioni, causate dall'ambiguità della relazione tra le frasi o le parole.

Numerosi studiosi concordano sul fatto che l'errore di collegamento logico comprometta gravemente la comprensibilità della comunicazione. Toyoda (1976), in una delle prime analisi degli errori negli anni settanta, commenta che tra gli errori globali i più frequenti sono quelli di congiunzione, i quali possono rendere l'intera frase poco comprensibile. È un problema predominante dei discenti nella fase dall'ultimo periodo di livello intermedio al primo di livello avanzato, in cui cominciano a scrivere le frasi più complesse (Miyahara 1998).

Nella presente ricerca sono stati rilevati più di 530 errori di coordinazione o congiunzione di frasi. Di questi, la maggioranza sono stati gli errori di scelta errata. Ciò vuol dire che i discenti hanno bisogno di utilizzare coordinazione o congiunzione e ne sono consapevoli, eppure nei maggiori casi non sanno quale utilizzare. Di seguito vediamo le 4 categorie in cui sono risultati più errori: coordinazione di frasi *V-te*, congiunzione avversativa/concessiva, congiunzione condizionale e congiunzione causale.

4.2.9.1. Coordinazione di frasi *V-te*

L'abuso della forma in *te* come congiunzione è stato un fenomeno riportato e discusso da diversi studiosi già in diverse occasioni (Ichikawa 1993, Yoshida 1994, Tashiro 1995, Higuchi 1996, Asai 2002, Shin'ya 2004, Tashiro 2004). In questa ricerca sono stati rilevati 143 errori di coordinazione con la forma in *te*, di cui 123 (86% ca.) sono stati quelli di scelta errata. Si è verificato che la forma è ampiamente applicata in diversi casi, ma i più frequenti (106 elem.) sono stati i casi in cui la coordinazione *V-te* è stata utilizzata al posto di un'altra coordinazione o congiunzione. Anche in Ichikawa (2010), la maggior parte degli

errori di coordinazione con la forma in *te* è dovuta ad un utilizzo scorretto al posto di una struttura più appropriata.

Le categorie di congiunzione scambiate più frequentemente con la coordinazione *V-te* sono le seguenti:

- congiunzione causale...40
- congiunzione condizionale...17
- congiunzione avversativa/concessiva...12

Di seguito vediamo questi errori in ordine:

(180) JaItIT056_15.pdf 残念ながら勉強して、彼女と関係を保てません。←勉強しているので

Zannen nagara benkyoo shite, kanojo to kankee o tamotemasen. ← benkyoo shite iru node

“Purtroppo non posso tenermi in contatto con lei, perché sto studiando.”

(181) JaItIT114_15.pdf でも、先生は練習が一週間に四回あると言って、困りました。←言ったので

Demo, sensee wa renshuu ga isshuukan ni yonkai aru to itte, komarimashita. ← itta node

“Però, poiché il maestro aveva detto che si faceva esercizio 4 volte alla settimana, mi sono trovata in difficoltà.”

(182) JaItIT119_19.pdf とたんにバスは急ブレーキをかけて、誰か押されて、足を骨折しました。←かけたので

Totanni basu wa kyubureeki o kakete, dareka osarete, ashi o kossetsu simashita. ← kaketa node

“Siccome l'autobus si è fermato all'improvviso, sono stato spinto da qualcuno e mi sono rotto la gamba.”

(183) JaItIT139_15.pdf 飛行機の中で居眠りをして、食べませんでした。←したので

Hikooki no naka de inemuri o shite, tabemasen deshita. ← shita node

“Poiché ho sonnecchiato, non ho mangiato nulla sull'aereo.”

La funzione fondamentale e originale della forma in *te* è quella di coordinare. Quella causale è una funzione secondaria che deriva e dipende solo dal contesto, assolutamente non dalla forma in *te* stessa. Perciò, se si vuole rendere

chiaro il nesso causale, occorre utilizzare una congiunzione causale. L'uso della coordinazione *V-te* come causale non rappresenta un grande problema di interpretazione nel caso in cui il soggetto della proposizione principale e di quella subordinata coincidono, come nel caso (180). Ma, se ci sono più persone come nel caso (181) e (182), non è chiaro il rapporto di causa ed effetto. In (181) senza altro contesto, potrebbe essere il maestro che si è trovato in difficoltà. Il caso (182), così come è scritto, si può intendere che qualcuno è stato spinto e questo qualcuno è colui che si è rotto una gamba. Inoltre in questo caso è presente un altro errore: la mancanza di *ni* (particella di complemento di agente nella struttura passiva) dopo *dareka*, che è decisivo nell'interpretazione. L'esempio (183) potrebbe essere interpretato come una semplice descrizione di due azioni eseguite in ordine. Ossia *V-te* è interpretata proprio come coordinazione temporale.

(184) JaltIT085_15.pdf そのかもをペットとして飼って、簡単に人に慣れました。←飼ったら

Sono kamo o petto toshite katte, kantanni hito ni naremashita. ← kattara

“Abbiamo tenuto l'anatra selvatica a casa, e si è presa subito confidenza con i familiari.”

(185) JaltIT130_15.pdf 僕の犬のそばに近づいてまだ呼吸していました。←近づくと

Boku no inu no soba ni chikazuite mada kokyuu shite imashita. ← chikazukuto

“Quando mi sono avvicinato al mio cane, stava ancora respirando.”

(186) JaltIT180_23.pdf わからないことがあったら相談してわかりやすく詳しい説明してくれた。←相談すれば

Wakaranai koto ga attara soodan shite wakariyasukute kuwashii setsumei shitekureta. ← soodan sureba

“Se c'era qualcosa che non era chiara, potevo chiedere a loro così loro mi davano spiegazioni dettagliate.”

In questi esempi (184), (185) e (186) l'uso inopportuno di *V-te* al posto di una espressione condizionale, conduce all'ambiguità dell'ordine di successione, in quanto *V-te* intrinsecamente accompagna la funzione modale di indicare una circostanza concomitante. Nell'esempio (186) probabilmente l'autore ha

utilizzato *V-te* per non ripetere un'altra condizionale con la presenza di *V-tara* immediatamente prima (la parte sfumata dell'esempio).

- (187) JaltIT064_15.pdf (辺鄙な場所で迷ってしまった)だから、歩き始めて、コンビニなどは見つけれませんでした。←歩いても

Dakara, arukihajimete, konbini nado wa mitsukeraremasendeshita. ← aruitemo

(Ero perso in un posto lontano dal centro) “Perciò, non ho potuto trovare un mini-market o qualcosa di simile nonostante avessi camminato un bel po’.”

- (188) JaltIT153_15.pdf (怪しい人物が近付いてきたが、すぐその場を離れた)ついに、大丈夫で、本当に恐れました。←大丈夫でしたが

Tsuini, daijoobu de, hontooni osoremashita. ← daijoobu deshita ga

(Una persona losca mi si è avvicinata ma mi sono allontanata subito) “Tutto sommato non è successo niente, ma mi sono spaventata molto.”

In questi esempi (187) e (188) è stata utilizzata la forma *V-te* al posto di un'espressione avversativa o concessiva. Il numero di tali errori è minore rispetto a quello della stessa forma utilizzata al posto della causale, ma il fatto che la forma *V-te* abbia sostituito anche l'avversativa che è il contrario della causale, denota l'interpretazione da parte di discenti che la coordinazione con *V-te* sia utilizzabile per sostituire qualsiasi congiunzione. D'altro canto, mostra che sussiste una comprensione inadeguata della sua funzione sostanziale. Shirakawa (2007) riporta che la forma *V-te* è considerata in maniera multifunzionale, tanto che i discenti ne fanno uso in modo anche impensato. Gli esempi che egli cita come uso errato “inaspettato” della forma *V-te* includono quelli che sostituiscono la congiunzione avversativa o addirittura la nominalizzazione. Entrambi i casi sono stati verificati anche nella presente ricerca.⁴⁵

L'uso eccessivo della forma *V-te* è noto per discenti di madrelingua cinese ma è osservato anche per discenti di altre madrelingue. Nel caso di discenti cinesi, Tashiro (1995, 2004) indica una possibile influenza della madrelingua.

⁴⁵ 5 errori di *V-te* utilizzato al posto di una nominalizzazione sono stati rilevati in questa ricerca. Di seguito un esempio:

JaltIT177_23.pdf 東京の生活になれてちょっと難しかった←慣れるのは
Tookyoo no seekatsu ni narete chotto muzukashikatta. ← nareru no wa
“Abituarsi alla vita di Tokyo è stato un po' difficile.”

Tuttavia le cause sarebbero altre, come spiega Tanaka (2005): gli esercizi ripetuti della forma in *te* a livello elementare potrebbe indurre all'uso eccessivo; per quanto riguarda *V-te* utilizzato invece di un'espressione condizionale, il fatto che le quattro forme di condizionale (*-to*, *-ba*, *-tara*, *-nara*) vengano introdotte tutte insieme potrebbe creare una confusione circa la scelta appropriata tra una di esse,⁴⁶ che porta i discenti ad evitarne uso e a ricorrere alla coordinazione con *V-te*. Anche nel caso di discenti italiani, parrebbe che usassero la forma per comodità, in quanto non ha un senso definito di per sé. Si ribadisce che occorre richiamare l'attenzione sull'utilizzare di una forma causale quando si vuole chiaramente esprimere una causa di qualcosa, almeno per evitare gli errori più ricorrenti in questa categoria.

4.2.9.2. Congiunzione di frasi avversativa/concessiva

Gli errori di questa categoria sono stati 88, di cui quelli di scelta errata sono stati 53 (60% ca.). Diversamente da altre categorie, sono stati rilevati più errori stilistici (14 elem.), ma tutti questi appartengono a un solo tipo di errore, della forma *-kedo*, eccessivamente colloquiale per essere utilizzata nei temi scritti. Tra i casi di scelta errata, i più frequenti sono stati i seguenti:

- la forma concessiva *-temo* utilizzata al posto della forma avversativa *-ga*...15
- una congiunzione avversativa/concessiva utilizzata al posto di un'altra forma di congiunzione...13
- la forma concessiva *-noni* utilizzata al posto della forma avversativa *-ga*...9

Vediamo alcuni esempi di questi errori di scelta:

(189) JaItIT038_13.pdf 私の部屋は小さくても、大好きです。←小さいですが

Watashi no heya wa chiisakute mo, daisuki desu. ← chiisai desu ga

“Amo la mia stanza, anche se è piccola.”

⁴⁶ Per gli errori di congiunzione condizionale, si discute in seguito a 4.2.9.3.

(190) JaltIT141_15.pdf 夜ヴェネツィアの駅に行って、ストライクに気づいても、ミラノへの電車に乗りました。←気づきましたが

Yoru venetsuia no eki ni itte, sutoraiiku ni kizuite mo, mirano e no densha ni norimashita. ← kizukimashita ga

“La sera sono andata alla stazione di Venezia e salita sul treno per Milano anche se avevo notato che c’era sciopero.”

La forma *-temo* è una congiunzione concessiva principalmente ipotetica, quindi si usa per le cose la cui realizzazione è ancora incerta.⁴⁷ Perciò nel caso (189) dove la proposizione concessiva descrive solo un fatto già definito che si sa (nell’esempio: la camera è grande), non è opportuno utilizzare *-temo*. Per lo stesso motivo il suo utilizzo non è adatto per un fatto già accaduto nel passato nemmeno in (190). Nel caso della proposizione principale al passato che ha la subordinata con *-temo*, normalmente la descrizione della principale è negativa ed esprime un fatto che non si è mai verificato, nonostante ciò che era stato fatto (cfr. Mastrangelo et al. 2006: pp.287-288, esempi |20|-|23|).

(191) JaltIT176_23.pdf 値段が高かったのに、ホームステイの経験はとて面白い経験だと思います。←ですが

Nedan ga takakatta noni, hoomusutei no keeken wa totemo ii keeken da to omoimasu. ← desu ga

“Anche se è stato oneroso economicamente, penso che l’esperienza di vivere con una famiglia sia stata molto positiva.”

(192) JaltIT213_23.pdf (お祭りで)お御輿を担ぐことができ、本当に疲れたのに一生忘れない経験でした。←疲れましたが

Omikoshi o katsugu koto ga dekite, hontoo ni tsukareta noni isshoo wasurenai keeken deshita. ← tsukaremashita ga

(Ad una festa) “Ho potuto portare un *mikoshi* (tempietto scintoista mobile), ed è stata una bella esperienza indimenticabile anche se mi sono stancato tantissimo.”

⁴⁷ 時間があっても行きません。(←→時間があれば行きます。)

Jikan ga attemo ikimasen. (←→ *Jikan ga areba ikimasu.*)

“Anche se avessi tempo non ci andrei. (←→ Se avessi tempo ci andrei)”

(lori et al. 2000: p.230)

Nell’esempio sopra, non è definito o non è conosciuto ancora se avrò tempo.

Il significato della frase con *-temo* è il contrario di quello della frase con la forma condizionale *-ba*.

La forma *-noni* invece, è una congiunzione concessiva principalmente definitiva ed effettiva. Quindi nella proposizione subordinata viene espresso un fatto già accaduto con *-noni*, e nella principale un fatto contrario da ciò che ci si aspetterebbe normalmente dal fatto espresso con *-noni*.⁴⁸ Nell'esempio (191) *-noni* è inadatto per il fatto che è incompatibile con le espressioni di modalità nella proposizione principale (incluse quelle che esprimono giudizi del parlante come *-to omoimasu* nell'esempio). Perché quando vi è *-noni* nella proposizione subordinata, anche nella principale dovrebbe essere descritto un fatto definito. Il caso (192) è un esempio di violazione della logica di *-noni*. Il fatto che portare un *mikoshi* sia stata una bella esperienza non è la conseguenza logicamente contraria al fatto di essersi stancati. In altre parole, non è detto che l'esperienza non debba essere bella se ci si è stancati facendola. Tra i due fatti non c'è un rapporto di causa e effetto, dunque sarebbe opportuno collegarli con una semplice congiunzione avversativa *-ga*.

Gli esempi (189)-(192) che abbiamo visto fin qui sono comunque errori di scambio all'interno della categoria di espressioni avversative/concessive, che non dovrebbero provocare gravi danni al contenuto della comunicazione. Tuttavia, gli errori che fanno veramente fraintendere o rendono il senso della frase difficile da comprendere sono quelli di scambio con qualche parola fuori categoria, come questi che vediamo di seguito:

(193) JaltIT048_16.pdf 今、日本の文学と芸術が大好きです。それでも、漫画も好きになりました。←それに

Ima, nihon no bungaku to geejutsu ga daisuki desu. Soredemo, manga mo suki ni narimashita. ← Soreni

“Ora, sono una vera amante della letteratura e dell'arte giapponese. Inoltre, sono diventata anche un'amante dei fumetti giapponesi.”

⁴⁸ 時間があるのに行きません。 (←→時間があるので行きます。)

Jikan ga arunoni ikimasen. (←→ *Jikan ga arunode ikimasu.*)

“Nonostante avessi tempo non ci andrei. (←→ Ho tempo perciò ci vado)”

(Iori et al. 2000: p.230)

-noni si usa nel caso in cui succede il contrario del risultato previsto in base a senso comune. Il significato della frase con *-noni* è il contrario di quello della frase con la forma causale *-node*.

- (194) JaltIT117_16.pdf そのダンサーと出会わなかったら、今たぶん日本語を勉強して
なかったのに。←でしょう

Sono dansaa to deawanakattara, ima tabun nihongo o benkyoo shite inakatta
noni. ← deshoo

“Se non avessi conosciuto quel ballerino, probabilmente ora non starei a
studiare la lingua giapponese.”

- (195) JaltIT123_19.pdf 今、仕事をしませんが、勉強ができます。仕事をやめてよかった
と思います。←していないので

Ima, shigoto o shimasen ga, benkyoo ga dekimasu. Shigoto o yamete yokatta
to omoimasu. ← shite inai node

“Ora che non sto lavorando, posso studiare. Penso di aver fatto bene a
lasciare il lavoro.”

Nell'esempio (193) la congiunzione concessiva *soredemo* è utilizzata al posto di quella cumulativa *soreni*. Nell'esempio (194) *-noni* è usato non proprio come congiunzione ma come particella finale nel periodo ipotetico irreali al passato. Questo uso di *-noni* però, esprime il dispiacere del parlante nei confronti del fatto. Invece nel tema l'autore esprime la sua contentezza per aver scelto di studiare giapponese, quindi avrebbe dovuto usare *deshoo*.⁴⁹ Nell'esempio (195) la congiunzione avversativa *-ga* è usata al posto di quella causale.

Oue & Yamada (2011) afferma che semplicemente “anche se” dell'italiano è utilizzato nel senso di *-temo* giapponese, e altre espressioni avversative/concessive come “benché”, “nonostante (che)”, “sebbene”, “malgrado (che)” sono utilizzate nel senso di *-noni*. Questo potrebbe essere un modo, almeno a livello elementare, per semplificare al massimo l'introduzione di *-temo* e *-noni* per i discendenti di madrelingua italiana. Piuttosto, bisogna essere attenti a non confondere queste con altre congiunzioni o espressioni totalmente diverse. Dato che ci sono stati molti casi in cui l'uso di *-ga* sarebbe stato corretto, si potrebbe raccomandare un maggior utilizzo delle forme avversative quali *-ga* o *-keredomo* che non hanno limitazioni circa il loro utilizzo, diversamente dal caso di *-temo* e *-noni* che hanno certe connotazioni e limitazioni nell'uso delle espressioni di modalità nella proposizione principale. Infatti i discendenti sono

⁴⁹ Cfr. L'esempio (171) di 4.2.8.1 Modalità *noda* e (177) di 4.2.8.2 Modalità *daroo*.

riusciti bene a usare *-keredomo* in varie forme, a parte il caso di *-kedo* menzionato all'inizio di questa sezione, una forma non adatta allo stile del tema scritto.

4.2.9.3. Congiunzione di frasi condizionale

La congiunzione condizionale è una categoria discussa già da molto tempo, prevalentemente circa la distinzione d'uso tra le forme *-to*, *-ba*, *-tara* e *-nara*. In questa ricerca, gli errori rilevati nelle forme condizionali sono stati 60, di cui 47 (78% ca.) sono stati quelli di scelta errata. Tra questi errori, i casi di *-tara* utilizzato erroneamente sono stati 21, quelli di *-to* sono stati 15, quelli di *-ba* sono stati 8, infine quelli di *-nara* sono stati 3. Il risultato conferma l'uso frequente di *-tara* riportato in altre ricerche precedenti. Vediamo alcuni esempi di questi errori di scambio:

- (196) JaItIT052_13.pdf 窓の前の壁にドアがあってそれを通ったら僕のトイレに入ります。
←通ると

Mado no mae no kabe ni doa ga atte sore o toottara boku no toire ni hairimasu. ← tooruto

“Sul muro davanti alla finestra c'è una porta, attraverso la quale si entra nel mio bagno.”

- (197) JaItIT125_15.pdf 空港に着いたら、簡単な検査をする時、恋人はパスポートをなくしてしまいました。←着いて

Kuukoo ni tsuitara, kantanna kensa o suru toki, koibito wa pasupooto o nakushite shimaimashita. ← tsuite

“Siamo arrivati all'aeroporto e quando siamo stati fermati per un controllo di routine il mio fidanzato ha perso il suo passaporto.”

- (198) JaItIT109_16.pdf 私は日本人の客と英語で話すと、日本のことについていろいろ習いました。←話して

Watashi wa nihonjin no kyaku to eego de hanasuto, nihon no koto ni tsuite iroiro naraimashita. ← hanashite

“Parlando con il cliente giapponese in inglese, ho imparato varie cose sul Giappone.”

(199) JaltIT189_23.pdf その留学の印象、また感動について話すというと一般的にとても良かったと私 생각합니다。←と

Sono ryuugaku no inshoo, mata kandoo ni tsuite hanasu toiu to ippannteki ni totemo yokatta to watashi ga omoimasu. ← to

“Parlando delle impressioni ed emozioni che ho avuto dall’esperienza di studio in Giappone, le considero molto positive in generale.”

(200) JaltIT185_23.pdf この学校といえば、いろいろないいところがあります。←は

Kono gakkoo to ieba, iroirona ii tokoro ga arimasu. ← wa

“Di questa scuola, ci sono diversi punti positivi.”

Secondo Dardano & Trifone (1995: p.462), la congiunzione condizionale più comune in italiano è “se” e si usano anche “qualora”, “purché”, “ove” e diverse locuzioni. La distinzione d’uso tra varie forme condizionali giapponesi effettivamente è un problema anche per i discendenti di madrelingua italiana, perché naturalmente è difficile tradurre in italiano la differenza che c’è tra queste forme, e nella didattica della lingua giapponese queste condizionali sono tradotte quasi sempre con “se”, a meno che non abbiano una funzione temporale.

Gli esempi (196) e (197) sono due tipi di errore con *-tara* osservati frequentemente: nel primo *-tara* è scambiato per *-to*, nel secondo per la coordinazione con la forma in *te*. La forma *-tara* rappresenta un fatto che accade una sola volta, per cui nell’esempio (196) è inadatto *-tara*, e invece andrebbe usato *-to*, che implica un rapporto forte di causa ed effetto tra la protasi e l’apodosi (quando succede il fatto A della proposizione condizionale, succede sempre o subito anche il fatto B della principale). Nell’esempio (197), si può immaginare che l’autore abbia utilizzato *-tara* come congiunzione temporale. Sarebbe andata bene se non ci fosse stata un’altra proposizione temporale *-toki* che segue immediatamente. Qui servirebbe la congiunzione con la forma in *te* per coordinare due proposizioni temporali.

(198) e (199) sono esempi di errore con *-to*. Un terzo di questi errori è dovuto alla scelta scorretta della congiunzione condizionale *-to* al posto della coordinazione con la forma in *te*, come nell’esempio (198). In questo caso in cui il soggetto è lo stesso sia per la protasi che per l’apodosi, *-to* non ha più la funzione condizionale ma quella temporale, ed esprime un’azione che sussegue subito dopo l’altra. Dunque, non è adatto per il caso (198) in cui andrebbe usata

la forma in *te* della funzione modale. Nel caso (199), pare che l'autore abbia utilizzato *-toiu to* nel senso di "parlando di" o "a proposito di" dell'italiano. Anche nel caso (200), è utilizzato *-toiu* con il condizionale *-ba*, sempre come parte introduttiva dell'argomento.

Inaba (1991) esamina il grado di difficoltà nell'apprendimento delle quattro forme condizionali per discenti di madrelingua inglese. In conclusione sostiene che sia più difficile apprendere le forme *-to* e *-ba* (con verbi d'azione) dato che ci sono limitazioni delle espressioni di modalità da utilizzare nell'apodosi. Tanaka (2005) riporta che *-tara* è l'espressione condizionale prevalentemente usata da discenti e nella maggioranza dei casi usata anche in modo corretto mentre l'uso delle altre forme è scarso; in modo particolare l'uso di *-to* non è stato rilevato nei suoi dati esaminati. In base a questi risultati, sostiene che sia sufficiente insegnare *-tara* come congiunzione condizionale a livello elementare, in quanto le altre forme sono difficili da apprendere e di conseguenza non sono utilizzate. In questa ricerca comunque, gli errori con *-tara* e quelli con *-to* sono stati frequenti rispetto alle altre forme. A parte il discorso se insegnare o meno alcune forme condizionali, si proporrebbe di introdurre separatamente e sotto diverse categorie come segue, per semplificare sia l'insegnamento che l'apprendimento:

- *-tara* come congiunzione temporale e condizionale
- *-to* come congiunzione temporale
- *-nara* come congiunzione di tematizzazione
- *-ba* come congiunzione condizionale

4.2.9.4. Congiunzione di frasi causale

In questa categoria 58 errori sono stati rilevati, di cui 29 (50%) sono stati causati da una scelta errata, 11 rientrano nella categoria di omissione, e 9 in quella di eccesso. Esaminiamo questi errori:

(201) JaEsIt032_13.pdf 今一人でいてベッドで寝ていますから読書ランプがついていま
ず。←寝ていて

Ima hitori de ite beddo de nete imasu kara dokushoranpu ga tsuite imasu. ←
nete ite

"Ora sono sdraiato a letto da solo e la lampadina da lettura è accesa."

(202) JaltIT041_13.pdf それから本棚もおいているので、これは本と漫画をいっぱいです。
←いますが

Sorekara hondana mo oite iru node, kore wa hon to manga de ippai desu. ←
imasu ga

“Poi c’è anche una libreria, che è piena di libri e fumetti.”

(203) JaltIT016_11.pdf というのは、イタリアは一番うさぎを食べている国だ。←からだ

Toiu no wa, itaria wa ichiban usagi o tabete iru kuni da da. ← kara da.

“Perché l’Italia è il paese in cui si mangiano più conigli.”

(204) JaltIT180_23.pdf 私は最後の大きなテストがあると思った、ヴェネチアの大学のた
めに毎週のテストの成績だけ平均点すると聞いて驚いた。←思っていたので

Watashi wa saigo no ookina tesuto ga aruto omotta, venetsuia no daigaku no
tame ni maishuu no tesuto no seeseiki dake heekin suru to kiite odoraita. ←
omotte ita node

“Poiché pensavo che ci fosse un esame finale, mi ha sorpreso sentire che
calcolavano solo la media dei mini-test di tutte le settimane per la valutazione
dell’Università di Venezia.”

(205) JaltIT065_15.pdf (医者に)「食生活が悪いので血圧が低いです。」と言われました。
それで栄養の食べ物というのは健康のために大切なものです。

“Shokuseekatsu ga warui node ketsuatsu ga hikui desu.” to iwaremashita.
~~Sorede~~ eeyoo no tabemono toiu no wa kenkoo no tame ni taisetsuna mono
desu.

(Dal dottore) “Mi è stato detto: ‘Hai ipotensione perché mangi male’. I cibi
nutrienti sono importanti per la salute.”

Gli esempi (201) e (202) sono casi di una congiunzione causale usata erroneamente. In entrambi i casi, non c’è nessun nesso causale tra due cose: l’autore a letto e la lampadina accesa in (201), oppure la libreria in camera e il fatto che sia piena di libri in (202). I due fatti andrebbero coordinati semplicemente con la forma in *te*.⁵⁰ oppure congiunti con *-ga* preliminare che introduce il primo fatto come situazione di sottofondo.

Gli esempi (203) e (204) sono casi di causale omessa. In (203) manca *-kara* + copula *da* alla fine della frase. Questo uso di *-kara* non è congiunzione ma è stato categorizzato come una congiunzione causale considerato che *kara* è

⁵⁰ Il fatto descritto nella proposizione subordinata con la forma in *te* può essere anche interpretato come circostanza concomitante.

comunque una particella congiuntiva causale. Questa struttura della causa focalizzata (Mastrangelo et al. 2006: p.264) non può essere formata con un'altra congiunzione come *-noda*. Nella struttura, *-kara + da* alla fine, è il soggetto ad essere tralasciato soprattutto dai discenti non abituati a questo tipo di concordanza in cui due parti da concordare sono distanti all'interno della frase. In (204) l'autore mette insieme due frasi senza alcuna congiunzione. Sono stati osservati altri casi analoghi. In questi casi, è possibile che due fatti siano visti dai discenti italiani come una successione di eventi piuttosto che un rapporto di causalità.

Infine, l'esempio (205) è errore della causale che non ci vorrebbe. Dopo *sorede* normalmente c'è una descrizione di fatto, quindi non si possono usare le espressioni di modalità (giudizi, ordini, richieste, volontà, ecc.) (Iori 2000: p.218). Nell'esempio (205) se si volessero collegare due fatti con *sorede*, la seconda frase dovrebbe descrivere un fatto come segue:

(206) それで、栄養の食べ物というのは健康のために大切なものだということがよく分かりました。

Sorede, eeyoo no tabemono toiu no wa kenkoo no tame ni taisetsuna mono da toiu koto ga yoku wakarimashita.

“Così, ho capito bene che i cibi nutrienti sono importanti per la salute.”

Per quanto riguarda la categoria di congiunzione causale, la problematica riferita maggiormente è la differenza fra *-kara* e *-node*,⁵¹ ma in questa ricerca non è stato verificato alcun errore di scambio tra questi due termini. Attualmente *-kara* è introdotto prima di *-node* nella fase iniziale della didattica con la convinzione che sia legata alla forma di cortesia (*-desu/-masu*) che i discenti imparano prima. Ma secondo Ford Niwa (2005), i dati dell'uso reale mostrano una netta preponderanza di *-kara* congiunto alla forma piana, mentre *-node* è usato sia con la forma di cortesia sia con quella piana. Dunque Ford Niwa sostiene che sia consigliabile introdurre *-node* prima, anche per evitare l'abuso di *-kara* che può assumere una sfumatura negativa, poiché i discenti sono inclini all'uso parziale dell'*item* grammaticale che imparano prima, nel caso in cui più di due *item* di significato simile vengano insegnati. In questa ricerca, gli errori con *-kara* sono stati 19, mentre quelli con *-node* sono stati 11. Si tratta di un numero

⁵¹ Cfr. Mastrangelo et al. (2006: p.263) e Iori (2000: p.213).

limitato di esempi, ma si può dire che anche questi discenti abbiano più familiarità con la congiunzione *-kara*.

Capitolo 5 Conclusioni

5.1. Conclusioni e proposte

Alla luce delle analisi proposte in questa tesi, si è capito che non esiste un tipo di errore particolare commesso solo dai discenti di madrelingua italiana. Quasi tutti gli errori analizzati in questa ricerca sono stati riscontrati anche da Ichikawa (2010). Si tratta di un risultato in parte prevedibile, visto l'ampio numero di esempi contenuti nel dizionario di Ichikawa che descrivono una vasta varietà di errori commessi da discenti di differenti madrelingue. In ogni caso è evidente che la struttura di numerose frasi scritte dai discenti rammentava chiaramente quella di costruzioni tipiche dell'italiano che avrebbe costituito la composizione se fosse stata scritta nella loro madrelingua.

Yoshikawa (1982) ritiene che non si sia manifestata alcuna caratteristica degna di nota nell'ambito di una singola madrelingua tra le "interlingue" dei suoi studenti provenienti da vari paesi del Sud-Est asiatico e dell'Australia. Egli ritiene infatti che ci siano tanti altri fattori che condizionano l'interlingua oltre alla madrelingua. Tuttavia non nega l'influenza della madrelingua, spiegando più precisamente che: se ゴルフをあそびました *Gorufu o asobimashita* "Ho giocato a golf" è un errore di uno studente di madrelingua inglese, si può pensare che sia influenzato dall'inglese "play golf". Ma se l'errore è di un thailandese, si può pensare che sia influenzato dalla sua madrelingua anche in questo caso, in quanto si dice "lên ("giocare") k'ɔp ("golf")" anche in thailandese. Si ritiene valida la visione di Yoshikawa, secondo il quale la lingua giapponese è "lontana" allo stesso modo dalla maggior parte delle altre lingue.

Anche i dati e le analisi di questa ricerca hanno mostrato che un errore non è provocato da un solo fattore, ma da vari fattori legati alle conoscenze linguistiche del discente, soprattutto della madrelingua, e alle strategie che adotta. Si è confermato infatti che, insieme ai tentativi di applicare le conoscenze acquisite in giapponese, si fa ricorso alle conoscenze dell'italiano. Abbiamo visto che il ragionamento che fa il discente nel commettere un errore, nella maggioranza dei casi, è spiegabile e plausibile. Inoltre, è interessante notare come tanti errori

sono indotti dall'utilizzo del dizionario, che dovrebbe invece essere una buona guida nell'apprendimento di una lingua straniera.

La natura del lessico di ciascuna lingua è così complessa che risulta particolarmente difficile realizzare descrizioni onnicomprensive e sistematiche sufficientemente soddisfacenti. Anche per questo il numero delle ricerche nel campo della lessicologia è relativamente limitato. Solo ultimamente, sono aumentati i tentativi di costruire dei database e dei corpus, resi possibili dal progresso delle tecnologie. Come descrive Balboni (2002):

Insegnare il lessico – carico di valenze e connotazioni culturali, [...] continuamente in fieri – è molto più difficile che non lavorare sui sistemi chiusi della morfologia e della sintassi, e per questo forse è trascurato non solo nella prassi didattica, ma soprattutto nei materiali per l'insegnamento delle lingue. (p.121)

Proprio perché non è sistematico come la morfologia o la sintassi, per imparare il lessico giapponese in Italia sarebbe utile sfruttare delle conoscenze della madrelingua. Ad esempio, si potrebbe pensare di sviluppare materiali didattici come i seguenti:

- un vocabolario fondamentale specifico per discenti di madrelingua italiana, scelto in base alle espressioni che vengono usate più frequentemente in italiano;
- una lista di sinonimi particolarmente confondibili per discenti italiani con spiegazioni in italiano;
- un modello di frasario, contenente espressioni e frasi idiomatiche corrispettive italiano-giapponese.

Uno dei punti più significativi da sottolineare è la necessità imprescindibile di un dizionario bilingue per discenti di madrelingua italiana. Nation (2001) discute l'utilità dei dizionari, e giudica che l'uso di un dizionario monolingue richieda competenze considerevoli per la consultazione e un certo livello di conoscenza della lingua in cui si fa la ricerca. Sappiamo dalle esperienze raccolte che per gli studenti con competenze ancora insufficienti, consultare un dizionario monolingue è un enorme peso che prende tanto tempo e impegno, perciò rischia

di demoralizzarli. Anche per prevenire che ciò accada, oltre ai tanti altri motivi risultati dalle analisi di questa tesi, si ritiene utile che le definizioni e le spiegazioni siano in italiano e che ci siano esempi adatti in giapponese. Nation inoltre riporta che numerose ricerche hanno dimostrato come l'apprendimento del lessico sia molto più efficace con la combinazione di definizione L2-L1, che con quella di L2-L2. Come accennato in precedenza, le esigenze per comprendere le definizioni che hanno i parlanti nativi di una lingua e quelle che hanno i discenti che imparano quella lingua, sono ben diverse.

Dato che la maggior parte degli errori osservati sono stati quelli di “scelta errata” sia nelle categorie lessicali sia in quelle grammaticali, le informazioni riguardanti la collocazione potrebbero essere inserite nei dizionari o nei libri di testo, mostrando la struttura tipica con dei possibili complementi (es. 「モノ」を～と解釈する, “*mono*” o *-to kaishaku suru*, “interpretare OGG come –”). Eventualmente sarebbe opportuno contrassegnare l'elemento indispensabile (es. ～を～に習う, *-o -ni narau*, “imparare OGG da –”).

Un libro di grammatica di consultazione raggruppa espressioni simili una dopo l'altra (es. quelle di giudizio: *soo desu* di apparenza, *soo desu* di *de auditu*, *rashii desu*, *yoo desu*, *mitai desu*; Mastrangelo et al. 2006). Inoltre, determina facilmente confusione il fatto che ripete le stesse parole di traduzione dove sono posti *item* grammaticali simili e i rispettivi esempi d'uso simili (es. per le espressioni di giudizio di sopra, “pare che”, “sarà –”, “sembra che”, ecc.). Questo è inevitabile per la natura linguistica, soprattutto nel caso di due lingue tipologicamente distanti. Naturalmente è impossibile che un *item* grammaticale in giapponese corrisponda ad un solo *item* in italiano, in quanto una certa forma grammaticale può esprimere più significati. In ogni caso la conseguenza è la possibilità che i discenti possano cogliere le differenze solo in modo parziale, o non possano comprendere il senso di dover esprimere tali sottili differenze.

Ota (2006) esaminando l'espressione di modalità *-hazu da*, evidenzia il problema della didattica attuale che si concentra sulla descrizione semantica. Secondo Ota bisogna promuovere una modalità affinché i discenti possano avere una coscienza del contesto in cui si usa una certa espressione, in particolare bisogna avere ben chiaro in che situazione, in che modo e per quale motivo la si usa. Pizziconi (1998) afferma l'utilità di essere più “cosciente” nella

didattica e la necessità della riflessione metalinguistica per acquisire tale coscienza, in quanto le regole fondamentali che determinano la competenza linguistica non sono sempre “visibili” linguisticamente a livello superficiale, ma possono essere anche “invisibili”. Tuttavia è comprensibile che intuire queste regole non sia un compito semplice per i discenti non-madrelingua.

Sarebbe efficace imparare come si esprimono in giapponese i concetti già conosciuti in italiano, insieme al metodo convenzionale di imparare le espressioni giapponesi e i loro usi. Quindi si suggerisce di introdurre *item* grammaticali riferendosi alla madrelingua, l'italiano nel caso dei discenti italiani. Ad esempio con un manuale di grammatica basato sulle singole espressioni italiane, sarebbe possibile consultare un sintagma modello corrispondente in giapponese partendo da un'espressione italiana. Sotto ogni voce italiana ci potrebbero essere più espressioni giapponesi, ma per ognuna andrebbero fornite informazioni ed esempi sull'uso con una traduzione affinché sia comprensibile quando, come e perché si usa l'espressione. Inoltre potrebbe essere opportuno aggiungere un approfondimento sulla struttura dell'espressione giapponese introdotta. Per una possibile realizzazione di questo tipo di materiale o di metodo didattico, sarebbe necessario incrementare le ricerche contrastive italiano-giapponese, nelle quali vanno valorizzate al massimo le conoscenze e le capacità degli insegnanti di giapponese di madrelingua italiana.

In generale un discente adulto automaticamente pensa nella sua madrelingua e ciò che vuole dire gli viene in mente innanzitutto nella forma della sua madrelingua. Perciò, fare un uso delle sue nozioni è una pratica ragionevole nel portare avanti efficacemente l'apprendimento di una lingua straniera. Il contrasto delle due lingue, le espressioni della madrelingua e quelle corrispondenti della lingua obiettivo, servirebbe ai discenti per riconoscere qualche *pattern* di corrispondenza, incoraggiandoli alla presa di coscienza (*consciousness raising*) delle nozioni sia della lingua obiettivo che della propria madrelingua.

5.2. Prospettive future

Come menzionato nella sezione di conclusione e proposta, è auspicabile promuovere ulteriormente lo studio sulla linguistica comparata italiano-giapponese in generale.

La metodologia e i criteri utilizzati per redigere questo studio sono stati inevitabilmente sperimentali per la mancanza di un database basato su composizioni redatte da discenti di madrelingua italiana o uno studio di analisi degli errori di discenti italiani. Tuttavia si è ritenuto che fosse necessario un tipo di ricerca come quella presente in questa tesi, che ancora non era stata affrontata. Per una futura analisi degli errori bisognerebbe riorganizzare e ridefinire la categorizzazione degli errori. Per un miglior risultato statistico, bisognerebbe anche incrementare il numero di campioni in esame. Sarebbe in futuro interessante confrontare due composizioni (dello stesso contenuto e dello stesso autore) redatte da discenti italiani: una redatta in lingua giapponese, l'altra in italiano, cioè la madrelingua. In questo modo sarebbe possibile osservare direttamente le forme giapponesi scelte dai discenti per esprimere certe espressioni italiane. Inoltre, è desiderabile esaminare sia le espressioni scorrette che quelle corrette. Condurre analisi su entrambe le espressioni in un numero maggiore di campioni significa un aumento considerevole della quantità di lavoro da effettuare. L'elaborazione di tali dati sarà possibile solo con l'impiego di specifici applicativi.

Per realizzare un frasario di espressioni giapponesi corrispondenti alle espressioni italiane utilizzate frequentemente e necessarie per i discenti italiani, converrebbe usufruire anche dei risultati delle ricerche di linguistica italiana come quelle che hanno dato vita al corpus linguistico di frequenza. Dal punto di vista degli studi contrastivi italiano-giapponese, anche l'analisi (degli errori) sull'italiano di discenti giapponesi sarebbe interessante e potrebbe dare qualche contributo anche alla didattica della lingua giapponese. Il lavoro da fare è ancora molto, ma si crede che partire dagli errori dei discenti italiani possa rappresentare una chiave per lo sviluppo futuro della didattica della lingua giapponese.

BIBLIOGRAFIA

Testi in lingua giapponese

- Arakawa, Y. (2009). *An introduction to applied cognitive linguistics for language teachers*. Tokyo: Bonjinsha.
- Asai, M. (2002). Nihongo sakubun ni okeru bun no koozoo no bunseki -Nihongo bogo washa to chuugokugo bogo washa no jookyuu nihongo gakushuusha no sakubun hikaku-. *Nihongo kyooiku*. 115, pp.51-60.
- Dalkiran, A. N. & Hua, H. (2014). Japanese particles' proper use and consideration of Turkish Japanese learners' errors: A contrastive study of Turkish and Japanese on "de" and "ni". *Tokyo Gakugei Daigaku kiyoo, Soogoo kyooiku kagakukei*. 65(2), pp.527-540.
- Ego, C. (1995). "-noda/-ndesu" no yoo hoo to sono imi: Nihongo gakushuusha no goyoo kara. *Kokugogaku kenkyuu to shiryoo (Waseda Daigaku)*. 19, pp.16-24.
- Ford Niwa, J. (2005). Komyunikeeshon nouryoku o takameru nihongo kyooiku bunpoo. In Noda, H. (Ed.), *Komyunikeeshon no tame no nihongo kyooiku bunpoo*. Tokyo: Kuroshio Publishers.
- Gu, W. (2001). Sakubun koopasu ni miru kotoba no shizensa -Goyoo shuuji kara no shikou-. *Nihongo kyooiku no tame no ajia shogengo no taiyaku sakubun deeta no shuushuu to koopasu no kouchiku heesee 11-12nenndo kagaku kenkyuuhi hojokin kiban kenkyuu (B)(2) kenkyuu seeka hookokusho*. pp.168-175.
- Hasegawa, T. & Tsutsumi, R. (2008). "Wakariyasusa" o kimeru yoo in wa nani ka? -Dono yoo na bunshoo ga wakariyasui to hyooka sareru ka-. *Goyoo to sono mondaiten no bunseki ni motozuita nihongo akademikku raithingu kyoozai no kaihatsu heesee 18-19nenndo kagaku kenkyuuhi hojokin kiban kenkyuu (c) kenkyuu seika hookoku*. pp.15-24.
- Hashimoto, M. (2006). Daini gengo gakushuusha no goyoo ni kansuru bunseki o daini gengo kyooiku ni ikasu tame no yobiteki koosatsu. *Artes Liberales (Iwate Daigaku Jinbun shakai gakubu kiyoo)*. 78, pp.105-113.
- Hasuike, I. (2004). Basho o shimesu kakujoshi "ni" no kajoo shiyoo ni kansuru ichikoosatsu -Chuu kyuu reberu no chuugokugo bogo washa no joshi sentaku sutoratejii bunseki-. *Nihongo kyooiku*. 122, pp.52-61.
- Higuchi, Y. (1996). Shokyuu koohan kara no sakubun shidoo no tame ni. *Nihongo kyooiku*. 91, pp.132-143.

- Himeno, M., Kashiwazaki, M., Fujimura, T. & Suzuki, T. (2012). *Kenkyusha's dictionary of Japanese collocations*. Tokyo: Kenkyusha.
- Hosokawa, H. (1993). Ryuugakusei nihongo sakubun ni okeru kakukankei hyooji no goyoo ni tsuite. *Waseda Daigaku nihongo kenkyuu kyooiku sentaa kiyoo*. 5, pp.70-89.
- Ichikawa, Y. (1993). Chuukyuu reberu gakushuusha no goyoo to sono bunseki -Fukubun koozoo shuutoku katei o chuushin ni-. *Nihongo kyooiku*. 81, pp.55-66.
- Ichikawa, Y. (1994). Dooshi jutsugobun keeyooshi jutsugobun meishi jojutsugobun to gaikokujin nihongo gakushuusha no goyoo. *Kobetsu gengogaku ni okeru bunpoo kategorii no ippanka ni kansuru rironteki kenkyuu heesee 5nendo kagaku kenkyuuhi hojokin ippan kenkyuu (A) kenkyuu seika hookokusho*. pp.57-69.
- Ichikawa, Y. (2010). *Dictionary of misused Japanese*. Tokyo: 3A Corporation.
- Iemura, N. (2001). Chuugokugo washa ni okeru nihongo no hiteekei no shuutoku kenkyuu -Kako no tensu to no kakawari o chuushin ni-. *Nihongo kyooiku*. 110, pp.72-81.
- Ikeda, K., Arisato, H., Nishimura, N., Yoneyama, Y. & Kori, S. (1999). *Dizionario Shogakukan Italiano-Giapponese (2 ed.)* [Dizionario elettronico]. Tokyo: Shogakukan [Seiko].
- Ikegami, Y. & Moriya, M. (2010). *How cognitive linguistics can help you to master natural Japanese*. Tokyo: Hituzi Shobo.
- Imai, Y. (2000). Jookyuu gakushuusha ni okeru kakujoshi "ni" "o" no shuutoku -Seishinteki katsudoo dooshi to kyooki suru meishi no kaku to iu kanten kara-. *Nihongo kyooiku*. 105, pp.51-59.
- Inaba, M. (1991). Nihongo jookenbun no imi ryooiki to chuukan gengo koozoo -Eego washa no daini gengo shuutoku katei o chuushin ni-. *Nihongo kyooiku*. 75, pp.87-99.
- Inoue, M. (2005). Gakushuusha no bogo o kooryo shita nihongo kyooiku bunpoo. In Noda, H. (Ed.), *Komyunikeeshon no tame no nihongo kyooiku bunpoo*. Tokyo: Kuroshio Publishers.
- Iori, I., Takanashi, S., Nakanishi, K. & Yamada, T. (2000). *Shokyuu o oshieru hito no tame no nihongo bunpoo handobukku*. Tokyo: 3A Corporation.
- Iori, I., Takanashi, S., Nakanishi, K. & Yamada, T. (2001). *Chuujoogyuu o oshieru hito no tame no nihongo bunpoo handobukku*. Tokyo: 3A Corporation.

- Ishibashi, R. (1997). Daiichi gengo ga daini gengo no sakubun ni oyobosu eikyoo -Zentaiteki goyoo no kanten kara-. *Nihongo kyooiku*. 95, pp.1-12.
- Ishida, T. (1991). Furansugo washa no nihongo shuutoku katei. *Nihongo kyooiku*. 75, pp.64-77.
- Kanewaki, R. & Do, E. (2009). The influence of the mother tongue in the composition of the Korean Japanese learner. *Ookagakuen Daigaku Jinbungakubu kenkyuu kiyoo*. 11, pp.79-90.
- Kawaguchi, R. (1995). Chuujookyuu nihongo gakushuusha no sakubun ni miru goyoo no ichirei. *Gengo bunka to nihongo kyooiku (Ochanomizu Joshi Daigaku)*. 9, pp.178-188.
- Kawai, N. (2002). A research of the functions of the complementary personal pronouns of the Italian language for education of the Japanese language. *Kobe Daigaku ryuugakusei sentaa kiyoo*. 8, pp.21-27.
- Kayano, N. & Nishina, K. (1978). Gakusei no goyoo rei no bunseki to kyoojuhoo e no ooyoo. *Nihongo kyooiku*. 34, pp.57-66.
- Kim, R. (2009). "X ni totte A wa B" koobun no imi yooohoo. *Nihongo kyooiku*. 142, pp.102-112.
- Kobayashi, M. (2005). Komyunikeeshon ni yakudatsu nihongo kyooiku bunpoo. In Noda, H. (Ed.), *Komyunikeeshon no tame no nihongo kyooiku bunpoo*. Tokyo: Kuroshio Publishers.
- Kobayashi, Y. (1983). A study of teaching Japanese to Mongolian students. *Nihongo gakko ronshuu (Tokyo Gaikokugo Daigaku)*. 10, pp.44-53.
- Koganemaru, H. (1990). Sakubun ni okeru "noda" no goyoo rei bunseki. *Nihongo kyooiku*. 71, pp.182-196.
- Kubota, Y. (1994). Daini gengo to shite no nihongo no juudenteki shuutoku kenkyuu -Kakujoshi "o" "ni" "de" "e" no shuutoku katei ni tsuite-. *Nihongo kyooiku*. 82, pp.72-85.
- Kurono, A. (1995). Shokyuu nihongo gakushuusha ni okeru "-teiru" no shuutoku ni tsuite. *Nihongo kyooiku*. 87, pp.153-164.
- Kusumoto, T. (2009). On Japanese "unmarked" potential expressions. *Tokyo Gaikokugo Daigaku ronshuu*. 79, pp.65-85.
- Li, M. (2007). "Shiteiru" no shuutoku yoin ni kansuru ichikoosatsu. *Waseda Daigaku nihongo kyooiku kenkyuu*. 10, pp.83-92.
- Matsuda, M. (2005). The Mongolian native speaker's error analysis based on the Japanese composition data with translation. *Nihongo kyooiku hooohoo kenkyuu kaishi*. 12(2), pp.26-27.

- Matsuda, Y. & Saito, S. (1992). Daini gengo to shite no nihongo gakushuu ni kansuru juudenteki jirei kenkyuu. *Japanese language education around the globe (Japan Foundation)*. 2, pp.129-156.
- Matsushima, M. & Nakagawa, J. (2011). "V-te oku" ni tsuite no ichikoosatsu -Yongengo (nichi, chuu, doku, ei) hikaku kara-. *Papers presented at the International Conference on Japanese Language Teaching*. 23, pp.113-124.
- Miyahara, A. (1998). Chuukyuu kooki kara jookyuu dankai ni aru gakushuusha no sakubun no mondaiten: Sakubun kyoozai sakusei no tame no ruikeika no kokoromi. *Nagasaki Daigaku ryuugakusei sentaa kiyoo*. 6, pp.1-23.
- Motwani, P. (2001). Problems of lexicon selection among foreign students of Japanese. *Nihongo kyooiku no tame no ajia shogengo no taiyaku sakubun deeta no shuushuu to koopasu no kouchiku heesee 11-12nenndo kagaku kenkyuuhi hojokin kiban kenkyuu (B)(2) kenkyuu seeka hookokusho*. pp.29-32.
- Nagatomo, K. (1993). Nihongono chuukangengo kenkyuu -Gaikan-. *Nihongo kyooiku*. 81, pp.1-18.
- Nakano, T. & Tomiura, Y. (2011). Relationship between errors and corrections in verb selection: Basic research for composition support. *Journal of Natural Language Processing*. 18(1), pp.3-29.
- Nakayama, S. (2013). Porandojin gakushuusha no shiten hyoogen no shuutoku ni tsuite. *Paper del meeting di studio dell'Associazione Polacca di Insegnanti della Lingua Giapponese tenutosi a Varsavia il 1/12/2012*, disponibile online a <<http://polandkyoushikai.wordpress.com/page/3/>> (30/10/2014).
- Nishikawa, I. (1993). *Dizionario Shogakukan Giapponese-Italiano* [Dizionario elettronico]. Tokyo: Shogakukan [Seiko].
- Noda, H. (2005). Komyunikeeshon no tam eno nihongo kyooiku bunpoo no sekkeizu. In Noda, H. (Ed.), *Komyunikeeshon no tame no nihongo kyooiku bunpoo*. Tokyo: Kuroshio Publishers.
- Okuno, Y. (2002). *Daini gengo to shite no nihongo shuutoku katei ni okeru gengo iten no kenkyuu -"No" no kajoo shiyoo wo chuushin to shite-* (Tesi di dottorato, Hiroshima University).
- Ota, Y. (2006). bunkeino "imi" to goyoo teesee -"Sora ga kumotte irukara, ame ga huru hazudesu" wa naze okashii ka-. *Kooza nihongo kyooiku (Waseda Daigaku)*. 42, pp.82-102.

- Oue, J. (1998). Nihongo ni okeru shiekitai: Itariago to no taishoo ni oite. *Atti del Primo convegno italiano di linguistica giapponese organizzato nell'aprile 1996, AIDLG*. pp.55-66.
- Oue, J. (2007). Nihongo ni okeru shudaika: Itariago to no taishoo. *Atti del Secondo convegno italiano di linguistica giapponese organizzato nel marzo 2002, AIDLG*. pp.327-340.
- Oue, J. & Yamada, T. (2011). *Nihongo kara kangaeru! Itariago no hyoogen*. Tokyo: Hakusuisha.
- Pizziconi, B. (1998). Ishikika no katei o omonjiru kyoojuhoo -Nihongo ni kansuru ichikoosatsu. *Atti del Primo convegno italiano di linguistica giapponese organizzato nell'aprile 1996, AIDLG*. pp.67-91.
- Saji, K. (1978). Goyoorei no kentoo -Sono ichirei-. *Nihongo kyooiku*. 34, pp.21-34.
- Sakoda, K. (1996). Shijishi "ko" "so" "a" ni kansuru chuukangengo no keese katei -Taiwa choosa ni yoru juudenteki kenkyuu ni motozuite-. *Nihongo kyooiku*. 89, pp.64-75.
- Sakoda, K. (2008). Purofishenshii o sasaeru gakushuusha no goyoo -Goyoo no haikee kara oshiekata he-. In Kamata, O., Shimada, K., & Sakoda, K. (Ed.), *Purofishenshii o sodateru -Shin no nihongo nooryoku o motomete-*. Tokyo: Bonjinsha.
- Sakoda, K. (2012). Communication by learners of Japanese as a second language: Learners' errors and communication strategies. *Proceedings of The 9th International Symposium for Japanese Language Education and Japanese Studies (Society of Japanese Language Education Hong Kong)*, disponibile online a <<http://www.japanese-edu.org.hk/sympo/upload/manuscript/20121029120629.pdf>> (30/10/2014).
- Sato, S. & Lu, F. J. (1993). Some examples of mistakes in Japanese composition by the students of Dalian Institute of Foreign Languages. *Hokusei Gakuen Daigaku Bungakubu hokusei ronshuu*. 30, pp.107-124.
- Sheu, S. (2002). Nihongo gakushuusha ni yoru "teita" no shuutoku ni kansuru kenkyuu. *Nihongo kyooiku*. 115, pp.41-50.
- Shin'ya, T. (2004). Nihongo gakushuusha no setsuzoku hyoogen ni tsuite. *Yooroppa nihongo kyooiku*. 9, pp.207-212.
- Shirakawa, H. (2005). Nihongogakuteki bunpoo kara dokuritsu shita nihongo kyooiku bunpoo. In Noda, H. (Ed.), *Komyunikeeshon no tame no nihongo kyooiku bunpoo*. Tokyo: Kuroshio Publishers.

- Shirakawa, H. (2007). What to do with errors and non-uses of learners. *Bulletin of the Graduate School of Education, Hiroshima University. Part. II, Arts and science education.* 56, pp.173-179.
- So, K. & Nishina, K (2006). Chuugokujin gakushuusha no sakubun goyoorei kara miru kyooki hyoogen no shuutoku oyobi kyooiku heno teegen -Meishi to keeyooshi oyobi keeyoodooshi no kyooki hyoogen ni tsuite-. *Nihongo kyooiku.* 130, pp.70-79.
- Strafella, E. L. & Matsumoto, Y. (2013). Towards a Japanese-Italian collocation dictionary: Detection and analysis of collocation from the Balanced corpus of contemporary written Japanese. *Dai yonkai Koopasu nihongogaku waakushoppu yokooshuu.* pp.325-330.
- Sugaya, N. (2004). Bunpoo tesuto ni yoru nihongo gakushuusha no asupekuto shuutoku kenkyuu -L1 no yakuwari no kentoo-. *Nihongo kyooiku.* 123, pp.56-65.
- Sugimoto, F. (2005). "Sakubun taiyaku db" o mochiita goyoo to bogo kanshoo ni kansuru kenkyuu no kanoosei -Doitsugo bogo washa no nihongo sakubun to sono doitsugoyaku o mein deeta to shite-. *Papers presented at the International Conference on Japanese Language Teaching.* 17, pp.25-31.
- Sugiura, M. & Li, Y. (2004). Eego o bogo to suru nihongo gakushuusha no sakubun koopasu ni okeru hukushi ni kansuru goyoo ni tsuite -Kakujoshi "ni" no goyoo ni kansuru gengo shuutokuronteki koosatsu-. *Nihongo gakushuu jiten hensan ni muketa denshika koopasu riyoo ni yoru korokeeshon kenkyuu heesee 13-25nendo kagaku kenkyuuhi hojokin kiban kenkyuu (B)(2) hookoku ronbunshuu.* pp.13-25.
- Suzuki, S. (1978). Bunpoojoo no goyoorei kara nani o manabu ka -Kakujoshi o chuushin ni shite-. *Nihongo kyooiku.* 34, pp.1-14.
- Takahashi, K. & Ijuin, I. (2006). Gimonbun ni mirareru "Writer/Reader visibility"-Chuugokujin gakushuusha to nihongo bogo washa no ikenbun no hikaku-. *Nihongo kyooiku.* 130, pp.80-89.
- Takeshima, N. (2011). Error analysis in composition by Chinese learners of Japanese. *Doshisha Daigaku nihongo nihon bunka kenkyuu.* 9, pp.43-58.
- Takeshita, T. (1998). Nihongo kyooiku ni gakushuusha no bogo o doo riyoo suru koto ga dekiru ka: Bogo ga itariago no keesu. *Atti del Primo convegno italiano di linguistica giapponese organizzato nell'aprile 1996, AIDLG.* pp.93-113.

- Takeshita, T. (2011). Itaria ni okeru nihongo kyooiku nijuugonen no kessan to kongo ni kitai sareru hatten. In T. Takeshita (a cura di), *Nihon-JP. Insegnamento della lingua giapponese e studi giapponesi: didattica e nuove tecnologie. Atti del convegno Cesena - 4 giugno 2010.* pp.133-147. Bologna: CLUEB.
- Takeshita, T. (2013). Gakushuusha no bogobetsu nihongo kyooiku bunpoo no koochiku ni mukete -Gakushuusha no bogo ga eego nado no baai. *Forth Conference on Japanese Linguistics and Language Teaching (4AIDLG)*, Dispensa.
- Takizawa, N. (1999). Komyunikeeshon ni kakawaru goyoo -Nihongo gakushuusha no sakubun koopasu ni mirareru eego bogo washa no goyorei kara-. *Nihongo gakushuusha no sakubun koopasu: Denshika ni yoru kyooyuu shigenka heesee 8-10nenndo kagaku kenkyuuhi hojokin kiban kenkyuu (A)(1) kenkyuu seeka hookokusho.* pp.77-89.
- Tanaka, M. (1997). Shiten voisu hukubun no shuutoku yoin. *Nihongo kyooiku.* 92, pp.107-118.
- Tanaka, M. (2005). Gakushuusha no shuutoku o kooryo shita nihongo kyooiku bunpoo. In Noda, H. (Ed.), *Komyunikeeshon no tame no nihongo kyooiku bunpoo.* Tokyo: Kuroshio Publishers.
- Taniguchi, S. (1997). Gakushuusha ni muzukashii "suru" to "shiteiru" no tsukaiwake. *Hiroshima Daigaku ryuugakusei sentaa kiyoo.* 8, pp.41-49.
- Tashiro, H. (1995). Chuujoogyuu nihongo gakushuusha no bunshoo hyoogen no mondaiten -Hushizensa wakarunikusa no gen'in o saguru-. *Nihongo kyooiku.* 85, pp.25-37.
- Tashiro, H. (2004). Nihongo gakushuusha no ikenbun ni okeru yomite no rikai o samatageru mondaiten. *Meikai nihongo.* 9, pp.21-39.
- Tomita, H. (1997). L2 nihongo gakushuusha ni okeru "wa" to "ga" no shuutoku -Kyu no tairitsu ga hikiokosu muzukashisa. *Japanese language education around the globe (Japan Foundation).* 7, pp.157-174.
- Toyoda, T. (1976). Tendency of errors found in the compositions by students learning Japanese. *Nihongo gakko ronshuu (Tokyo Gaikokugo Daigaku).* 3, pp.17-42.
- Uchida, S. (1998). On the misuse of particles (joshi) in Japanese compositions by foreign students. *Nara Kyooiku Daigaku kyooiku kenkyuusho kiyoo.* 34, pp.45-50.

- Usami, H. (2006). Furansugo bogo washa no nihongo sakubun ni okeru "ito humee hyoogen" no bunseki -Bogoyaku to no taishoo kara miru "wakaririkusa" no riyuu-. *Nihongo kyooiku no tame no gengo shigen oyobi gakushuu naiyoo ni kansuru choosa kenkyuu seika hookokusho*. pp.81-99.
- Usami, H., Mori, A., Hirose, W. & Yoshida, S. (2009). Kakite no goi sentaku ga yomite no rikai ni ataeru eekyoo -Bunmyaku no naka de no imi suisoku wo samatageru yoo in to ha-. *Nihongo kyooiku*. 140, pp.48-58.
- Yamane, C. (1995). Poorandojin nihongo gakushuusha no goyoo. *Papers presented at the International Conference on Japanese Language Teaching*. 8, pp.168-174.
- Yamauchi, H (2005). Gakushuusha no shuutoku o kooryo shita nihongo kyooiku bunpoo. In Noda, H. (Ed.), *Komyunikeeshon no tame no nihongo kyooiku bunpoo*. Tokyo: Kuroshio Publishers.
- Yoshida, T. (1994). Taiwanjin gakushuusha ni okeru "te"kei setsuzoku no goyorei bunseki -"gen'in riyuu" no yoo hoo no goyoo wo shooten to shite-. *Nihongo kyooiku*. 84, pp.92-103.
- Yoshikawa, T. (1978). Goyorei ni yoru kenkyuu no igi to hoo hoo. *Nihongo kyooiku*. 34, pp.15-20.
- Yoshikawa, T. (1982). Gaikokujin no nihongo, goyoo bunseki 2. *Nihongogaku*. 1-2, pp.118-120. Tokyo: Meiji Shoin.

Fonti elettroniche in lingua giapponese

- Japan Foundation. *Nihongo kyooiku kuni chiiki betsu jijoo 2013 nendo itaria*. <<http://www.jpf.go.jp/j/japanese/survey/country/2013/italy.html>>. (30/10/2014)
- Kaken Group "Shizen gengo shori no gijutsu wo riyoushita tag tsuki gakusyusha corpus no kaihatu". *Nihongo gakusyusha sakubun koopasu*. [*Japanese Learner's Written Composition Corpus*]. <<http://sakubun.jpn.org>>. (30/10/2014)
- National Institute for Japanese Language and Linguistics. *Nihongo gakushuusha ni yoru nihongo sakubun to sono bogoyaku to no taiyaku deetabeesu*. [*Database delle composizioni in lingua giapponese redatte da studenti stranieri con traduzione a fronte*]. <<http://jpfforlife.jp/cert/taiyakudb/sakubuns/>>. (30/10/2014)

- National Institute for Japanese Language and Linguistics. *KOTONOHA "BCCWJ: Balanced Corpus of Contemporary Written Japanese" Shonagon*. <<http://www.kotonoha.gr.jp/shonagon/>>. (30/10/2014)
- National Institute for Japanese Language and Linguistics. *Teramura goyooreshuu deetabeesu*. [Teramura database degli esemplari di errore]. <<http://www.ninjal.ac.jp/teramuragoyoureshu/>>. (30/10/2014)
- Tokyo Gaikokugo Daigaku. *Onrain nihongo goyoo jiten (Koukaiban Ver. 1.1)*. [Dizionario degli errori della lingua giapponese on line (Ed. Pubblica Ver. 1.1)]. <http://cblle.tufs.ac.jp/lc/ja_wrong/>. (30/10/2014)

Testi in lingua inglese o italiana

- Andreani, F. (2013). Verbi deittici di moto in italiano e giapponese: due diverse rappresentazioni del movimento e della soggettività a confronto. *Atti del 35 convegno di studi sul Giappone 2011, AISTUGIA*. pp.299-318.
- Balboni, P. E. (1999). *Dizionario di glottodidattica*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Balboni, P. E. (2002). *Le sfide di Babele - Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET libreria.
- Calvetti, P. (1988). "Nuove" metodologie per una didattica del giapponese. *Didattica delle lingue del medio e dell'estremo oriente: Metodologia ed esperienze, Atti del Convegno Nazionale Napoli-Sorrento 1985*. pp.43-49. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Calvetti, P. (2009). L'insegnamento del giapponese in Italia e dell'italiano in Giappone. Due realtà a confronto. In S. Ferreri (a cura di), *Plurilinguismo, multiculturalismo, apprendimento delle lingue: Confronto tra Giappone e Italia*. pp.89-123. Viterbo: Sette città.
- Corder, S. P. (1967). The significance of learners' errors. *International Review of Applied Linguistics*. 5, pp.161-170.
- Corder, S. P. (1971). Idiosyncratic dialects and error analysis. *International Review of Applied Linguistics*. 9, pp.147-159.
- Dalla Chiesa, S. (a cura di), (2008). *Shokyuu nihongo Lingua giapponese: Corso introduttivo I/II, Edizione italiana*. Venezia: Cafoscarina.
- Dardano, M. & Trifone, P. (1995). *Grammatica italiana con nozioni di linguistica (3 ed.)*. Bologna: Zanichelli.
- DeKeyser, R. (2000). The robustness of critical period effects in second language acquisition. *Studies in Second Language Acquisition*. 22, pp.499-533.

- Gass, S. M., & Selinker, L. (1992 [1983]). *Language transfer in language learning (Revis. ed.)*. Amsterdam, Philadelphia: J. Bejamins.
- Hanada, M. (2010). *Traduzione come interpretazione della cultura -Utilizzo degli anime per l'apprendimento della cultura-* (Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma "La Sapienza").
- James, C. (1998). *Errors in language learning and use: Exploring error analysis*. London: Longman.
- Johnson, J. S., & Newport, E. L. (1989). Critical period effects in second language learning: The influence of maturational state on the acquisition of English as a second language. *Cognitive Psychology*. 21, pp.60-99.
- Kubota, Y. (1989). *Grammatica di giapponese moderno*. Venezia: Cafoscarina.
- Makino, S., & Tsutsui, M. (1986). *A dictionary of basic Japanese grammar*. Tokyo: The Japan Times.
- Mariotti, M. M. (2007). *Il piacere della grammatica: Dizionario grammaticale di base della lingua giapponese per madrelingua italiani* (Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia).
- Mastrangelo, M., Ozawa N., & Saito, M. (2006). *Grammatica giapponese*. Milano: Hoepli.
- Mastrangelo, M., Ozawa N., & Saito, M. (2013). *Dizionario di giapponese*. Milano: Hoepli.
- Memser, W. (1974 [1971]). Approximative systems of foreign language learners. In J. C. Richards (Ed), *Error Analysis: Perspectives on Second Language Acquisition*. pp.55-63. London: Longman.
- Morita, M. (2004). The acquisition of Japanese intransitive and transitive paired verbs by English-speaking learners: Case study at the Australian National University. *Japanese language education around the globe (Japan Foundation)*. 14, pp.167-192.
- Nation, I. S. P. (2001). *Learning vocabulary in another language*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Oue, J. (1994). Problemi di diatesi: il passivo in giapponese. *Atti del 17 convegno di studi sul Giappone 1993, AISTUGIA*. pp.153-165.
- Oue, J. (1997). Uno studio sui keishikimeishi: analisi contrastiva. *Atti del 20 convegno di studi sul Giappone 1996, AISTUGIA*. pp.271-281.
- Oue, J. (2004). La modalità della lingua giapponese: analisi contrastiva. *Atti del 27 convegno di studi sul Giappone 2003, AISTUGIA*. pp.259-271.

- Oue, J. (2005). Il benefattivo in giapponese: analisi contrastiva. *Atti del 28 convegno di studi sul Giappone 2004, AISTUGIA*. pp.159-169.
- Oue, J. (2006). Analisi contrastiva italiano-giapponese e sua applicazione alla didattica e al materiale realizzato per il progetto Oosyuu kyoozai bank. *Atti del 29 convegno di studi sul Giappone 2005, AISTUGIA*. pp.285-298.
- Pienemann, M. (1989). Is language teachable? Psycholinguistic experiment and hypotheses. *Applied Linguistics*. 10, pp.52-79.
- Selinker, L. (1972). Interlanguage. *International Review of Applied Linguistics*. 10, pp.209-231.
- Takata, H. (1988). La grammatica occidentale e la lingua giapponese. *Didattica delle lingue del medio e dell'estremo oriente: Metodologia ed esperienze, Atti del Convegno Nazionale Napoli-Sorrento 1985*. pp.1-7. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Takeshita T. (1983). WA e GA in giapponese versus ordine delle parole ed accentazione in italiano: Un criterio di scelta fra WA e GA. *Atti del 6 convegno di studi sul Giappone 1982, AISTUGIA*. pp.257-297.
- Takeshita, T. (1988). Glottodidattica in Italia vista da uno straniero con particolare riferimento all'insegnamento del giapponese: Considerazioni e proposte. *Didattica delle lingue del medio e dell'estremo oriente: Metodologia ed esperienze, Atti del Convegno Nazionale Napoli-Sorrento 1985*. pp.9-29. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Tsujimura, N. (2007). *An introduction to Japanese linguistics (2 ed.)*. Malden, MA: Blackwell.
- Zotti, P. (2012). *Tense, aspect and the semantics of event description: Towards a contrastive analysis of Italian and Japanese*. Saarbrücken: Lambert Academic Publishing.
- Zotti, P. (2013). Costruire un corpus parallelo giapponese-italiano: Metodologie di compilazione e applicazioni. *Atti del 35 convegno di studi sul Giappone 2011, AISTUGIA*. pp.351-363.

APPENDICE

Nel CD allegato alla versione cartacea sono contenuti i dati analizzati suddivisi per categoria di errore (sakubun data.xlsx).